



anno 81 n.94

domenica 4 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. II - tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. I - tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Il sogno dei diritti" - tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Patrimonio sos" - tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits" - tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La politica italiana fra Peron e Basaglia: «Mi rimproverate litigi e scontri nella



maggioranza. Ditelo agli italiani. Il problema è vostro. Datemi la maggioranza assoluta. Io con me non ho mai litigato». Silvio Berlusconi, Assemblea della Confindustria, 3 aprile

## IL FAVOLOSO MONDO DEL PIL

Furio Colombo

La storia è questa: se lavori di più, produci di più. Se produci di più aumenta il Pil (Prodotto interno lordo del Paese). Se aumenta il Pil, aumenta la competitività, che è la famosa e misteriosa cosa che, in un mondo dove la politica è guidata da Berlusconi e la Confindustria da D'Amato, ognuno si volta a chiedere a un altro. E coloro che hanno voluto e ottenuto responsabilità di comando si lamentano dello scarso e scadente lavoro degli altri senza alcuna intenzione di verificare il proprio. Anche agli occhi di chi non fosse fermente prevenuto, come lo siamo noi, tutto ciò dice male di un modo di governare. Ma c'è di peggio. Sembra che manchi del tutto un rapporto realistico con i fatti della vita. Il mondo dei Paesi industriali (quello vero, non quello inventato da Berlusconi) mentre è alle prese con gravissimi problemi internazionali (il terrorismo) e umani (il disastro delle malattie e della fame nel resto del mondo) è in contraddizione aspra e continua con se stesso. Da un lato il capitale si disarma dei grandi investimenti sul territorio, delle grandi fabbriche, teme le concentrazioni del lavoro e cerca di evitare ciò che una volta si chiamava la "concertazione" (che non è solo un fatto italiano. Ai tempi della potente organizzazione sindacale americana ALF-CIO nessun politico e nessun imprenditore avrebbe mosso una foglia senza adeguate e approfondite consultazioni con i sindacati). L'industria, infatti, diventa finanza, il rapporto con il lavoro fisso e continuativo si fa indesiderato ed evanescente. L'importante non è la moltiplicazione del lavoro e del prodotto. L'importante è la moltiplicazione della ricchezza.

Dall'altra non c'è consenso imprenditoriale o riunione di politici più o meno esperti di economia, in cui non si faccia riferimento al lavoro (e al pensionamento) come se fossimo non al di qua del Novecento, ma a fine Ottocento, con le città-fabbriche, le case popolari, le colonie marine e montane per i figli dei dipendenti e i circoli del Dopolavoro. E allora si discute di età pensionabile da alzare ancora e poi ancora, mentre le città sono piene di cinquantenni esperti e in buona salute che sono stati "messi in libertà" e che si danno da fare ingegnosamente per trovare attività le più precarie possibili. E in giro non c'è persona giovane che abbia un contratto fisso.

SEGUE A PAGINA 29

# Un milione in piazza nel nome di quelli che non ne possono più

Tre cortei, grande manifestazione: i pensionati invadono Roma e dicono no a Berlusconi Epifani: la pazienza è finita. Fassino sfila con loro: questa è la parte migliore dell'Italia



ROMA. La manifestazione dei pensionati ieri a Piazza San Giovanni

Foto di Riccardo De Luca

DI BLASI MASOCCO UGOLINI WITTEMBERG ALLE PAGINE 2,3 e 4

## ROMA-MILANO MONDI CAPOVOLTI

Rinaldo Gianola

A Roma centinaia di migliaia di pensionati sono in piazza perché non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. A Milano Berlusconi dice di aver realizzato rispettato il suo programma di governo, di aver realizzato riforme straordinarie e che, in realtà, gli unici problemi sono i soviet annidati nelle redazioni dei giornali e delle tv e quest'Europa che pretende il rispetto dei patti sottoscritti.

SEGUE A PAGINA 4

Due ministri del governo Berlusconi attaccano il Quirinale. Il leader radicale ha iniziato il digiuno, adesso si prepara allo sciopero della sete

## Grazia: Gasparri fomenta la polizia contro Ciampi Castelli si ammutina, Pannella rischia la vita

Vincenzo Vasile

ROMA Immaginatevi un gran polverone, che s'addensa attorno al Colle più alto di Roma. Si intravedono uomini in divisa, c'è una specie di «carica», fascia tricolore al petto, manganelli sfoderati.

SEGUE A PAGINA 13

### Gabriella Ferri

Addio «Zazà»  
Cade da una finestra forse è suicidio

L. SETTELLI NICOLINI PAG. 22

### Madrid

Assalto al commando barricato in casa  
Uccisi un poliziotto e i tre terroristi



A PAGINA 16

## Governo

### MENO TASSE PIÙ POVERI

Laura Pennacchi

Incapaci di fare uscire l'economia italiana dal tunnel della combinazione di stagnazione e di carenza in cui loro stessi l'hanno cacciata, Berlusconi e Tremonti, di fronte alla minaccia di una sonora punizione elettorale, reinventano il diversivo di un'oltranzistica riduzione delle tasse. Non è sfuggita l'impudente associazione a tale oltranzismo del nuovo motto "più lavoro" per i comuni mortali, attraverso la soppressione di alcune festività o altri marchingegni che, data la postulata invarianza retributiva, si risolverebbero pur sempre in una svalutazione ulteriore del salario reale. Occorre ora sottolineare che nella filosofia delle destre "meno tasse" significa, oltre che "più benefici" per gli ultraricchi, "meno servizi" erogati dallo stato.

SEGUE A PAGINA 28



«Sergio STAINO a pagina 6»

## Il compleanno di Eugenio Scalfari

### I MIGLIORI 80 ANNI DEL GIORNALISMO

Roberto Cotroneo

fronte del video Maria Novella Oppo

Tagli

Se la fisiognomica significa qualcosa, con Eugenio Scalfari la fisiognomica dà il meglio di sé. Da ragazzo lo chiamavano «l'armadio», per la sua altezza, è una strana impo- nenza, a dispetto di un fisico magro e longilineo. E poi quella barba, che negli anni è diventata il termometro della sua autorevolezza. Nelle foto che tiene davanti alla sua scrivania, nel suo ufficio a la Repubblica, ci sono vari passaggi. Glabro all'inizio della carriera, poi una barba sale e pepe, e infine sempre più bianca, man mano che il suo carisma cresceva, assieme ai suoi successi professionali. Eugenio Scalfari, il prossimo 6 di aprile compirà 80 anni.

Abbiamo visto ieri nei tg una gigantesca rappresentanza dei 16.300.000 pensionati italiani invadere Roma. Abbiamo visto le loro facce non lifate e abbiamo sentito le loro voci decise. Fassino li ha definiti «la parte migliore di questo Paese», quelli che hanno dato tutto e hanno lavorato per fare dell'Italia uno dei posti migliori dove poter vivere, almeno finché il governo Berlusconi non riuscirà a portarci nelle classifiche degli ultimi. I pensionati sono quelli che ora riscuotono una media di 965 euro al mese, mentre il 27% di loro prende meno di 500 euro. Ed è di queste persone che parlano quanti sostengono la necessità di un taglio delle pensioni destinato a cancellare lo scandaloso privilegio di sopravvivere. Ma, subito dopo averci fatto sentire gli anziani raccontare la fatica di arrivare a fine mese, i tg ci hanno mostrato Berlusconi che, parlando agli industriali, si vantava di aver abolito le tasse di successione sui patrimoni miliardari e il falso in bilancio. Per dire a che punto di spudoratezza può arrivare un uomo che, dopo essersi abbuonato miliardi, è capace di sostenere che i pensionati ci costano troppo. Se c'è qualcosa da tagliare in questo Paese è il costo insopportabile del governo Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 25

**Il manuale della NONVIOLENZA**  
di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?  
È un modo di vivere? È un pensiero?  
È un sistema filosofico?  
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?  
O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

in edicola con l'Unità da sabato 10 marzo a 3,50 euro in più

## Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano:  
la frontiera di Brancaccio;  
funerali di popolo per Antonino Caponnetto;  
la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia;  
gli indesiderabili che tornarono in Italia;  
viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze;  
le leggi su misura per Silvio Berlusconi;  
l'orchestra dei garantisti di casa nostra;  
i falsi della commissione Telekom Serbia;  
la parola ai dietrologi che non si fidano;  
l'Iraq: la guerra che non è servita a niente;  
ampie interviste a Giulio Andreotti,  
Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Marco Tedeschi

## LA DIFESA dello stato sociale

Simpatia e tanti applausi per il leader della Quercia che risponde e ricorda quanto quelle persone in corteo stiano pagando la crisi e un futuro d'incertezza



Un giudizio unanime: per il centrodestra i pensionati sono solo un fastidio. Nessuna volontà di dialogo, promesse che premiano solo i più ricchi

# L'abbraccio tra la sinistra e la sua gente

Fassino: «Ecco la parte migliore dell'Italia, che chiede una nuova politica»



Un pensionato durante il corteo (foto di Riccardo De Luca)



Fassino salutato da un manifestante (foto di Alessandra Tarantino/Ap)



Ampia partecipazione femminile al comizio (foto di Giuseppe Giglia/Ansa)

ROMA «Questa è la parte migliore dell'Italia, donne e uomini che con il loro lavoro e i loro sacrifici hanno fatto grande questo Paese. I pensionati sono qui per chiedere che il Paese non diventi più piccolo». Lo dice Piero Fassino, il segretario dei Ds, mentre cammina tra i pensionati che manifestano, tra migliaia e migliaia di pensionati che lo salutano sotto il sole di Roma. Fassino è commosso, deve stringere infinite mani e qualcuno chiede qualcosa di più, un abbraccio, una parola. È un popolo che ha lavorato e che magari lavora ancora e che soprattutto continua a pagare. «Credo che questa manifestazione chieda che finalmente si rimetta in moto questo Paese, che si facciano prosperare l'Italia e la sua economia. Tutto il contrario di quanto è avvenuto in questi ultimi anni. Per questo - spiega Fassino - occorre cambiare radicalmente la politica economica che Tremonti ha seguito e che è servita a pochi, ma non è servita a far in modo che crescesse la produzione neppure che crescessero i consumi. Le famiglie adesso si devono accontentare di salari e di redditi che valgono di meno e questo paese deve guardare al proprio futuro con maggiore preoccupazione e ansia. «Un governo saggio - invita il leader dei Ds - dovrebbe saper ascoltare la voce di questa gente». «Non mi pare - dirà più tardi il presidente della Quercia, Massimo D'Alema - che questo governo si impegni per venire incontro alle richieste dei sindacati. Il dialogo tra le parti richiede una volontà politica, che non vedo purtroppo».

Fassino, a proposito di politiche economiche, parla di tasse, cioè di una questione sollevata da Berlusconi con tanto clamore mediatico, tra roboanti promesse e un andirivieni di annunci e smentite: «Se il governo ha una proposta sulla riduzione dell'imposizione fiscale, la porti in Parlamento e si discuta seriamente». «Non prestiamoci alle caricature - osserva - dividendoci tra chi vuole e chi non vuole ridurre le tasse. È chiaro che ridurre la pressione fiscale è un obiettivo che tutti condividono. Il problema è sapere come, per che cosa e per chi farlo. A queste tre domande il governo non ha risposto. Non ha detto come lo vuole fare, e anche ieri ci è stato riferito che si prenderà un mese di tempo per pensarci; per che cosa: non è chiaro, visto che non mi pare si abbia un'idea sul rilancio dello sviluppo e della produzione e sull'

Le tasse? Finora solo annunci: se hanno una proposta vengano in Parlamento, siamo pronti a discuterla

”



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

## Germania

### Mezzo milione di tedeschi in piazza: no alla cancellazione dei diritti

BERLINO Contro il taglio alle pensioni, gli italiani non sono stati gli unici a protestare ieri. Nelle stesse ore in cui per le strade di Roma sfilavano un milione di persone, oltre mezzo milione di tedeschi è sceso in piazza per protestare contro l'Agenda 2010, il contestato piano di tagli alla spesa sociale, alle pensioni, all'assistenza sanitaria, che sta costando al governo rosso-verde di Gerhard Schröder un crescente calo di consen-

si e una batosta elettorale dietro l'altra.

Cortei di protesta si sono svolti a Berlino e in altre città della Germania. Nella capitale sono stati più di 200mila a protestare contro il progetto di riforme presentato esattamente un anno fa dal cancelliere come «cura indispensabile» per risanare il Paese debilitato dalla recessione economica. Cortei e slogan contro il governo anche a Stoccarda e Colonia, dove sono scesi in piaz-

za rispettivamente 100mila e 120mila persone.

«Schröder se ne deve andare», «No alla demolizione dello stato sociale», «Rovesciamo l'Agenda 2010», si leggeva sui cartelli impugnati dai dimostranti nella capitale. Alla testa del corteo berlinese, il capo della confederazione dei sindacati tedeschi (Dgb) Michael Sommer. «Nella nostra mobilitazione vi è una specie di grido d'allarme. Vogliamo mandare un segnale al mondo politico e industriale e stiamo stufi delle politiche che colpiscono le masse e aiutano a far diventare i ricchi più ricchi», ha detto ai manifestanti riuniti davanti alla porta di Brandeburgo. In un'intervista al quotidiano *Leipziger Volkszeitung*, il segretario generale della Spd, Klaus Uwe Benneter, ha rim-

proverato ai sindacati di aver sbagliato bersaglio. «Devono distinguere il vero nemico», ha affermato. «Non è il governo, ma l'opposizione -ha sostenuto- che dovrebbe spingerli nelle piazze. Se i conservatori vanno al potere, distruggeranno lo stato di previdenza sociale e non cercheranno di ricostruirlo, come stiamo cercando di fare noi».

Tutte le manifestazioni si sono svolte pacificamente, anche se a Berlino si sono registrati alcuni scontri tra alcuni giovani anarchici e le forze di polizia. Friedrich Merz, esperto di finanze della Cdu, l'opposizione conservatrice, ha contestato gli organizzatori della manifestazione. «Alcuni leader sindacali pensano agli anni Settanta e si dimenticano del futuro del paese».

c.z.

Treu: trovino risorse per le giuste richieste dei sindacati Pecoraro Scanio: più assistenza più sanità

”

# Dalle Alpi alla Sicilia: distruggono il welfare

Nel corteo la protesta degli anziani. «Con il taglio dei trasferimenti saltano i servizi per la salute»

Raul Wittenberg

ROMA Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre... no, fino alle Piramidi no. Ma fino alle estreme province meridionali di Agrigento ed Enna si, partendo dalla tirolese Bressanone, si è sentito nel corteo dei pensionati, alla base della rabbia per il carovita eccetera, un disagio diffuso per uno stato di incertezza, con la sensazione che si sta disfaccendo un sistema di sicurezza sociale che, per quanto avaro, negli ultimi quarant'anni ha collocato l'Italia nel novero dei paesi civilmente sviluppati. Generale è l'opinione che questa dei cinquantenni è l'ultima generazione che avrà una pensione degna di questo no-

me. Probabilmente il capo del governo, grazie al controllo del sistema informativo fra un paio di mesi riuscirà a recuperare consensi nelle prossime elezioni europee. Ma questa volta gli sarà più difficile, perché come vedremo anche i suoi elettori nell'enorme massa della popolazione anziana lo stanno abbandonando. O quanto meno sono sul punto di farlo. E non c'è differenza fra le diverse sigle sindacali nella protesta che si indirizza proprio contro il Cavaliere di Arcore (la sovraesposizione mediatica non sempre paga), anzi poche volte si sono viste tante bandiere della Cisl in una manifestazione di pensionati. «Una bella risposta da parte degli iscritti» secondo Pintus della Fnp di Savona, «sono venuti

tutti spontaneamente per l'aumento delle pensioni e il finanziamento della legge sulla non autosufficienza».

Certo, pesa il carovita. Come potrebbe essere diversamente, quando oltre la metà di questo immenso settore della società (14,4 milioni di pensionati) prende meno di 500 euro al mese? Ma poi, parlando con uomini e donne, più o meno anziani - e c'erano tanti giovani avvertiti dei rischi sul loro futuro previdenziale - si è sentita una grande sofferenza per i servizi sanitari. Un cartello per tutti, quello della Fnp Cisl di Lomazzo: «Sanità, la privata vola, la pubblica muore». E qui casca l'asino dei tagli dei trasferimenti agli enti locali e delle risorse per abbassare le tasse

dei ricchi. Umberto Bacchini sindaco di Felino (Parma) è a S. Giovanni con il suo gonfalone: «Abbiamo subito un taglio del 37% nei trasferimenti, miracolosamente riusciamo a mantenere le prestazioni sociali ma siamo alla disperazione, se Berlusconi riduce al 33% le tasse dei ricchi dove prende i soldi? Da noi». Lombardia: chiusi tutti gli ambulatori dei comuni montani. In Val Brembana, 1,6 milioni di euro in meno. E così Agostino dello Spi di Bergamo negli ultimi tre mesi ha pagato 160 euro di ticket, mentre la casa di riposo di Gleno ha aumentato la retta del 20% nel 2003, più il 5% quest'anno. Mario, dello Spi di Cassino è furioso perché l'altro giorno ha sborsato 26 euro per due flaconi di collirio. Mari-

sa De Pasquale, ex insegnante di Vasto (Chieti) ha i due genitori ottantenni invalidi al 100%, quest'anno il comune ha chiesto una partecipazione del 35% per l'assistenza domiciliare che prima era gratis. Un sedativo vitale per la madre è passato dalle vecchie 10.000 lire a 8,5 euro (+64,7%), e la figlia ha dovuto pagare nel luglio scorso 145 euro all'ambulanza privata per trasferirla all'ospedale di Chieti da quello di Vasto. In Brianza, denuncia Romeo Tiengo dello Spi, per una Tac la lista d'attesa è di 5-6 mesi, ma se paghi la fai subito, anche nell'ospedale pubblico. A Monza per una visita al cranio pagando 40 euro di ticket aspetti un mese e mezzo, in alternativa l'ospedale di suggerisce una struttu-

ra privata alla modica cifra di euro 90. Ma adesso anche i privati sono stracolmi e diventano inefficienti.

E le promesse mancate? Adolf Edp della Fnp dell'Alto Adige è qui contro Berlusconi che «fa sempre il contrario di quello che promette» e vuole la difesa del potere d'acquisto delle pensioni che soffrono anche nella sua regione dove crescono gli affitti nelle città, come a Bressanone, dove 35 mq costano 450 euro al mese. Una pensionata siciliana di Enna ammette: «Lo abbiamo votato tutti dopo le sue promesse, non ci ha dato niente, non lo votiamo più». Anche Pietro Dimora della Fnp di Agrigento lo ha votato, ma non lo voterà perché ha dimostrato «di fare solo i suoi interessi personali». Persino le

meraviglie artistiche di Piazza Armerina stanno crollando per mancanza di manutenzione, mentre un modernissimo ospedale viene chiuso. «Bisogna riattivare i servizi sanitari nella provincia di Enna», reclama Vincenzo della Fnp.

E le tasse? Forse diminuiranno per i ricchi, ma non sono certo diminuite per Vincenzo Antenucci ex Fiat di Cassino. Al quale il ministro dell'Economia Tremonti, aumentando dal 18 al 23% l'Irpef sulla liquidazione, ha sfilato dalle tasche ben 3 milioni delle vecchie lire: «Bisogna ricordarlo alla gente - dice Antenucci - lo facciamo quando vanno in Tv i sindacalisti e gli esponenti della sinistra, a cominciare dal mio segretario Fassino».

uso del fisco soprattutto a favore del rilancio delle iniziative delle imprese e della competitività». «L'unica cosa certa - ribadisce Fassino - è a vantaggio di chi riduce le tasse. Ma questo non va proprio bene. Le proposte che avanza il governo significano ridurre l'imposizione prima di tutto sui redditi più alti, per chi ha di più. E non solo la giustizia, ma anche il buonsenso dicono che le tasse andrebbero ridotte a chi ha di meno». Fassino avrà anche una parola per Confindustria: «Il cambio al vertice avviene all'insegna della presa d'atto che la linea di scontro con i sindacati e di conflittualità perenne tra le parti sociali non ha pagato».

Il tema tasse viene ripreso da Tiziano Treu, ex ministro e ora responsabile economico della Margherita: «Invece di promettere tagli alle tasse ai ricchi, il Governo dovrebbe preoccuparsi di trovare risorse per le giuste richieste dei sindacati e convocarli per avviare un serio confronto». Un altro ex ministro, Rosy Bindi, responsabile delle politiche sociali della Margherita, prima chiama in causa la Rai per la mancata diretta televisiva, poi sottolinea come l'emergenza sia «testimoniata dal calo del potere d'acquisto delle pensioni, dall'erosione del carovita fino al dramma della non autosufficienza di qualche milione di cittadini e di famiglie».

«Gli anziani sono stati dimenticati», protesta Achille Occhetto, che in vista delle Europee ha unito le sue forze a quelle di Di Pietro: «Non si toglie agli anziani per diminuire le tasse ai ricchi, anche perché è in corso un fenomeno di erosione dei salari e delle pensioni. È necessario invece trovare meccanismi diversi dalla scala mobile per impedire questo fenomeno».

Più attenzione ai problemi degli anziani chiede Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi. Quindi un ammonimento per il ministro Sirchia: «Garantire fin d'ora un'adeguata assistenza quando arriverà il caldo». L'anno scorso pensionati e anziani furono tra quelli che pagarono di più l'estate torrida.

Garantire un migliore servizio sanitario è preoccupazione anche di Gianfranco Pagliarulo, segretario del Pcdi, «ma per il governo Berlusconi i pensionati sono solo un fastidio, un intollerabile onere sociale». Giorgio Benvenuto, che fu segretario Uil e oggi è tra i Ds, pensa alle strategie sindacali di fronte a questa prova di unità: per il futuro «grandissima autonomia e unità tra le sigle e tra chi lavora e chi è in pensione».

Felicia Masocco

## LA DIFESA dello stato sociale

Oltre un milione di persone risponde all'appello dei sindacati e a Roma dà vita a una manifestazione contro la politica economica di Berlusconi



Cgil, Cisl e Uil pensano a come dare continuità alla grande mobilitazione delle ultime settimane, nei prossimi giorni riunione delle segreterie unitarie

# I pensionati scuotono il governo

Epifani: la pazienza è finita, l'indignazione è al culmine. Presto nuove proteste

ROMA Riavvolte le bandiere i sindacati pensano a come dare continuità alla mobilitazione che dopo lo sciopero generale e la manifestazione dei pensionati di ieri promette di continuare. La riunione di una segreteria unitaria si terrà la settimana prossima, l'obiettivo di Cgil, Cisl e Uil è ottenere le risposte che finora dal governo non sono arrivate, quasi che il governo non rappresentasse coloro che si sono fermati il 26 marzo e gli uomini e le donne che ieri hanno riempito piazza San Giovanni portando il disagio reale di chi ha visto peggiorare le proprie condizioni di vita.

Sotto le statue della basilica c'era la folla, le code dei tre cortei sono rimaste per strada, la stima dei sindacati è di oltre un milione di persone, le forze dell'ordine si fermano a centinaia. Forse varrebbe la pena di tornare indietro con la memoria e ricordare, come ha ricordato il segretario della Uilp Silvano Miniati, che una manifestazione del Polo qualche anno fa espugnò la storica piazza della sinistra e la riempì, con un milione di partecipanti si disse. Se c'erano allora, c'erano anche ieri. O forse si potrebbe fare come ancora Miniati suggerisce, lasciar stare la guerra di cifre perché tanto nulla può sminuire la determinazione e le motivazioni di chi ha attraversato l'Italia per esserci. «La pazienza è finita, l'indignazione è al culmine» ha detto Guglielmo Epifani parlando dal palco. Frasi stringate e un messaggio chiaro per gli inquilini di Palazzo Chigi che potranno esercitarsi in tutti i sottili distinguo che vogliono (ieri Maroni ha sottolineato che la manifestazione era contro il carovita e non contro la riforma delle pensioni...) ma devono capire che «è ora di cambiare, altrimenti non presenterà più questi milioni di persone». Come ha detto il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi «c'è un filo diretto» tra piazza San Giovanni e le piazze del 26 marzo, «si tratta della mancata redistribuzione della ricchezza». E questo vale tanto per i pensionati, quanto per i lavoratori attivi. Anche per Epifani la strategia è una sola e a nome delle confederazioni ha rinnovato «un impegno solido»: la «battaglia dei pensionati è la battaglia di tutti i lavoratori», ha detto, «ora tocca al governo».

Si attende quantomeno una convocazione, le loro proposte e richieste i sindacati le hanno inviate a Palazzo Chigi il 10 marzo, «Sarebbe opportuno si aprisse un confronto - suggerisce il leader della Cisl Savino Pezzotta - Bisogna che il governo sia meno sordo». Un suggerimento e un avvertimento: «Se non arrivasse la convocazione, dovremo decidere cosa fare. La mia proposta è di riunione la prossima settimana le segreterie confederali



Foto di Sandro Pace/Ap



Il lungo corteo che ha attraversato il centro di Roma (foto di G. Giglia/Ansa) slogan contro i tagli previdenziali del Governo (foto di R. De Luca) e striscioni contro la Lega (foto di A. Tarantino/Ap)

## Palazzo Chigi

### Maroni fa il duro: sulla delega per noi il confronto è chiuso

MILANO «Sulle pensioni il discorso è chiuso. Il testo che andrà in votazione al Senato è il testo definitivo». Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, risponde al sindacato azzardando il dibattito sulla delega di riforma della previdenza in votazione in questi giorni

alla commissione Lavoro di Palazzo Madama. «Sulle pensioni - dice - abbiamo cominciato a confrontarci con le parti sociali nel 2001 e abbiamo proseguito fino al febbraio 2004 lavorando anche tra Natale e Capodanno. Bisogna mettersi d'accordo:

non si può accusare il governo di non ascoltare le parti sociali e accusarlo perché per ascoltarle tiene aperte le questioni e non va avanti. Sulle pensioni, però ora, la questione è chiusa». «Entro una settimana il lavoro della Commissione sarà finito e il provvedimento passerà al voto finale dell'aula in tempi brevi». Con l'unica possibilità che vengano accolte modifiche «ragionevoli».

A proposito del voto, la riforma dovrebbe approdare in aula, al Senato, il prossimo 19 aprile, ma ufficialmente non c'è ancora una convocazione per i lavori dell'Assemblea con la delega all'ordine del giorno. Il

calendario dei lavori è fissato dalla conferenza dei capigruppo che periodicamente si riunisce per fissare una tabella di marcia. E c'è attesa per sapere cosa deciderà di fare dopo le ferie pasquali. «Il 19 aprile era un termine dato alla Commissione perché finisse i lavori. L'inizio dell'esame della riforma da parte dell'Aula è previsto per fine aprile», spiega infatti il presidente della commissione Lavoro, Zanoletti (Udc).

Unica apertura, l'annuncio, da parte del ministro del Welfare, di una prossima convocazione delle parti sociali da parte del presidente del consiglio.

per decidere unitariamente». La mobilitazione quindi potrebbe continuare.

«La condizione degli anziani e dei pensionati - ha sottolineato Epifani tracciando un parallelo fra le richieste degli anziani e quelle contenute nella piattaforma unitaria per lo sviluppo - è una condizione di insicurezza e di problemi. Si avverte l'assenza di risposte da parte dell'esecutivo, della politica.

Oggi lanciamo un'idea radicalmente diversa di politica sociale. C'è un impoverimento, una situazione che per i pensionati diventa ogni giorno più insostenibile». I leader sindacali battono sulla necessità di avere una spon-

da, un referente per porre sul tavolo i problemi reali del paese e possibilmente trovare delle soluzioni. C'è una battaglia tutta da impostare contro la corsa dei prezzi e delle tariffe, allo stesso tempo le pensioni vanno rivalutate. E ci sono misure che vanno prese per garantire una vita dignitosa a 2 milioni e 800 mila cittadini non autosufficienti, questo è stato chiesto con gli slogan, con gli striscioni, e - con un po' di allegria - anche con carri allegorici che i pensionati di San Giovanni in Persiceto hanno riciclato dal carnevale. A gran voce i pensionati hanno chiesto visibilità e rispetto per i loro problemi, lo stesso avevano fatto nove giorni fa i lavoratori, e per tutta risposta si sono sentiti dire che il Pil può essere sostenuto lavorando di più, cancellando qualche ponte o festivo. Il governo «deve smetterla di dare queste risposte, che ci offendono e che offendono le persone che noi rappresentiamo», ha aggiunto Epifani, «da qui al 2006 non c'è neanche un

ponte. Almeno Berlusconi legga i calendari, si documenti prima di parlare». «Oggi - ha continuato - il presidente del Consiglio è a un grande convegno di Confindustria. Gli chiedo: provi anche a guardare anche a questa piazza, ai volti di queste persone, alle cose che stiamo chiedendo. Non è più il tempo degli scherzi, dei trastulli, delle promesse, del dire una cosa e farne un'altra. Il Paese non ne può più delle bugie». E neanche di impegni che non fanno il bene del Paese, di una minoranza forse. La riduzione delle tasse è stata presa

di mira da un capo all'altro dei tre cortei per la semplice ragione che sarebbero pochi a beneficiarne a danno di molti. «L'idea di Tremonti - ha commentato Epifani - è una briciola in basso per giustificare un panettone in alto». Un'ipotesi che potrebbe funzionare solo se «mirata per quanto riguarda il reddito da pensioni», mentre «se fosse generalizzata in assenza di risorse, il rischio è che vadano briciole ai pensionati e molto più delle briciole a chi ha già molto».

Riavvolte le bandiere, si pensa al «dopo». Lunedì Cgil, Cisl e Uil riuniranno le rispettive segreterie per una prima valutazione, a breve un vertice unitario e le decisioni sul da farsi.

## padri e figli

# Le pantere grigie marciano coi co.co.co

Bruno Ugolini

Un'altra volta in piazza San Giovanni. Sono quelle che in America chiamano le «pantere grigie», i pensionati, ma accanto a loro anche giovani, magari Co.Co.Co, i lavoratori «intermittenti», quelli che la pensione proprio se la sognano. Due generazioni con qualcosa in comune. Sono entrambe attaccate dalla politica del governo.

I primi vedono gli assegni mensili tagliati dall'inflazione, ma vedono anche sotto tiro le condizioni dei cosiddetti anziani non autosufficienti, quelli che non possono gestire le proprie vite da soli, nonché le condizioni dei disabili e degli inabili, ora sparsi nei cortei, con le loro carrozzelle. L'altra generazione, quella dei Co.Co.Co. è reduce da un'ennesima bocciatura di un emendamento presentato in Commissione Lavoro dall'opposizione, come racconta il senatore Antonio Pizzinato e che intendeva inserire un sostegno economico per i loro periodi di costretta inattività. Il centrodestra lo ha bloccato e respinto. Anche per questo nel corteo, accanto ai sindacati, c'è gran parte del centrosinistra, da Achille Occhetto, ad Alfonso Pecoraro Scanio, a Piero Fassino che ha voluto esse-

re presente, malgrado i tanti impegni di queste ore, e che sembra volersi prendere una rivincita su recenti amari episodi, sorridendo all'accoglienza di una folla amica. Qui c'è un pezzo d'Italia che ha perso la pazienza, come dice Guglielmo Epifani nel comizio conclusivo. C'è nelle stesse ore, come informa un'emittente radiofonica, radio Radicale, un altro fatto emblematico, in un'altra parte del Paese, ad oltre cinquecento chilometri di distanza, a Milano. Qui davanti ad una platea d'imprenditori, Silvio Berlusconi, preso dall'impeto elettorale conclude il suo rapito discorso gridando: «Ho intenzione di far vincere questo governo e farvi divertire». Lui non fa divertire, di certo, questa gente che sfilava, dopo essersi sobbarcata l'ennesimo sacrificio di un lungo viaggio, come in-

tante altre occasioni decisive per il nostro Paese. Sono donne e uomini che avrebbero da raccontare tante tappe della storia d'Italia. Quando erano ancora «lavoratori attivi» e con altre bandiere sindacali giungevano a Roma all'alba per il rinnovo dei loro contratti, o per chiedere riforme, o per andare a Reggio Calabria a dire che bisognava investire nel Mezzogiorno, o per innalzare un muro tra loro e le Brigate Rosse. Sono di nuovo qui. Non sono cortei di gente stanca. Hanno lavorato e combattuto un'intera vita per i loro ideali d'uguaglianza e libertà e non intendono demordere di fronte ad un orizzonte politico oscuro che minaccia le loro speranze non solo economiche. C'è una volontà politica ferma, espressa nell'accorrere a Roma. La si legge nei cartelli mordaci, negli striscioni ricchi d'invest-

ive, nei pupazzi ridanciani, nell'applauso fragoroso decretato al dirigente sindacale spagnolo Juan Carlos Ramirez, nel minuto di solenne silenzio dedicato un'altra volta ancora alle vittime del terrorismo. La cosa che più li irrita è l'essere presi in giro. Raccontano la rabbia per le promesse mancate, per quegli assegni alla fine del mese che per tanti continuano ad essere inferiori a 500 euro e per quel ministro che consiglia loro di cambiare stile di vita, onde non diventare obesi. Hanno un grande timore per il loro futuro. Pensano ad esempio che con la devolution voluta dalla Lega si potranno avere nel Paese venti sistemi sanitari diversi, con conseguenze pesanti soprattutto per le persone più deboli e soprattutto per le persone che abitano nelle zone meno sviluppate del Paese.

Avremo, se le cose andranno avanti così, non solo gabbie salariali, ma anche gabbie per i servizi sociali, per le medicine, per l'assistenza. E' gente incitata, da tanti mass media, a vivere come una terribile colpa di cui vergognarsi quella che è chiamato «l'allungamento della speranza di vita». Eppure la gran parte di loro sono una risorsa importante. Molti danno il loro impegno nelle associazioni del volontariato. Molti sono stati prepensionati a viva forza ed ora ascoltano con ironia le prediche sulla necessità di aumentare l'età lavorativa. Perché a loro l'età lavorativa è stata tagliata con effetti anche sulle pensioni? Nei discorsi ritorna un termine usato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: la necessità di un'utile scossa nell'economia. Loro, le «pantere grigie» han-

no però capito che la prima scossa necessaria deve poter investire questo governo di centrodestra. Un governo protagonista di una farsa incredibile. Esistono tre grandi Confederazioni reduci da uno sciopero generale ed ora a capo di questa nuova sfilata nella capitale. Hanno insieme, Cgil Cisl e Uil, presentato una piattaforma e chiesto un incontro: «Diteci i vostri sì e i vostri no». I governanti, veri e propri «Signor No», si rilanciano la palla, ogni tanto sghignano e informano il mondo che certo il dialogo sociale è importante. Poi rinviavano.

Prendono in giro i sindacati e il Paese. E non a caso proprio su questo palco di Piazza San Giovanni, Epifani, Pezzotta e Musi decidono di convocare le segreterie confederali. Hanno davvero perso la pazienza. E prendono a prestito (come fa il segretario della Uil pensionati Silvano Miniati), nientemeno che le parole di Papa Wojtyla pronunciate in romanesco qualche giorno fa e che avevano suscitato l'ira della Lega «Diamose una mossa». Tradotto: «Diamoci una mossa», diamoci da fare.

Prima che sia troppo tardi.

Eduardo Di Blasi

## LA DIFESA dello stato sociale

Le storie degli italiani che fanno fatica a tirare avanti, preoccupati del futuro delle loro famiglie e dei loro figli. Ma che non vogliono arrendersi



Molti pensionati sono stati costretti a trovarsi un «lavoretto» perché a metà mese i soldi sono finiti e così bisogna arrotondare

# La vita faticosa dell'Italia onesta

«Non c'è rispetto per i più deboli». «Con queste pensioni non riusciamo a vivere»

**ROMA** Gli anziani raccontano storie. A volte basta guardarli in faccia: un milione di facce raccontano il nostro Paese, da nord a sud. Facce di vecchiaia, mani con calli d'agricoltori, sguardi spesso indifesi, come quelle di quel signore di Roma che, seduto su una panchina distante da piazza San Giovanni, luogo di incontro dei cortei che hanno attraversato la Capitale, esclama intorno al mezzogiorno: «Non posso andare, c'è troppa gente. Poi non riesco a respirare».

Arrivano nella Capitale dagli angoli d'Italia, tutti per far sentire, forte, la propria voce. Ci sono i colorati bresciani con i loro cartelli: i soldi per la dentiera promessi e mai dati, sono diventati un ritaglio di cartoncino bristol a forma di bocca da incollare al cappellino con visiera della Spi-Cgil. Sotto il cappello facce sorridenti e vecchietti-panino con cartelli ironici (in uno il premier Berlusconi, in calzamaglia grigia, intento a scassinare una cassaforte, urla, scoperto: «Lasciatemi lavorare, cribbio!»).

Vecchietti in scarpe da ginnastica, ma anche giovani, sindacalizzati e non. Li abbiamo visti passare, fermarsi a fare colazione a sacco, battere pentole e coperchi, «cazerolados» nostrani, sospirare e incavolarsi mentre raccontavano di soldi che non bastano, di bugie che gli sono state propinate in questi anni, della loro vita.

## La famiglia di Gino

Gino (vorrebbe dire il cognome, ma la moglie lo blocca), occhiali da sole e cappotto chiaro, arriva da Cassino. Pensionato da 1000 euro al mese, una moglie casalinga e due figli disoccupati, Gino sorride amaro, dopo averci dipinto il quadro della sua vita: «Guardi che bella famiglia che ho». Poi si sfoga: «Per tutta la vita ho fatto il trasferta per impianti industriali: la notte lavoravo e di giorno viaggiavo. Ho passato la vita tra autostrade e treni. E adesso, con 1000 euro di pensione, 250 che se ne vanno di affitto, non riusciamo a tirare avanti. Mettiamoci anche l'euro che ha fatto raddoppiare i prezzi...».

## Da Ausonia con il sindaco

Ausonia, comune del Frusinate, è arrivata con tanto di sindaco. Pasquale Cardillo, alla testa di una ventina di suoi compaesani (dei 2600 abitanti di Ausonia, il 40% è in pensione), afferma che la gente non è arrabbiata: «È incazzata nera». (gesti di approvazione da parte dei suoi concittadini e parole non riferibili). Per questo motivo, ammette Cardillo, «era un dovere arrivare qui oggi». C'è però un altro motivo perché il sindaco è sceso in piazza, un motivo proprio degli amministratori dei piccoli centri, che il primo cittadino di Ausonia spiega: «Con i tagli dai bilanci dei piccoli comuni fatti da questo governo saranno ancora una volta gli anziani ad essere colpiti. Dovendo tagliare, infatti, potremmo tagliare solo sui servizi sociali. Pensioni basse, costo della vita alto e meno servizi ai cittadini».

## I «ragazzi della carriola»

Da Meldola, in provincia di Forlì, avanza nel corteo «il gruppo della carriola». Capitanati da Marino Bandini della locale sezione della Spi-Cgil, i «ragazzi della carriola», Carlo, Romano e «Bruni», operai in pensione, portano in giro la loro carriola allegorica smaltata di giallo con sopra due altoparlanti che diffonde un mezzobusto di Berlusconi che mostra le corna (l'immagine, anticipano, sarà presto sostituita da quella in cui Jean-Claude Juncker, primo ministro del Lussemburgo, tocca la pelata del premier italiano): «Questa volta, poiché siamo vicini alla primavera, abbiamo messo anche i fiori», spiega Bandini indicando le tre piantine poste davanti al «cornificatore». Racconta: «Siamo partiti stanotte alle quattro e abbiamo fatto colazione con sei chili di mortadella - poi, serio - Siamo ve-



Foto di Andrea Sabbadini

nuti a Roma per difendere il potere, la signora Nunzia prende 350 euro al mese, e non sono, ovviamente, i soldi della pensione. «Vado a fare i servizi», commenta da sopra lo scallino. «Se non ci andassi, dopo anni di lavoro, non saprei come mantenermi».

**Nunzia, 70 anni e il «lavoretto»**  
Seduta sul gradino di un'aiuola la signora Nunzia, 70 anni, di Roma, racconta della terza settimana del suo mese, quando i soldi sono finiti e non ce n'è più per far nulla. Nella sua vita la signora Nunzia ha fatto la stiratrice: «Un giorno lavoravi e l'altro no. Non andavi a lavorare se tua figlia stava male o se nessuno ti chiamava per farlo. Strivavi due giorni, tre alla settimana. Versare i contributi risultava impossibile». Adesso,

dopo 30 anni di questa attività, la signora Nunzia prende 350 euro al mese, e non sono, ovviamente, i soldi della pensione. «Vado a fare i servizi», commenta da sopra lo scallino. «Se non ci andassi, dopo anni di lavoro, non saprei come mantenermi».

## Pina, sindacalista di Senise

Da Senise, vicino Potenza, una giovane sindacalista, Pina De Donato, capelli biondi e mani arrossate dal vento, alla testa di una ventina di suoi concittadini, afferma d'essere arrivata in piazza perché pensa al suo domani: «Non è solo il futuro degli anziani ad essere messo a ri-

schia, è anche il mio, e quello di mia figlia. Soprattutto perché questo governo ha dimenticato il sud. Oggi - commenta - sono arrivata a Roma e ho visto per la prima volta i manifesti giganti di Berlusconi che annuncia di avere fatto questo e quell'altro. Da noi quei manifesti nemmeno ci sono, perché il governo, da noi, non ha fatto assolutamente niente. Mio marito lavora all'alta velocità a Vercelli, io sono rimasta giù perché è la nostra terra che deve svilupparsi. A Senise, spiega, c'è una delle dighe più grandi del mondo: «Quella diga levò terra ai contadini, che non furono mai risarciti per questo. Ci dissero avrebbe por-

tato progresso e lavoro. Non portò né l'uno né l'altro. Adesso vedo che dalla carta dell'Italia il sud è scomparso. Non ci sono più nemmeno le promesse. Sulle lavagne di Berlusconi il meridione non compare. Lo sviluppo, da noi, non può arrivare perché non esiste alcuna politica per questo. Per queste ragioni sono in piazza, per gli anziani e per i giovani».

## Van Basten e Bertinotti

«È la prima volta che scendo in piazza. Sono un cittadino moderato e di centro». Ci tiene a chiarirlo subito questo signore di 58 anni che due anni fa, vista la vittoria della destra

alle elezioni, pensò bene di mettersi in pensione «prima che fosse troppo tardi». D'altronde, commenta, «ho iniziato a lavorare che avevo 14 anni. Ne ho lavorati oltre 40, potete smettere». Arriva da Gubbio, ha lavorato a Milano, alle Poste, ma non per molto: «In quegli anni Milano era una città difficile: potevi prendere le botte dai neri e dai rossi, senza che facessi nulla per attirartele». Quale miracolo di Berlusconi ha fatto scendere in piazza questo signore? «Sono venuto qui perché sono rimasto offeso dalle parole di Berlusconi. Ho lavorato 40 anni: non può dire che io, come gli altri pensionati che sono scesi in piazza

in questi mesi, non contiamo nulla. In questi anni ci siamo dovuti sentire un sacco di menzogne. Prima diceva una cosa, poi la smentiva il giorno dopo: che serietà è questa?». Il signore ha comunque un suo «colpevole» per quello che accade in Italia: «Il miglior acquisto di Berlusconi non è stato Van Basten - commenta - è stato Fausto Bertinotti. Se il governo Prodi non fosse caduto, forse non saremmo qui in piazza e non saremmo nemmeno in guerra in Iraq». Poi chiarisce: «Non ce l'ho con Bertinotti come persona, ma con la linea politica che ha deciso di

scegliere».

## Rita, e la «mezza pensione»

La signora Rita, 63 anni, a prima vista apparirebbe come una «privilegiata». Dopo aver lavorato 24 anni della sua vita può infatti contare su ben due pensioni: una in Italia, l'altra in Svizzera. La signora Rosa, infatti, siciliana di Siracusa, dopo 12 anni di lavoro nel nostro Paese, emigrò in Svizzera dove lavorò per altrettanti dodici anni nel settore del commercio. Adesso aspetta «i soldoni», vale a dire la pensione svizzera che si aggira intorno ai 200 euro al mese. Quella italiana, infatti, che percepisce tuttora, per lo stesso lavoro, è di «100 e uno euro». Così, per dimostrare la sua contrarietà al governo del Paese in cui vive («Con l'euro che vale il doppio della lira proprio non si riesce ad andare avanti»), la signora Rosa, assieme ad un nutrito gruppo di anziani di Siracusa, ieri è scesa in piazza e la notte è andata a dormire in albergo a Fuggi. «Pensi che torniamo domani: partiamo dopodomani alle 7 e, con tutti i cantieri aperti sulla Salerno-Reggio Calabria, dovremmo riuscire ad arrivare a casa intorno a mezzanotte»: 17 ore di viaggio da Italia a Italia.

## Invalido e arrabbiato

Benito, 62 anni, arriva da Foggia: «Oggi è una giornata importante, perché facciamo sentire la nostra voce». La sua voce racconta di una pensione di invalidità che gli permette di portare a casa 380 euro al mese, di quella di sua moglie, che ne porta a casa 700 e di sua figlia che, con ogni sforzo, stanno cercando di mantenere all'università. Occhi chiari, non molta voglia di parlare, Benito è più sfiducioso che convinto che qualcosa possa veramente mutare: «Spero che cambi. O cambia o la faremo cambiare. Oppure - conclude - andremo a farci un bagno».

Benito, 62 anni, arriva da Foggia: «Oggi è una giornata importante, perché facciamo sentire la nostra voce». La sua voce racconta di una pensione di invalidità che gli permette di portare a casa 380 euro al mese, di quella di sua moglie, che ne porta a casa 700 e di sua figlia che, con ogni sforzo, stanno cercando di mantenere all'università. Occhi chiari, non molta voglia di parlare, Benito è più sfiducioso che convinto che qualcosa possa veramente mutare: «Spero che cambi. O cambia o la faremo cambiare. Oppure - conclude - andremo a farci un bagno».

## Carmelo di Augusta

Carmelo Lo Turco, responsabile dello Spi-Cgil di Augusta, spiega perché è in piazza

za con parole semplici, raccolte nelle tante assemblee tenute nel territorio di Siracusa: «Purtroppo in Sicilia non si può più vivere. Ad Augusta la disoccupazione è al 26%, e quel 26% di persone «disoccupate» non è che non lavori: lavora in nero e prende stipendi da fame». Non bastasse questo, due anni fa è arrivata la nuova moneta europea ed è stata una maledizione: «Sull'euro sono saltati tutti i controlli. Nessuno ha vigilato: governo, regione, provincia o comune. Il risultato è stato che questa moneta adesso è equiparata alla lira: un euro «vale» mille lire, invece di duemila. La paga è quella di prima, le cose costano il doppio». Eppure ad Augusta come nel resto d'Italia non c'è solo il problema degli anziani e dell'euro, anche i giovani finiscono per pesare sulle spalle dei propri genitori: «La legge 30 rende precario il futuro dei nostri figli. Nessuno prende casa, nessuno si sposa, tutti restano in famiglia». A volte, poi, capita che, quelle poche pensioni sociali che sono state aumentate siano più pesanti di quelle di chi, per arrivare ai 450-460 euro, ha dovuto lavorare 30 anni. «E noi - conclude - ad Augusta siamo pure fortunati: abbiamo una grande fabbrica vicina».



Volto di un lungo corteo che ha attraversato Roma (foto di G. Giglia/Ansa, R. De Luca e A. Sabbadini)

## segue dalla prima

## Roma-Milano Mondi capovolti

Queste due immagini fotografano la tremenda realtà del nostro Paese: da un lato famiglie impoverite, un'economia debole, una struttura produttiva in gravissima difficoltà e dall'altro un presidente del Consiglio che vive in un mondo a parte, in un suo personale Nirvana, con spot di Publitalia, dove ogni cosa funziona a meraviglia.

In questa discrasia c'è tutta la drammaticità della situazione italiana e ci è apparsa più evidente, concreta, palpabile ieri mentre ascoltavo, prima, il presidente della Confindustria D'Amato e poi, Berlusconi. Ci chiedevamo com'era possibile che quella vasta platea di piccoli e grandi imprenditori, costretti ogni giorno a fare i conti con un clima economico difficile e con davanti un futuro sempre più oscuro, non si accorgesse delle «balle» che il premier, per l'ennesima volta, stava ripetendo. Ma forse qualcosa si è rotto. Qualche industriale si è alzato e se n'è andato in silenzio, mentre Berlusconi ancora tracimava con la sua fluviale propaganda, qualcuno ha persino fischiato e il premier ha subito assicurato che si trattava di fischii di sostegno, «all'americana». Gli applausi al premier sono stati brevi, di cortesia, dopo che

venerdì il ministro dell'Economia, Tremonti, era stato accolto con freddezza e distacco.

Insomma non c'è stato il trionfale abbraccio degli anni passati tra la base confindustriale e il governo, forse anche perché il povero D'Amato, il vero sconfitto dell'alleanza mortale tra industriali e centro-destra, ha riconosciuto che il bicchiere «è mezzo vuoto» e anch'egli ha dovuto ricorrere alle iperboli - come quando s'è preso il merito di aver riportato la Cgil al tavolo del negoziato - per difendere una gestione fallimentare che a molti ha fatto addirittura rimpiangere quella di Giorgio Fossà. Insomma forse non c'è ancora il divorzio tra Confindustria e governo e nessuno dovrebbe farsi eccessive illusioni sulla prossima presidenza Montezemolo, ma qualcosa è successo, il clima è cambiato e tra gli industriali pochi, oggi forse nemmeno D'Amato, sarebbero disposti a firmare cambiali in bianco con Berlusconi come successe nel marzo 2001 a Parma, in piena campagna elettorale.

Lo «spirito di Parma» si sta esaurendo o perlomeno è gravemente indebolito. Lo dimostra il fatto che D'Amato non è riuscito a scegliere il suo successore (la convention di Milano era stata programmata da molto tempo per celebrare degnamente il passaggio del testimone a Tognana, con vice il capo degli industriali milanesi Perini che, fino all'ultimo minuto, non si è accorto che persino i berluschini erano passati con Montezemolo...), che le imprese si lamentano ormai pubblica-

mente dei ritardi del governo, che nessuno tra gli imprenditori più accorti punta allo scontro aperto col sindacato. E in più la Confindustria deve fare i conti con i «suoi» scandali: Cirio e Parmalat sono di competenza di D'Amato, è roba tutta sua e della sua organizzazione, a meno che non voglia rinne- gare gli abbracci, le frequentazioni, le sponsorizzazioni di Tanzi alle leggendarie assise di Parma.

Lo «spirito di Parma» non era un'invenzione giornalistica, rappresentava una visione di società autoritaria e individualista, in cui governo e imprese cooperavano per farla finita con i corpi intermedi di rappresentanza sociale, a partire dai sindacati che, in questa prospettiva, avrebbero dovuto al massimo compilare le dichiarazioni dei redditi o denunciare i lavoratori in nero.

Il comune programma d'azione (Berlusconi ha ricordato il balletto con D'Amato di tre anni fa: «Ho copiato io o hai copiato tu?») puntava alla restaurazione del pieno comando degli imprenditori sui posti di lavoro, all'impunità per i mascalzoni (la depenalizzazione del falso in bilancio, lo scudo fiscale e i condoni vanno a braccetto con gli scandali di questi mesi), al ridimensionamento dello Stato sociale da perseguire col taglio alle pensioni, la riduzione delle spese per la Sanità, la destrutturazione della scuola pubblica. La filosofia ispiratrice del programma Berlusconi-D'Amato è che se non vi basta la pensione fatevi una polizza assicurativa magari con la Mediolanum di proprie-

tà del premier, se vi licenzio è per il vostro bene perché diventate più competitivi e se proprio dovete mandare i figli a scuola allora pagate e scegliete una privata.

Questo modello appare in crisi e modelli analoghi in paesi vicini sono stati sonoramente battuti nelle più recenti consultazioni elettorali, perché il welfare in Europa è considerato dai cittadini il valore aggiunto della democrazia, non un costo da abbattere. Mentre Berlusconi non pare voglia recedere dal suo programma, sarà interessante conoscere le linee d'azione del nuovo presidente degli industriali, Luca di Montezemolo. I sindacati, e anche i partiti dell'Ulivo, attendono con qualche speranza ma senza illusioni, ben coscienti che, storicamente, i lavoratori non hanno mai avuto regali ma quello che hanno lo hanno conquistato con fatica. Gli interrogativi non mancano su che cosa sarà la Confindustria di Montezemolo. Sarà un sindacato delle imprese oppure una lobby d'interessi importanti? Sarà l'organizzazione di tutela delle piccole e medie imprese perché comunque quelle grandi i loro affari se li curano direttamente col potere?

Oppure sarà il luogo dove si ritrova la classe dirigente del Paese, autonoma dalla politica, aperta al confronto rispettoso con gli altri soggetti sociali, responsabile verso gli azionisti e i consumatori?

Rinaldo Gianola

Marcella Ciarnelli

## LA SCONFITTA di Confindustria

Le solite promesse, le solite pesanti battute  
Meno tasse, abbiamo rispettato gli impegni  
Abbiamo, faremo. «Datemi il 51%, ci penso io»  
Su questo a fischiare sono gli alleati



«Non m'interessa quello che dice  
il presidente della Commissione Ue  
Voi imprenditori pagate i giornali  
ma le redazioni sono dei soviet...»

**MILANO** Applausi scarsi. Solo quelli doverosi. Niente di più. Una platea che andata via, via svuotandosi e che alla fine era affollata solo nelle prime file. In chiusura anche un paio di fischi che il destinatario si è affrettato ad interpretare: «Sono di sostegno, all'americana». Lo show di Silvio Berlusconi davanti ai suoi «colleghi» della Confindustria non ha avuto un grande successo. Le ovazioni di Parma sono un ricordo sbiadito, l'attenzione di Torino non c'è più. Serpeggia la delusione e la preoccupazione tra gli industriali che non si accontentano più del lungo elenco sciorinato in modo «puntiglioso» dal presidente del Consiglio sull'azione di governo di questi anni e sulle quali, per lui, si può mettere il timbro «fatto».

Applausi stanchi anche alla fine. Nonostante il premier, pur di ingraziarsi l'uditorio che nei due giorni di convegno milanese ha manifestato molte critiche e chiarimenti sulla possibilità che le promesse che lui va facendo da tre anni possano essere mantenute, abbia chiuso il suo intervento chilometrico garantendo che «questo governo che è il vostro governo» andrà avanti per cambiare il Paese. Parola di un imprenditore «fino in fondo» che sa che le promesse vanno mantenute perché altrimenti rischia di essere messo fuori gioco «mantre in politica viene premiato chi non le mantiene» e di un presidente di squadra calcio al momento inarrestabile. «Il Milan continua a vincere e a divertire. Ho intenzione di far vincere questo governo e di farvi divertire». E se mancano i risultati ci sono sempre le barzellette. Ieri, immancabile, è piombata sulla platea quella del vecchio sulla montagna che fa le previsioni su quanto sarà freddo il prossimo inverno.

Il copione è sempre lo stesso. Un manifesto elettorale di milioni di parole. Promesse, promesse, promesse. A cominciare dai tagli delle tasse prossimi venturi che ci saranno garantisce anche se per la

# Gli industriali non credono più al premier

Un'ora di vaniloquio. «Questo è il vostro governo...». Fischi. «Prodi? Un rompimento»

## le frasi

- **Gli impegni** «Sono molto puntiglioso: non c'è uno solo degli impegni che ho assunto che non ho mantenuto».
- **Vincerò** «Io vado avanti con l'impegno di sempre, il Milan continua a vincere e divertirmi, e così come ho fatto vincere il Milan farò vincere questo governo. Che è il vostro».
- **La sinistra** Sulla legge tv «da sinistra sono venuti attacchi da briganti da strada». La sinistra ha «un'ostilità preconcetta. Aspetta che io dica bianco per dire nero, mi descrive con lo scolapasta in testa».
- **Giornali come soviet** «Certe redazioni dei giornali sono dei soviet», che descrivono un'Italia impoverita e fanno «profezie» di sciagura, parlano di impoverimento mentre le famiglie si rivolgono al credito perché ci sono bassi tassi: investono sul futuro».
- **La maggioranza è divisa?** «Italiani, date il 51% a Silvio Berlusconi. Perché io con me stesso non ho mai litigato».
- **I conti pubblici** La Commissione europea sta esaminando un early warning sull'Italia per lo sfioramento dei conti pubblici? «Non mi interessa quel che dice Prodi, l'unico avviso che c'è è quello di un "rompimento" da parte mia».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel suo intervento al convegno della Confindustria Foto di Matteo Bazzi/Ansa

copertura finanziaria se ne parla tra un mese ma anche l'irritazione nei confronti degli avversari che non riesce a nascondere. O anche dalla riduzione dell'Irap che lui dice di non avere mai promesso mentre il ministro Maroni, solo pochi minuti prima, ne ha dato il via libera. Politici (sia gli alleati di governo che gli esponenti dell'opposizione) e i giornalisti. Ce l'ha con Romano Prodi il premier che nella sua veste di presidente della Commissione europea gli sta con il fiato sul collo e pretende di conoscere quali spese intende tagliare. Potrebbe partire un avvertimento da Bruxelles per mettere in guardia il governo sul rischio di sfiorare il tetto del 3 per cento fissato in quel patto di stabilità che, fosse per Berlusconi, andrebbe cambiato perché ha prodotto solo «lacci e laccioli per le imprese» e modificato in uno per lo sviluppo e la crescita. «Non mi interessa quello che dice Prodi, l'unico avviso che c'è è quello di rompimento da parte mia» si lasci andare il premier infastidito dal fatto che qualcuno possa mettere paletti alle sue estemporanee iniziative che rischiano di mandare a fondo il Paese. Tanto più se ne ha facoltà un suo potenziale concorrente. Tanto più se l'indicazione arriva da un'Europa che «non sa mettere in campo nessuna politica economica» e con il trattato di Maastricht ha contribuito a far «contare sempre meno i governi».

Un altro ostacolo sulla sua strada «oltre le cinque calamità» che in questi anni hanno funestato il mondo e che lui ha dovuto

affrontare con una coalizione di governo litigiosa e disunita fatta di esponenti «della vecchia politica» tanto più ora che Bossi «uno per bene, grande amante della famiglia» non c'è e non si sa «quando e se torna» con tutti i problemi che ci saranno per la successione. «Io gli dico non litigate. Glielo dico mattina, pomeriggio e sera senza successo» dice il premier e propone la soluzione. «Gli italiani debbono dare a Silvio Berlusconi il 51 per cento. Io con me stesso non litigo» afferma sorridendo davanti ad un Marco Follini

non certo soddisfatto davanti alla cinica ipotesi cui risponde «invitavo il suo ottimismo, ma di certo non mi metto a litigare». Mentre Gianfranco Fini rilancia la palla della verifica: «Tocca al presidente del Consiglio trovare la soluzione». Lui è troppo impegnato a difendere la sua impresa privata e la sua Rete4 che l'opposizione ha tentato di scippargli «come briganti da strada» e ad attaccare i giornalisti mettendo in guardia gli industriali che con i loro soldi pagano giornali le cui redazioni «sono dei soviet» che dipingono la situazione italiana come tragica e senza futuro. Provare per credere. «Comprate una volta al mese l'Unità...» invita il premier «o un altro giornale e vedrete che ho ragione». Una dura prova, in buona sostanza, quella di ieri. Per rinfacciarsi, dopo il pranzo ufficiale con le autorità, il presidente del Consiglio si è fatto un bel giro per viale di Porta Vigentina cercando il bagno di folla che gli industriali gli avevano negato. Vecchiette entusiaste. Mamme con bambini. «Che begli occhi che hai» e foto con la ragazzina di bell'aspetto. Qualcuno ha gridato «vergogna» ma lui ha fatto finta di non sentire. E grande soddisfazione per il buontempone che gli si è avvicinato dicendo: «Presidente c'è un mio amico interista che fa l'orologio. Se entra nel suo negozio vinco la scommessa». Lui è entrato. E visto che c'era si è comprato un orologio da sei milioni. Di lire visto che il premier non sopporta l'euro e fa ancora i conti usando la vecchia moneta. Vedi i manifesti elettorali.

# Tre milioni di donne e di uomini hanno scelto di difendere con noi la loro pensione la salute il benessere

**CGIL**  
**SPI**

Iscriviti al Sindacato Pensionati Italiani della Cgil  
la più grande organizzazione sociale europea

www.spi.cgil.it



Bianca Di Giovanni

## LA SCONFITTA di Confindustria

A Milano l'ultimo atto di una presidenza rimasta vittima dei suoi stessi slogan fra revisionismo («con tutti i governi sono stato equidistante») e rilettura della realtà



Brucia la sconfitta sull'articolo 18 Intanto viale dell'Astronomia pensa ad un futuro basato su parole d'ordine opposte a quelle del quadriennio passato

# D'Amato celebra il suo fallimento

Il presidente battuto e deluso, paga l'abbraccio con Berlusconi e lo implora: non litigate più

MILANO L'uscita di scena di Antonio D'Amato non cambia la sua storia: il presidente di Confindustria resta berlusconiano (un «berlusconiano» a dirla con Gianni Agnelli) anche quando si ritrova al capolinea. Battuto sul campo dagli stessi imprenditori, che in massa hanno votato per il candidato avverso, «dimenticato» dallo stesso premier, che ieri ha tentato un triste recupero offrendogli platealmente la poltrona di Palazzo Chigi (un'investitura politica o una battuta da spot?), anichilito dalla realtà dei fatti che si è rivelata un incubo proprio per colpa degli slogan lanciati a Parma 2001, D'Amato si avvia nella sua rotta senza sbocco. E ancora una volta offre un assist al «suo» premier, preparandogli in qualche modo la scena. Con tempismo che sa di ritmi televisivi gli apre la strada per un vero show. Con quell'invocazione, «non litigate più», e quell'appello, «cambiamo il nostro Paese per reagire al declino», D'Amato rilancia il solito «nuovismo» berlusconiano. Ma la replica di Parma, con gli stessi protagonisti in ruoli diversi (Berlusconi e Rutelli), tre anni dopo sa già tanto di vecchio. Il risultato finale è un misto di imbarazzo e di noia, «condito» da qualche emozione corporativa davanti all'«orgoglio degli imprenditori» evocato dal presidente. Così alla fine del suo ultimo intervento da leader degli industriali la platea gli riserva un saluto dignitoso (per la verità si sono presentati gli «amici», visto che ieri i «montezemoliani» non si sono fatti vedere). Ma due minuti dopo che è sceso dal podio Confindustria sembra aver già dimenticato il quadriennio appena trascorso. Ora la partita è un'altra, e si gioca tutta in casa di Luca Cordero di Montezemolo all'insegna di slogan opposti a quelli di D'Amato: dialogo con il sindacato e gioco di



Antonio D'Amato riceve l'ultimo applauso dall'assemblea di Confindustria

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

squadra.

Nei quaranta minuti di intervento davanti alla platea di industriali riuniti alla Fiera di Milano per l'ultimo appuntamento di D'Amato, l'ormai già ex presidente ripercorre i suoi anni ai piani alti di Viale dell'Astronomia, e

con puntiglio difende ogni sua scelta. Peccato che alla fine sia stato un fallimento. D'Amato si consegna alla storia operando una profonda operazione di «revisionismo storico», ritoccando un po' la realtà dei fatti. Lascia intendere che è stato equidistante tra

Giuliano Amato e Silvio Berlusconi (falso). Che chiunque si sia opposto alle proposte di viale dell'Astronomia voleva difendere solo interessi di parte, mantenendo lo status quo (falso). Che le riforme realizzate dal centro-destra, come quella sul mercato del lavoro, si

## Rutelli-Maroni, duello sulla decontribuzione

MILANO Piuttosto che ridurre l'Irap semplicemente, sarebbe meglio «tagliare il cuneo contributivo», recuperare così una disponibilità di 5 miliardi di euro «come il governo dice di poter avere» e con questa quota «ridurre il costo del lavoro». La proposta è del leader della Margherita Francesco Rutelli, ospite ieri al convegno di Confindustria. Una «uscita» che offre subito il fianco al ministro Roberto Maroni per rilanciare sul fronte decontribuzione. «Accetto la disponibilità, ma non capisco davvero, visto che ci avete fatto un mazzo così...sulla decontribuzione - dichiara il ministro - che è sostanzialmente la stessa cosa. La decontribuzione era prevista soltanto per i neo assunti con contratto a tempo indeterminato». In verità le cose stanno molto diversamente da quanto dice Maroni. «La proposta di Rutelli è in linea con quella del sindacato - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - che propone di ridurre gli oneri non salariali a carico delle imprese per abbassare il costo del lavoro. Ma questo non ha nulla a che fare con la decontribuzione. Per i lavoratori la copertura contributiva resta assicurata attraverso la fiscalità generale». Per Lapadula bisogna chiamare le persone con il proprio nome. «Maroni? Non è il ministro del Welfare State, ma del Welfare Corporate, si batte per le imprese non per i lavoratori».

b. di g.

ma in un affondo. «Ma che significa politicamente scorretti? - si chiede - Se significa combattere contro chi dice che non si può cambiare nulla allora è meglio esserlo». Sull'articolo 18 D'Amato si assume per intero la responsabilità di aver aperto il confronto. Ed indica due risultati di quella battaglia. L'approdo della riforma del lavoro e il supposto cambiamento in Cgil, dove sarebbe tornata (grazie a lui?) la voglia di dialogo. La realtà dei fatti, per la verità, è quasi contraria all'immagine fornita da D'Amato. Nella riforma Maroni, infatti, la modifica dell'articolo 18 è tanto marginale da non essere stata ancora realizzata. Quanto all'«ostinazione della Cgil a dire no», sembra che la sindrome abbia contagiato anche Cisl e Uil, grazie a lui e ai suoi referenti politici. D'Amato saluta la sua associazione proprio nel giorno in cui le tre confederazioni si ritrovano unite in piazza contro la riforma delle pensioni, tanto reclamata dalla Confindustria.

L'ultima mossa verso il governo, comunque, riflette il carattere da «Mansaniello» che il presidente ha sempre mostrato. D'Amato non esisterebbe senza quella attitudine a chiedere, reclamare, battere le mani sul tavolo. Per lui il bicchiere è «sempre mezzo vuoto»: c'è sempre qualcosa da realizzare ancora. «Dopo l'euro è mancata la fase due: la fase di rilancio, di riforme e di sviluppo in nome della quale avevamo fatto tanti sacrifici e promesse agli italiani - conclude - È mancata in Italia come in Europa. Ed è per questo che serve non solo uno scatto di orgoglio ma proprio uno scatto di reni per riprendere nelle nostre mani il nostro futuro e ridare a tutti una prospettiva di crescita». Poi, l'uscita di scena, forse non definitiva. C'è già chi parla per lui di un impegno in politica, nella sua Campania. E nella sua casa, quella della Libertà.

## gli industriali chiedono una svolta

Il presidente di Federmeccanica potrebbe aiutare Montezemolo Bombassei: c'è la crisi, un tavolo per l'emergenza

Laura Matteucci

MILANO Lo chiama «tavolo dell'emergenza». Intorno, si dovrebbero sedere rappresentanti di tutte le parti sociali, imprese, governo, sindacati («tutti i sindacati»), per cercare di invertire la rotta, per indicare le misure più urgenti adatte a gestire la crisi. «Basta litigi, sia nel governo, sia in Confindustria», dice. L'imprenditore Alberto Bombassei, presidente di Federmeccanica, in corsa per entrare nella squadra di Luca Cordero di Montezemolo, prende le misure (e le distanze) sia rispetto al governo, sia ai vertici di Confindustria.

Che cosa chiede al governo?

«Le medicine le conosciamo tutti. Qui si tratta di riuscire a trovare le risorse, e io mi aspetto che già nella prossima Finanziaria vengano inserite le necessarie coperture. La crisi c'è, anche se molti minimizzano. È molto più realistico affrontare il problema per come è, in modo da poter attivare anche delle misure efficaci di contrasto. La diagnosi è nota. La cura anche. Si tratta di investire nella ricerca, si tratta di defiscalizzare. Prendiamo i brevetti, che da noi sono molti meno rispetto alla media europea. Non dico di esentarli del tutto dalle spese, ma di sicuro questa è una cosa da premiare, non da appesantire con costi troppo pesanti».

Lei parla di provvedimenti precisi, pochi ma efficaci.

«Sarebbe molto più apprezzata questa linea, piuttosto che far scendere di un punto le tasse».

Pensa possa essere credibile l'annuncio del governo di ridurre le tasse?

«In questo momento la vedo difficile. E comunque non si è capito come».

Una delle ipotesi è quella di tagliare i trasferimenti alle imprese.

«Se così fosse, sarebbe un provvedimento molto impopolare ed estremamente

dannoso. Ma in realtà non è affatto chiaro. A meno che non si voglia procedere a tagliare alcuni costi dell'apparato burocratico, ancora oggi molto pesanti».

Un giudizio sulla presidenza D'Amato.

«Il mio è un giudizio positivo. Avrà anche commesso qualche errore, ma ha comunque tentato di rilanciare il sistema industriale».

In questi quattro anni non ha avuto l'impressione di una Confindustria troppo aderente alla linea del governo?

«In realtà è il governo che, in modo furbo, è stato molto aderente a Confindustria. Alla fine comunque le divergenze ci sono state, alla fine D'Amato si è mostrato anche critico nei confronti del governo».

Che cosa si aspetta dalla presidenza Montezemolo?

«Mi auguro sia l'occasione giusta per il rilancio di cui abbiamo bisogno. E, a parte questo, mi aspetto un maggior coinvolgimento di tutte le imprese, di ogni dimensione. Si è detto che Montezemolo avrebbe finito per rappresentare soprattutto le grandi imprese, ma io credo invece sia l'uomo giusto proprio per un maggiore equilibrio complessivo».

Rispetto al sindacato, che cosa si aspetta?

«Mi auguro si possano riaprire i rapporti, con tutto il sindacato, intendo. Insomma, che si possa riavviare un dialogo».

E nei rapporti con il governo?

«Più collaborazione, ma anche più senso critico. Insomma, un po' più di distanza».

Per l'industriale della Mapei la riduzione dell'Irpef non è una priorità

## Squinzi: il clima cambia, promesse non mantenute

Roberto Rossi

MILANO Giorgio Squinzi, vice presidente di Confindustria, numero della Mapei, azienda leader nei prodotti chimici per l'edilizia, ha seguito l'intervento di Silvio Berlusconi in prima fila. Alla Fiera di Milano il presidente del Consiglio ha riproposto alla platea degli industriali il suo cavallo di battaglia: la riduzione dell'aliquota massima dell'Irpef.

Squinzi, è davvero la riduzione dell'Irpef la priorità principale della

quale ha bisogno l'Italia?

«Secondo me le priorità sono altre».

Quali?

«La semplificazione normativa e burocratica del Paese, gli investimenti nelle infrastrutture, un sostegno serio e reale all'investimento in formazione, ricerca ed educazione. È su questo che si crea il futuro del nostro Paese».

Tre anni fa Berlusconi era venuto all'Assemblea di Confindustria a Parma e aveva avuto una accoglienza più calorosa. È cambiato il clima fra gli industriali?

«È una valutazione che andrebbe estesa a tutti i colleghi che erano qui. A me il clima è sembrato cambiato».

Ricordando Parma, il presidente del Consiglio ha dichiarato che il programma che aveva presentato in quell'occasione è stato attuato quasi tutto. È una valutazione che lei condivide?

«Personalmente ritengo che tante cose che sono state date per fatte in realtà non sono state fatte. Penso che ci sia ancora parecchio da lavorare».

Se lei dovesse suggerire una riforma concreta, da attuare subito, che cosa chiederebbe alla presidenza del Consiglio?

«Dalla politica attendiamo un segnale concreto, non delle generiche rassicurazioni. Ad esempio togliere la spesa per i ricercatori dal costo dell'Irap (come sottolineato anche dal presidente di Federchimica, Diana Bracco)».

Il tema del convegno era la sfida allo sviluppo contro la cultura del declino. Che cosa serve all'Italia?

«Serve uno scatto d'orgoglio. Per me la cosa più fattibile sarebbe che le quattro-cinquecento imprese di punta del nostro sistema, che per altro sono tutte imprese del capitalismo familiare, decidessero di globalizzarsi in maniera molto più incisiva di quello che è stato fatto fino ad oggi arrivando ad avere una funzione di turbo nel motore delle imprese italiane».

Altro?

«Investire in ricerca. Abbiamo in Italia dei centri di eccellenza mondiale, io faccio ricerca in sette paesi e vedo che in Italia la qualità dei ricercatori è di altissimo livello. La politica deve aiutare a mettere in contatto il mondo accademico e quello delle imprese. Non investire nella ricerca significa fare come una famiglia che non manda a studiare i propri figli».

Questa due giorni ha anche visto anche il passaggio di testimone ai vertici di Confindustria. D'Amato esce ed entra Montezemolo. Che ne pensa del presidente della Ferrari?

«Montezemolo è stato approvato dalla maggioranza del sistema e dobbiamo compatirci tutti su di lui e giudicheremo poi sui risultati».

Che cosa potrebbe portare in più Montezemolo rispetto alla presidenza D'Amato?

«Questo non lo so. Bisognerebbe conoscere il programma di Montezemolo. Per adesso aspettiamo».

# Tu non mi basti mai...

5-15 APRILE 2004

Mobilizzazione nazionale della Sinistra giovanile per chiedere salari più dignitosi ed equi per i giovani lavoratori.

Assemblee, sit-in, iniziative e volantini in 100 città italiane.

www.sgworld.it

www.atipicamente.it



Alberto Bombassei



Giorgio Squinzi

# UNITI NELL'ULIVO PER L'EUROPA

Vogliamo discutere tra di noi e con i cittadini i valori e le idee che ci uniscono per dare all'Europa e all'Italia il volto della solidarietà, della giustizia sociale, dello sviluppo economico e della cooperazione internazionale.

## **17 Assemblee a Genova e provincia il 5 aprile alle ore 21:**

*Ponente a Prà palazzina della fascia di rispetto*

partecipano

**Ubaldo Benvenuti, Fabio Morchio, Giovanni Paladino**

*Medio Ponente a Sestri presso il Consiglio di Circoscrizione Palazzo Fieschi - Via Sestri 34*

partecipano

**Corrado Oppedisano, Luca Parodi, Mino Ronzitti**

*Val Polcevera a Bolzaneto presso la S.M.S. La Fratellanza Via Montepertica (g.c.)*

partecipano

**Claudio Gustavino, Ivana Simonini, Mario Tullo**

*Centro Ovest presso la sala del Centro Civico Buranello - Via N. D'Aste 8A*

partecipano

**Pasquale Agresta, Gabriele Gronda, Aleandro Longhi, Roberto Vucas**

*Centro Est presso la sala della Meridiana - Salita S. Francesco 4*

partecipano

**Romolo Benvenuto, Marco Evangelisti, Carlo Rognoni**

*Bassa Valbisagno a Marassi- presso CdC - Via Canevari 38*

partecipano

**Claudio Montaldo, Giuliano Pennisi, Paolo Striano**

*Alta Valbisagno presso sala Punto incontro Coop Valbisagno Piazzale Bligny*

partecipano

**Massimiliano Costa, Franco Franzetti, Marta Vincenzi**

*Medio Levante presso la sala del Consiglio di Circoscrizione - Via Mascherpa 34 r.*

partecipano

**Carlo Caprile, Gianluca Menti, Graziano Mazzarello, Rossella Verri**

*Levante a Quinto presso Pala Quinto-Piazza De Simone (ex Tiro al piccione)*

partecipano

**Giovanni Calisi, Mario Epifani, Simone Farello, Maurizio Spanò**

*Incontro con i lavoratori - alle ore 17 - a Cornigliano*  
**Grazia Labate, Renato Pezzoli**

*Pegli ore 17.30 - Hotel Mediterranèe*

partecipano

**Claudio Burlando, Massimiliano Costa, Ugo Intini**

*Arenzano-Cogoleto ad Arenzano presso il Grand Hotel*

partecipano

**Omar Calorio, Mario Margini, Arcangelo Merella**

*Valle Stura a Rossiglione - Sala Municipale*

partecipano

**Milo Bertolotto, Alfonso Folli, Livio Ravera**

*Valle Scrivia a Busalla-Salone Opere Parrocchiali (g.c.) - Via L. Frugoni*

partecipano

**Rosario Amico, Emanuele Piazza, Tomaso Tavella**

*Comuni della Valpolcevera a Villa Serra Manesseno di S.Olcese*

partecipano

**Alberto Bellantuoni, Roberta Pinotti, Angelo Giulio Torti**

*Val Trebbia a Montebruno- sala della Comunità Montana*

partecipano

**Ivano Chiappe, Gianluca Mambilla, Elisabetta Sannazzari**

*Golfo Paradiso a Recco presso la sala del Consiglio Comunale Piazza Nicoloso*

partecipano

**Egidio Banti, Vittorio Biscotti, Michele Ienco, Stefano Quaranta**



**A cura dei Democratici di Sinistra-Federazione di Genova**

Natalia Lombardo

## LA PRESA di Viale Mazzini

Il direttore generale dovrebbe mettere mano ai nuovi organigrammi domani e dopodomani rivoluzionando ruoli e strutture ponendo quasi tutto sotto di sé



Esplode intanto il caso Gruber dopo le rivelazioni dell'Unità. Il cdr del Tg1 denuncia come episodi gravissimi i richiami subiti dalla giornalista. Mimun no

# Ulivo: stop al piano Cattaneo

Fassino: «Si riduce il pluralismo in Rai». All'Annunziata vogliono lasciare solo la scrivania

ROMA Piero Fassino e l'Ulivo chiedono uno stop al piano di riorganizzazione della Rai: «Inopportuno» le nuove nomine mentre è ancora in discussione al Senato la Legge Gasparri, inopportuno l'avvio di un «discutibile» piano che stravolge l'azienda. Preoccupato e allarmato, il segretario Ds chiede al direttore generale, Flavio Cattaneo, di «sopraspedere» al progetto che «tende a ridurre ancora di più il pluralismo che dovrebbe caratterizzare il servizio pubblico», rinviare «eventuali nomine a dopo la tornata elettorale» e «non procedere se non prima di essere ascoltato dalla commissione di Vigilanza». Su questo Cattaneo aveva già risposto picche a Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza. Anche il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, chiede un rinvio fino al voto, perché «la Rai sia neutrale». Francesco Rutelli, presidente della Margherita, reclama un chiarimento dal Tesoro, azionista Rai: «Si pronuci, ha ragione il presidente Annunziata che reputa il piano sbagliato e ha votato contro il piano industriale, o ha torto?». Castagnetti, Dl, chiede lo stop e il leader Verde Pecoraro Scanio chiede il ritiro del piano. Critica anche l'Usigrai: «Dell'autonomia promessa dal Dg non c'è traccia: le reti sembrano ridotte ad avere un modesto diritto di proposta», «subordinata ad un progetto condiviso» nelle mani della Divisione Marketing.

Cattaneo respinge le accuse: da manager pensa solo alla «efficienza e funzionalità», necessarie per «il rilancio dell'azienda nell'immediato e nel futuro». Tutto il resto, «sono considerazioni di tipo politico». Un attacco alla presidente, quindi. Cattaneo, sostenuto dal centrodestra e dai consiglieri Alberoni, Petroni e Veneziani, non retrocede e intende incassare lunedì il voto del Cda sulla riorganizzazione e martedì sulle nomine. Sarà assente per malattia Giorgio Rumi, come sempre dubbioso: avrebbe voluto

Il presidente della Rai Lucia Annunziata

«direrire meglio» quella che teme sia «un'abbuffata di cambiamenti». Ma l'Osservatore Romano ieri ha criticato di nuovo i vertici Rai per le continue polemiche, e il Dg per la bassa qualità dei programmi.

Lucia Annunziata vede nel Piano la «fine della Rai» come servizio pub-

blico». In queste ore l'attacco del centrodestra è fortissimo e mira a spingerla alle dimissioni. Ma, pur opponendosi con forza a quello che definisce un «golpe» (sul quale, dice chi le è vicina, pensa che dovrebbero intervenire le più alte istituzioni, dal Quirinale alle Autorità di garanzia), da mesi

Annunziata ha scelto la via della guerra aperta. È quindi probabile che non voglia dare al direttore generale e al centrodestra la soddisfazione di vedere la sua testa sul piatto. Nel progetto di riorganizzazione alla presidente resterebbe un ruolo da «taglianastri»: sarebbe privata del suo staff, visto che

è previsto che si avvalga solo della segreteria del Consiglio, alla pari degli altri. E chiaro che al Dg danno fastidio persone dalla lunga esperienza Rai come Gigi Mattucci o Maurizio Ardito. E persino la commissione Qualità di Jader Jacobelli dovrebbe fare capo solo alla segreteria del Cda,

anziché al consiglio.

Il «Piano Cattaneo» accentra i poteri nelle sue mani (un bel servizio alla Cdl anche il caso di sconfitta elettorale), privando i direttori di rete della loro autonomia. Ma a perdere libertà sono anche la Radio, le sedi regionali (nel piano non c'è una lira per Tori-

no e Napoli) e anche la scelta dei corrispondenti esteri. Le chiavi dei rubinetti di spesa per le reti le hanno Cattaneo e i pochi intimi che ha premiato: Comanducci e Paglia, ha tenuto buono Saccà trasformando la Fiction in Spa, ha affidato a Gorla il controllo delle Risorse Artistiche televisive (appalti e star), la supervisione di tutti gli uffici stampa e la guida della Seim, società che gestisce gli immobili Rai (dagli edifici al parco macchine). Appoggiato dal triangolo milanese tra An e Fi, ovvero La Russa e Romani, Cattaneo in fondo ha scontentato l'emissaria (ed ex segretaria) berlusconiana, Debo-

rah Bergamini, sfilandole il Marketing. Ma al premier, in vista della campagna elettorale, avrebbe assicurato di non toccare i direttori di Tg, ma eliminare Paolo Ruffini dalla direzione di RaiTre, per sostituirlo in casa Margherita con Giuseppe Cereda. La destra Rai tenta di mettere zizzania, ma l'Ulivo esclude di aver fatto patti sulle nomine. Senza Ruffini si può mettere la sordina a «Ballarò», ma anche a Fabio Fazio o Corrado Augias. E, per mascherare l'epurazione di Ruffini, Cattaneo sacrificerebbe (senza dolore) Antonio Marano da RaiDue.

Il Cdr del Tg1 denuncia come «episodi gravissimi» i «richiami» subiti da Lilli Gruber. Insieme all'Usigrai esprime solidarietà all'inviata, trovando conferma di ciò che hanno rivelato l'Unità nella lettera di risposta di Lilli Gruber al vicedirettore Macca-ri. Il Cdr chiede al direttore Mimun un incontro e di «garantire un corretto rapporto tra conduttori e direzione»; all'azienda di «conoscere le direttive» per l'informazione nel periodo elettorale.

Mimun replica: al Tg1 autonomia per i giornalisti e pluralismo «sono sempre garantiti». Il tono è piccato: «L'uso dei superlativi nei comunicati sindacali e le campagne orchestrate contro il primo telegiornale italiano, non modificheranno questa linea di comportamento». Sul richiamo a Gruber non un parola. Del resto le redazioni sono dei Soviet...



Foto di Claudio Onorati/Ansa

## STATI GENERALI DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

# DOPO LA DESTRA. UN FUTURO SICURO.

Introduce

## Piero Fassino

Conclude

## Massimo D'Alema

Roma, 6 aprile 2004, ore 10.00 - ES Hotel, via Turati 171 (angolo via Mamiani)



**Partecipano:** La Direzione nazionale, la presidenza del CNG, la commissione progetto, i parlamentari nazionali ed europei, i segretari regionali e di federazione dei DS, il coordinamento nazionale delle donne, le coordinatrici femminili regionali e di federazione, la direzione nazionale della Sg, i segretari regionali e di federazione della Sg, i Presidenti di Regione, i Presidenti di Provincia e i Sindaci delle città capoluogo, i candidati a presidente di Provincia e a Sindaco delle città capoluogo.

Per informazioni e conferme telefonare a Segreteria Dipartimento Organizzazione: 06/6711380-236

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte****CENTROSINISTRA** Verso le elezioni

Il presidente della Commissione europea replica indirettamente dal congresso Acli alle accuse di Berlusconi: rigore e burocrazia sono indispensabili a noi visionari prudenti



All'Unione allargata è indispensabile anche l'investimento in risorse umane. Gli aclisti hanno riletto il presidente Luigi Bobba con una larghissima maggioranza

**TORINO** «La prossima settimana la commissione europea valuterà i conti dell'Italia, come valuta quelli dell'Olanda e come ha valutato quelli della Germania e quelli di tutti gli altri paesi. Non c'è alcuna previsione: i conti sono conti». Lo ha affermato ieri il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, giunto a Torino al congresso nazionale delle Acli. Non fa sconti il presidente della commissione Ue. Anzi, dal congresso delle Acli difende il lavoro pignolo del contabile. Di chi deve assicurare che «i conti siano in ordine» per costruire con decisione l'Europa allargata, che è, sottolinea - «l'unico disegno innovativo della storia contemporanea». È la risposta indiretta di Prodi a Berlusconi e al ministro Tremonti. «Se non lo facessimo saremo finiti in un solo giorno» afferma. Invita a non essere velleitari. Ma visionari sì. Per questo, scandisce ad una platea attenta, «va perseguito con strumenti inflessibili l'attuazione del nostro disegno». Il disegno è quello dell'Europa allargata e della nuova Costituzione che si augura sia approvata presto perché afferma esplicitamente «l'Europa dei popoli e delle nazioni». Prodi è ottimista: «Dopo l'attentato di Madrid il clima è cambiato e il desiderio di arrivare ad una conclusione è comune». Lo ha dimostrato la risposta del vertice di Bruxelles alla minaccia terroristica.

Non cita l'Italia e il suo governo. Non fa riferimenti diretti alle dichiarazioni «euroschematiche» di Berlusconi, ma nel suo ragionamento Prodi manda un messaggio chiaro. Mette in guardia dall'abbandonare l'obiettivo di realizzare un'Europa sempre più larga. Obiettivo di lungo periodo: con i nuovi paesi entrano 77 milioni di nuovi cittadini dell'Unione. Un aumento del 20% della popolazione e solo del 6% del Pil, ma è un investimento su risorse umane, solidarietà, accoglienza, formazione, innovazione, ricerca. Così Prodi risponde anche alle sollecitazioni del presidente delle Acli, Luigi Bobba e del pacchetto «agenda per l'Europa» in vista delle prossime elezioni.

Quanto alla solidarietà il presiden-

# Prodi: in Europa i conti devono essere in ordine

«Solo così possono crescere solidarietà e giustizia. Così costruiremo il futuro»



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

## Guidoni con il Pdc

### Diliberto candida l'astronauta «Se vinciamo, elezioni anticipate»

**ROMA** Non solo Gianni Vattimo. Nella lista dei Comunisti Italiani per le prossime elezioni europee ci saranno anche l'astronauta Umberto Guidoni, l'attore Bebo Storti e il vignettista Vauro: almeno la metà dei candidati sarà esterna al partito. La campagna elettorale del Pdc è partita ieri dal teatro Ambra Jovinelli di Roma. Con un richiamo all'unità del centrosinistra e uno all'identità del partito, «nel nome di Enrico Berlinguer». Il segretario Oliviero Diliberto sente «il dovere» di dire «qual è il nostro obiettivo politico». E spiega: «Se vinciamo chiederemo elezioni anticipate. Ogni italiano quando entra nel seggio deve pensare che quel voto serve per mandare Berlusconi a casa. Bisogna mettere Berlusconi in condizione di non nuocere più a questo paese». Nell'analisi di Diliberto, tuttavia, c'è spazio anche per il centrosinistra. La lista unitaria, dice, crea «un problema molto grande, serio e grave. Crea un vuoto. Perché in Italia la sinistra chi la rappresenta?». I comunisti italiani vogliono inserirsi in questo «spazio politico», chiedendo «a tutti gli elettori che non si sentono rappresentati dalla forza moderata di venire con noi». Invece «i compagni dei Ds sono sempre più nervosi, perché man mano che si spostano sul versante moderato si scoprono a sinistra». Osservazioni che Diliberto dice di fare «con spirito unitario», perché «fuori dal centrosinistra non c'è salvezza, ma dentro al centrosinistra, quando torneremo a governare, dovremo fare dei compromessi con i moderati. E l'esito di quel compromesso dipenderà dai rapporti di forza». Ecco la seconda sfida di queste elezioni. Capire chi peserà e quanto nella campagna per tornare al governo. Una sfida nella quale il Pdc si dichiara partito «conservatore dei diritti». E le polemiche sulla missione in Iraq? Le risposte di Diliberto restano le stesse di venti giorni fa. Nessuno durante la manifestazione nomina Zapatero. Da domani, però, partirà il Comitato per il ritiro immediato delle truppe. **gi.vi.**

Sartori: hanno costruito un sistema di strapotere personale che distrugge il sistema parlamentare e la rete delle garanzie, un salto nell'ignoto. Bassanini: «Vogliono peggiorare il testo alla Camera»

## I costituzionalisti: «La riforma della Destra è pericolosa»

**Luana Benini**

**ROMA** Il fior fiore dei costituzionalisti italiani convocato a convegno dall'Associazione «Astrid» boccia la riforma costituzionale della destra licenziata al Senato. I contributi saranno raccolti in un istant book da inviare ai primi di maggio a tutti i deputati. A maggio inizia infatti il secondo giro di valzer a Montecitorio. Il «che fare?» si pone in maniera pressante per l'opposizione che già guarda al referendum finale come arma per cancellare un ddl che fa a pugni con i principi della democrazia liberale moderna ed esprime altresì una cultura plebiscitaria: tutto il potere a un uomo solo. Il referendum, tuttavia, non è privo di rischi, per il sistema in sé e per la situazione in cui versa il sistema informativo. Confidare in un lento insabbiamento della riforma per le divisioni interne alla maggioranza? Anche questo rischia di essere pericoloso, perché la Lega eserciterà

alla Camera le stesse pressioni che ha esercitato al Senato e perché Berlusconi è intenzionato a portare avanti il progetto. Inoltre, su quali parole d'ordine costruire, nell'eventualità, una campagna referendaria che parli ai cittadini? Che tipo di strategia di opposizione? Tante domande e l'urgenza di risposte.

Il convegno di Astrid con la partecipazione fra gli altri di Giovanni Sartori, Leopoldo Elia, Franco Bassanini, Enzo Balboni, Cesare Salvi, Mauro Volpi, Franco Pizzetti, Massimo Villone, Gaetano Azzariti, Sergio Mattarella, Giuliano Amato, Andrea Manzella, Mario Dogliani, Stefano Passigli ha passato al setaccio il testo di riforma e ha fissato l'attenzione su quelle che Sartori definisce «le strategie di interruzione». All'unisono i costituzionalisti concordano con Amato: «Questo testo è un orologio nel quale si è preteso di inflare rotelle di altri orologi, mescolando sistemi diversi: siamo andati al di là del bene e del male. Non può funzionare». Ed è anche pericoloso. No alla

concentrazione di poteri nelle mani del premier, alla norma antiribaltone che ingessa la dialettica politica, a un sistema confuso e contraddittorio che squilibra i poteri, indebolisce il presidente della Repubblica, non prevede adeguate garanzie costituzionali per l'esercizio dei diritti dell'opposizione e della democrazia rappresentativa, rompe l'unità nazionale. No al metodo usato dalla maggioranza (Villone ha fatto un excursus su ciò che è accaduto davvero al Senato con la Lega che «ha giocato continuamente al ribasso» sul tema del federalismo).

«Il sistema escogitato da governo e maggioranza - spiega Elia - è un «unicum», una forma di governo atipica e anomala che tracima in una lesione dello Stato democratico rappresentativo, realizzando una concentrazione senza precedenti di poteri in una sola persona». È un «ibrido» fra istituti classici e norme antiribaltone che «crea un sistema a tenuta stagna chiudendo ogni dialettica politica il giorno dopo le

elezioni». Come dice Sartori, un sistema «di strapotere personale che distrugge il sistema parlamentare e la rete delle garanzie, un salto nell'ignoto»: «Il divieto di ribaltone in quel contesto distrugge la flessibilità del sistema parlamentare». E proprio «la difesa di un sistema parlamentare razionalizzato», secondo Sartori, potrebbe essere assunta come slogan portante della campagna referendaria. Ci sono le controindicazioni. «In Italia l'antiparlamentarismo è come l'odio per la suocera - ribatte Manzella - ma gli italiani sanno anche che quando si indebolisce il Parlamento sono guai». Important, perché la campagna sia valida, è «una reductio ad unum dell'opposizione», che non è solo quella parlamentare ma anche «la piazza, la cittadinanza attiva». Comunque, avverte Pizzetti, «il problema di adeguare la Costituzione esiste».

«La campagna della maggioranza per peggiorare ulteriormente il testo alla Camera - dice Bassanini - è già cominciata. Gli argomen-

ti messi in campo sono due: il premier disegnato dal testo è debole perché dovrà negoziare con un Senato che non può sciogliere (è ciò che sostiene il presidente del Senato Marcello Pera); in secondo luogo: chi si oppone alla norma antiribaltone vuole tornare al dominio dei partiti che fanno e disfano maggioranze e governi». Come smontare questi argomenti? La prima risposta riguarda l'assenza di norme a garanzia delle regole democratiche, la «messa in discussione del quadro di certezze a fondamento della carta costituzionale senza indicare argini e controbilanciamenti allo strapotere del premier». La seconda risposta: «Per prevenire cambiamenti di maggioranza non voluti dall'elettorato si può introdurre la sfiducia costruttiva». La sfiducia costruttiva è l'argine indicato anche da Elia: «Ma oltre non si può andare: la norma antiribaltone a livello nazionale è incostituzionale».

C'è poi il capitolo della continuità denunciata dal Polo fra il modello di premierato po-

posto e la posizione del centrosinistra in Bicamerale. È insidioso. Lo solleva Cesare Salvi: «È la verità. Bisogna dire che abbiamo cambiato idea. In 7 anni sono cambiate tante cose. Era una strada sbagliata». Ma oggi c'è ancora chi nel centrosinistra difende quella formula e come spiega Passigli «rischia di dare alibi alla maggioranza». Secondo Sergio Mattarella «il sistema previsto dalla riforma è impraticabile, il testo non è suscettibile di modifiche», «il Senato che ne esce è insensato, paralizzante», e «colpisce il tono marziale che caratterizza i compiti del premier». In sostanza: «È un testo irrecuperabile, occorre evitare di arrivare al referendum. L'insabbiamento non è impossibile». Stessa valutazione di Azzariti. Ma c'è anche chi, come Dogliani, vorrebbe rilanciare contrapponendo al «sistema buttarante» del Polo, una proposta presidenziale limpida e chiara. «Se proponessimo in sede referendaria il modello presidenziale - risponde Passigli - sarebbe un boomerang».

## Sicilia

# Lumia, Ds: il caso Cuffaro è un caso nazionale

**Sandra Amurri**

**ROMA** Onorevole Lumia, davanti ai fatti di questi giorni in Sicilia vine da dire che l'impegno sulla questione morale non può restare un impegno personale. Torna alla memoria, come ha ricordato il procuratore Grasso all'Antimafia la proposta del piddesino Chiaromonte, allora presidente dell'antimafia di cui Grasso era consulente, che mise a punto un protocollo di legalità in vista delle elezioni del '90 a cui aderirono tutti i segretari dei partiti. A conti fatti, si capi che molti eletti non avrebbero dovuto essere candidati e Chiaromonte amareggiato commentò: «Allora non c'è futuro!».

«Chiaromonte intuì che bisognava evitare il pericolo di affidare al solo giudizio penale il compito di colpire il rapporto mafia-politica avvertendo che la politica doveva svolgere autonomamente la sua funzione di controllo. Ora, più che mai, occorre ripartire da Chiaromonte perché il rapporto mafia-politica deve essere sanzionato politicamente».

**Prendiamo il caso Lo Giudice: politico dalle uova d'oro capace di garantire una massa di voti consistente. Ben conoscendo la provenienza di quei voti e sapendo che non sono**

**un fatto locale ma condizioneranno la politica dell'intero Paese.**

«La Sicilia e le classi dirigenti devono essere selezionate in base alla loro capacità di tenere assieme legalità e sviluppo come riuscirono a fare Pierantoni Mattarella e Pio La Torre. Mentre accade spesso che le classi dirigenti centrali svendono la Sicilia per accaparrarsi la massa di voti ignorando anche la realtà più evidenti di collusione. La Sicilia serbatoio di voti da regalare anche alla mafia pur di mantenere un sistema di consenso e di gestione di potere. Un Lo Giudice non ha mai proposto un progetto di riforma, di innovazione, non ha mai coltivato una strategia economica in favore della Sicilia. Il punto è questo: a Roma si chiede solo legittimazione in cambio si offre un consenso politico granitico».

**Cuffaro all'Antimafia a fronte delle sue domande sui suoi rapporti «sospetti» le ha risposto che farebbe bene a guardare a casa sua.**

«Cuffaro per non rispondere all'enorme mole di questioni su cui si è formato il giudizio dei Ds e dell'intero centro-sinistra delle sue dimissioni cercava di depistare. Ma al di là di ciò resta aperta una sfida che riguarda l'intero sistema politico, compresi i Ds. Bisogna accantonare l'idea che la lotta alla mafia non produce consenso».

**Anche perché lei, in Sicilia, nonostante il co-**

**stante impegno antimafia ottiene buoni risultati a dimostrazione dell'esistenza di un elettorato libero e bisognoso di riscatto.**

«È vero, esiste una parte di Sicilia che chiede una classe dirigente più credibile, più coraggiosa nella difesa della legalità, capace di organizzare politiche economiche e sociali adeguate. La lotta alla mafia è una risorsa e non un impedimento per raccogliere un vasto consenso democratico e per governare liberamente questa meravigliosa e tormentata terra».

**Un politico inquisito per mafia, quindi, non deve essere ricandidato?**

«Assolutamente no». **Di fronte al silenzio dei vertici dell'Udc sembra che la Sicilia sia utile per portare acqua al mulino centrale ma quando richiama all'assunzione di responsabilità è meglio lasciarla al proprio destino...**

«Bisogna evitare di fare i furbi. Ognuno deve fare la sua parte sul problema mafia che è nazionale. Casini, ha posto la questione morale ma adesso ci attendiamo che alle parole seguano i fatti a dimostrazione che si è compreso che il rapporto mafia-politico non è né un'invenzione della magistratura, né frutto di un complotto di avversari politici e che le responsabilità sono anche di chi dirige questi partiti e le Istituzioni a livello così alto. Di certo né il

silenzio né la minimizzazione possono costituire risposte. La lotta alla mafia deve entrare nella vita dei congressi, nella scelta dei candidati, nella definizione delle piattaforme programmatiche e nella cultura di governo con la stessa determinazione e solennità con cui si affronta, ad esempio, la lotta al terrorismo».

**Siamo ancora fermi al rapporto Andreotti-Lima?**

«Direi proprio di sì. Il consenso che si trae dalla Sicilia legittima le sorti e la fortuna di una leadership nazionale e il silenzio alimenta la collusione. Da una parte il modello Lima: politica e mafia due sfere autonome che si scambiano privilegi, favori e fanno affari. Dall'altra il modello Ciancimino in espansione: la mafia proietta nella politica propri uomini fidati, veri rappresentanti che curano i suoi interessi, i livelli di impunità e l'attuazione di leggi favorevoli».

**Sia sincero, si è mai sentito isolato dal suo partito?**

«Fino ad ora un certo sostegno l'ho ricevuto ma c'è bisogno di un contributo più ampio e più incisivo. Anche noi siamo a rischio e rispetto agli altri, a fronte del dovere di costruire un progetto politico moderno, partecipato in grado di diventare centrale e condiviso, abbiamo una responsabilità in più: difendere la memoria della nostra storia antimafia».

**la rivista**  
*del manifesto*

in edicola da martedì 6 a venerdì 9 aprile

**Lucio Magri** *Il fascismo sbarcato*

**Luciana Castellina** *Scritti e lettere*

**Antonio Garcia Santesmases** *70 anni con il socialismo*

**Luca Fanelli** *Il socialismo in Italia*

**Daniilo Zolo** *Il socialismo e il marxismo*

**Angelo Baracca** *L'antimafia nella storia*

**Dino Greco** *Cogli, un passo avanti, o due indietro*

**Gianni Rinaldini** *Il socialismo e la cultura*

**Gianni Garofalo** *Il socialismo in movimento*

**Robert Brenner** *Una storia breve e nuova dell'Italia*

**Rina Gagliardi** *Novi itinerari fra principio e politica*

con il manifesto a 3,40 euro

DALL'INVIATO

Simone Collini

**FIUGGI** Piero Fassino dice "forza del riformismo", la platea interpreta "partito riformista". E quando il leader della Quercia finisce di parlare, gli ottocento delegati dello Sdi riuniti al Palateme di Fiuggi per il congresso nazionale si alzano tutti in piedi ad applaudire con inaspettata foga, pari forse soltanto a quella riservata a Giuliano Amato, che però, come dicono dal tavolo della presidenza annunciandone l'arrivo, "non è considerato un ospite". Il primo a essere sorpreso (felicitemente) è Enrico Boselli. "Non era mai successo, in questi anni, che un segretario dei Ds ricevesse un'accoglienza così calorosa da una platea socialista", dice il presidente dello Sdi parlando dell'"importante e inatteso passo in avanti" compiuto da Fassino. A che cosa si riferisce? Al passaggio dell'intervento di Fassino dedicato alla lista unitaria per le europee. Lo stesso passaggio che deve aver suscitato l'entusiasmo dei delegati socialisti: "La lista unitaria è un primo passo cui dovranno seguirne altri. Non ci siamo messi insieme solo per fare un cartello elettorale, ma per dimostrare che nel paese ci sono i presupposti per la costruzione di una grande forza del riformismo". Che poi è né più, né meno di quello che da mesi ripete il segretario diessino. Ma che detto di fronte a quella stessa platea alla quale ventiquattrore prima Boselli aveva parlato del partito riformista come "meta comune" della lista unitaria, suona in modo un po' diverso.

Ai delegati non interessa che Fassino si sia ben guardato dal pronunciare la parola partito (né poteva essere altrimenti: la minoranza di sinistra della Quercia ha più volte ribadito in questi mesi una netta contrarietà rispetto all'ipotesi di dar vita a un partito unico con Margherita e Sdi). Non interessa neanche a Boselli, che mentre Fassino lascia Fiuggi, fa sapere di aver "apprezzato molto" il suo intervento (sorride e non risponde, invece, a chi gli domanda se abbia apprezzato al punto da riconoscere nel leader diessino il portavoce ideale per la lista unitaria). Interessato, invece, che il segretario della Quercia abbia parlato del voto di giugno come di un appuntamento "decisivo" per la lista unitaria, facendo capire che se gli elettori premieranno l'operazione, ci saranno inevitabilmente "ulteriori passi". Di che tipo? Fassino parla della "costruzione di una grande forza che sia il perno, la guida di una coalizione vincente". Dice anche che di fronte a questo centrodestra, "unire i riformisti" è la condizione per ridare fiducia al paese. "Dobbiamo marciare insieme. Oggi siamo parte di una stessa famiglia. C'è una comunanza che sancisce il superamento di divisioni

## CENTROSINISTRA verso le elezioni

Il segretario dei Ds ha infiammato la platea  
Che ha forse voluto sentire qualcosa di più, perché  
il leader della Quercia non ha mai parlato  
di partito riformista, la prospettiva che si è data lo Sdi



Grande accoglienza anche per Amato  
Oggi giornata conclusiva  
Ci saranno Rutelli e Prodi  
Poi le conclusioni di Boselli

# «Nel futuro c'è una grande forza riformista»

Fassino al congresso Sdi: «La Lista unitaria è solo il primo passo»



Enrico Boselli e Giuliano Amato durante il congresso dello Sdi a Fiuggi

Photorela/Ansa

### umori socialisti

## «È difficile l'unità con Di Pietro Occhetto, Strada e i radical chic»

DALL'INVIATO

**FIUGGI** Un delegato dice col sorriso sulla bocca: «Gli attacchi a Di Pietro e agli altri? Sarebbe strano se non ci fossero». E infatti ce ne sono stati nelle prime due giornate del congresso dello Sdi. Perché va bene che siamo in campagna elettorale, va bene che il centrosinistra dovrebbe restare unito in un momento delicato come questo. Però di fronte agli 800 delegati socialisti, né Boselli, né Intini, né il gruppo dirigente del partito può tratte-

nersi dal criticare quel «capopolo» di Di Pietro e quei suoi «atteggiamenti piuttosto illiberali, populisti e giustizialisti». Non sarebbe meglio evitare questo tasto in questo momento? Boselli risponde: «Anche Di Pietro dedica alla nostra lista attenzioni non molto cortesi».

Il capogruppo alla Camera Intini prosegue sullo stesso tono, aggiungendo qualche altro nome: Occhetto, ovviamente, che si è messo con l'ex pm, che vorrebbe essere il rappresentante della società civile «ed è il più vecchio funzionario di partito che conosca», che vorrebbe rappresentare

il nuovo «ed era l'oratore ufficiale insieme a Breznev ai funerali di Togliatti, 40 anni fa» (a proposito, chiede Intini, «cosa possono avere in comune Breznev e Di Pietro? Forse l'amore per gli Stati di polizia»). Non può mancare la critica a Nanni Moretti, ma anche a Marco Bellocchio, e più in generale ai «salotti radical chic» che invece di applaudire «La Cina è vicina» come negli anni 60 e «Il portaborse» come negli anni 90, ora «escono in strada e si trasformano in girotondi». A Intini non piacciono «i salotti milanesi che hanno applaudito Mani Pulite e che oggi appoggiano il guru Gino Strada». Non gli piacciono proprio: «A Milano dicono: libertà, egualità e jet privé. Possiamo farci impressionare da questa roba? Quando i Moretti gridano a Fassino e Rutelli "con le vostre facce non vinceremo mai", bisogna rispondergli: no, con le vostre facce non vinceremo mai».

Non gli è piaciuto Ingrao sull'Unità, ma non gli piaceva neanche nel '66, quando «ammoniva

sull'Unità, esattamente come fa oggi, contro l'unificazione socialista, contro il riformismo». Non gli piace neanche che «l'ex addetto alle relazioni esterne della Fiat, il collega e amico Furio Colombo, dirige oggi l'Unità senza generosità - come dice la compagna Serafini, la moglie di Fassino - verso la svolta riformista». Non gli piace e lo fa sapere, anche perché, puntualizza, «non c'è niente di strano a dirlo: anche Di Pietro sta facendo tutta la sua campagna contro la lista Prodi». Anche se nel suo intervento ha citato Mani pulite, quella stagione non c'entra niente con i discorsi di oggi, dice. Lo ripete Ottaviano Del Turco: «Metà della sala non c'era neanche ai tempi di Mani Pulite». Lo ribadisce il presidente Boselli: «Quando c'era Mani pulite io facevo altro. Il nostro partito è nato dopo la drammatica fine del Psi. Non abbiamo mai taciuto le responsabilità della vecchia classe dirigente. E su Di Pietro non c'è stato nessun veto».

che hanno segnato la nostra storia e che hanno impedito alla sinistra di essere forza di governo». Gli applausi della platea scattano fragorosi. Tanto fragorosi che arrivano in fretta a Roma, al Bottegghino. Forse anche troppo fragorosi: «Fassino ha sempre parlato di forza riformista», si affrettano a precisare a via Nazionale. Niente di nuovo? «In ogni caso - sottolineano - prima bisogna vincere le elezioni. Su questo il segretario è stato chiaro».

Ma il colpo d'acceleratore è stato dato. A schiacciare ancora di più col piede sul pedale, dopo il messaggio lanciato da Boselli il giorno di apertura dei lavori, è Amato. Inizia l'intervento incassando una critica: «Vi ringrazio dell'accoglienza in questo congresso che state tenendo»; «Che stiamo tenendo» grida un delegato; «dico voi che siete qui da ieri, mentre io sono arrivato solo ora, porcaccia miseria». Poi è tutta in discesa, fino alla standing ovation finale (però continua a usare il voi). Punta sull'orgoglio dell'identità socialista, ma lo fa per rassicurare quei (pochi) delegati che temono che dar vita al partito riformista voglia dire rinnegare il passato. «Voi non siete gli eredi del partito socialista degli anni 80, ma dei socialisti del 1892», dice saltando a piè pari l'eredità del craxismo. «Quando Boselli vi parla del tempo che si avvicina per un partito che potrà non chiamarsi più socialista, non si tratta della prospettiva di una rinuncia, di noi che chiediamo qualcosa ad altri. Se rinunceremo al copyright della nostra storia, sarà perché non ne avremo più bisogno, perché i nostri valori sono diventati patrimonio comune a tutti e dunque non ha più senso mantenere un diritto di esclusiva». Anche quando parla della lista unitaria come di «un approdo», lo fa sottolineando che si tratta non dell'approdo di una scialuppa alla grande nave, ma di quello «degli altri là dove voi eravate già arrivati». Il percorso non sarà breve, dice Amato, ma «Prodi è l'uomo adatto per farcela, perché ha una dote in più rispetto agli altri leader di partito: ha la capacità di unire, che è quello che serve in questo momento».

Prodi sarà a Fiuggi oggi e parlerà alla platea congressuale prima dell'intervento conclusivo di Boselli. Dovrebbe limitarsi a portare il suo saluto e a parlare d'Europa, senza entrare nella questione del partito riformista. Però Arturo Parisi (dovrebbe arrivare anche lui oggi a Fiuggi, come pure Rutelli), solitamente ritenuto molto vicino alle posizioni del presidente della Commissione Ue, fa sapere: «La lista unitaria riguarda le elezioni europee, ma non solo. E' una proposta che abbiamo avanzato per dar vita ad un soggetto stabile che guidi il cambiamento del paese e raccolga la domanda di speranza che viene dalla gente».

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

**GENOVA** Enrico Berlinguer vent'anni dopo. Giovanni, il fratello che ricordiamo camminare per le strade di Roma dietro quel feretro che commosse l'Italia, ricorda che «fino a ieri» non aveva mai parlato «pubblicamente di Enrico». «Lo faccio oggi - spiega - perché qui, forse, mi sento un po' come in famiglia». Le polemiche sull'isolamento del segretario del Pci, sul suo presunto moralismo, sulla sua solitudine? «La moralità è un'esigenza fondamentale - aggiunge il presidente di Aprile - Forse oggi servirebbe una fecondazione eterologa della politica perché questa è diventata sterile». Fabio Mussi ricorda «quell'uomo insolito che predicava rigore, moralità, equilibrio, pazienza, fatica, tenacia. Aveva un abito spirituale calvinista - ricorda il leader del correntone - Un senso del dovere che trapelava da tutti i pori. Ma che era riscaldato dalla passione politica e da una curiosità intellettuale divorante. In lui c'era una ricerca che il dubbio e in questo Berlinguer è stato modernissimo».

«Aprile» mobilita gli storici e i dirigenti del «correntone» diessino per riflettere intorno alla «modernità di un leader». Il tema è già un programma, perché ricordi, commozone e sentimenti legati al passato si mescolano inevitabilmente all'oggi e alla sua polemica politica. Il messaggio è chiaro ed è indirizzato alla maggioranza diessina e al centrosinistra più in generale. Il professor Tuccari, docente di dottrine politiche all'Università di Torino, sintetizza in una frase il senso di un convegno andato avanti per un'intera giornata. «Oggi - dice - avremmo bisogno di un nuovo Berlinguer». Di un leader, cioè, che, per dirla con Lalla Trupia, «era considerato da tutti un po' utopista, visionario, fuori

# Enrico Berlinguer, l'utopia mancante

Convegno di «Aprile» sul segretario del Pci. Gloria Buffo: «Davanti alla Fiat non abbandonò il suo popolo, gli operai»



### Parisi: se vinciamo ai fatti seguiranno altri fatti

**ROMA** «La lista Prodi è la prova che dalle parole siamo passati finalmente ai fatti; se Uniti nell'Ulivo raccoglierà i consensi che i sondaggi annunciano, sono sicuro che ai fatti seguiranno altri fatti». È la posizione di Arturo Parisi sul nodo dello sbocco futuro della lista unitaria per le europee alla luce delle dichiarazioni di oggi di Piero Fassino al congresso dello Sdi di Fiuggi. «Penso che le nostre idee - osserva Parisi - hanno fatto strada. Tutti sanno però della nostra determinazione a tradurre le idee in scelte quotidiane. La scelta di oggi - puntualizza Parisi - è la lista unitaria per l'Europa. Una proposta che abbiamo avanzato per le elezioni europee, non pensando certo solo alle elezioni europee,

ma per dar vita ad un soggetto stabile che guidi il cambiamento del paese e raccolga la domanda di speranza che viene dalla gente». «Quanto alle forme organizzative - precisa - quello che conta è che i fatti corrispondano alle parole, innanzitutto che in 'uniti nell'Ulivo, la parola Ulivo sia associata finalmente all'idea di un soggetto fondato su un patto a tempo indeterminato: riformista nella ispirazione e riformatore nell'azione. Un soggetto sempre aperto a nuovi apporti, ma determinato a non farsi bloccare da diritti di veto o da una cultura estremista più preoccupata di rappresentare i problemi che a risolverli».

moda, all'antica, poco moderno» e che, invece, fu «un anticipatore» perché ragionò intorno a «pensieri lunghi» come «l'austerità, il governo mondiale, la rivoluzione femminile, i movimenti». Nostalgia? «Non del passato - spiega la responsabile femminile del Pci dell'ultima fase della segreteria Berlinguer - Ma di politici limpidi, disinteressati, appassionati, audaci». Il professor Barbagallo, dell'Università di Napoli, parla del segretario del Pci morto l'11 giugno 1984 come «di un protagonista della storia del mondo stretta tra Usa e Urss, potenze accomunate nell'osteggiare la politica dei comunisti italiani». Barbagallo ricorda un articolo di Al-

beroni, l'attuale membro forzista del consiglio di Amministrazione Rai, che a quei tempi elogiava Berlinguer e suo «vero comunismo». Il professor Tranfaglia, dell'Università di Torino, parla dei rapporti tra Berlinguer e Aldo Moro. «La strategia del compromesso storico - afferma - non era la stessa del leader Dc». Ma è soprattutto l'ultimo Berlinguer quello che ispira il dibattito di Palazzo Tursi. «Non vide mai la questione morale come questione giudiziaria», spiega Giuliano Gallanti, presidente di Aprile a Genova. «Allora non ero nel Pci - ricorda Fiamma Crucianelli - Sono entrato solo dopo, ma sulla base delle motivazio-

ni del leader Pci». L'accento cade sugli anni '80. Sul leader comunista che tira le somme della politica di solidarietà nazionale, della sconfitta del Pci del 1979, delle inefficienze dello Stato dopo il terremoto dell'Irpinia e che, infine, decide la svolta dell'alta marea democratica. Lo stesso Berlinguer che - dopo «il fallimento del compromesso storico» riavvicina il Pci «ai movimenti, ai giovani, ai lavoratori» e che parla agli operai torinesi davanti ai cancelli della Fiat anche se consapevole, come dice Gloria Buffo, «che quella lotta è difficile ed è in salita, ma sa che non può lasciare sola una parte del suo popolo». Il correntone della Quercia ri-

parte da qui, dalla fase che - al contrario - esponenti di punta della maggioranza diessina, da D'Alema a Fassino, guardano con ottica diversa. L'ultimo Berlinguer che si scontra con «la destra comunista», ricorda ancora Gloria Buffo. «Eravamo in minoranza - spiega Aldo Tortorella - Ma Enrico non era un isolato solitario. Proprio per quel rapporto forte che lo legava al corpo del partito e per la stima di cui godeva nel Paese». Tortorella mette in guardia da due errori che si commettono oggi ripensando al Berlinguer di ieri: «l'abiura, che ha prevalso» e, all'opposto, «l'esaltazione acritica». La strada giusta da percorrere, spiega, è

quella dell'analisi serena, critica ma «senza strumentalizzazioni». Marco Fumagalli, trova «eccessivo» trasformare Berlinguer nel «precursore dell'Ulivo della Lista unitaria e, magari, domani del partito riformista». Una risposta a Piero Fassino e al suo lungo messaggio inviato a Genova. «Il rapporto di Berlinguer con i movimenti non è stato sempre lineare - ricorda Fumagalli - Nel '77 il Pci si trovò impreparato, anche se veniva da una lunga onda positiva del rapporto con le nuove generazioni. Si arrivò a una rottura drammatica. La fase della solidarietà nazionale si conclude con due successi: la sconfitta del terrorismo e il risanamento

del Paese. Ma il Pci uscì sconfitto e si produsse una frattura tra noi e le nuove generazioni».

Una parte defluisce e un'altra si perse nel terrorismo. Nella discussione attuale quel periodo viene ricordato come quello più fecondo di Enrico Berlinguer. Io non sono d'accordo. Da quella esperienza drammatica si aprì una riflessione che portò alla fase più innovativa del suo pensiero. Il segretario Pci iniziò a riflettere sulle nuove generazioni, sui movimenti, sulle forme nuove dell'agire politico. Una fase che non fu priva di scontri dentro il gruppo dirigente del Pci». Berlinguer fu messo in minoranza in Direzione, afferma, «oggi sarebbe impensabile per un segretario». E Fumagalli ricorda ancora l'appoggio di Berlinguer al movimento della pace contro i missili a Comiso e racconta che il leader del Pci, pochi mesi prima di morire, parlò con lui e con Mussi della necessità di organizzare un convegno che avesse al centro «la sinistra di fronte alle sfide del nuovo secolo». «Dalla lezione di Berlinguer - dice Pietro Folena - dobbiamo ricavare la necessità di correggere il tiro rispetto all'eccesso di personalizzazione della politica. I partiti - aggiunge - da grandi aggregati di valori sono diventati spesso solo comitati elettorali». La questione morale? Berlinguer era mosso «dall'esigenza di riformare la politica». Al leader Pci, tuttavia, «mancò una proposta di riforma democratica e istituzionale». «Il contrasto con Craxi, comunque, non fu sulla questione morale - ricorda l'esponente del correntone - Alla vigilia delle elezioni del 1983 ci fu un incontro tra i due leader e il gruppo dirigente del Pci si illuse sulla possibilità di una alternativa. Ma Craxi usò quel voto per escludere il Pci e promuovere il Caf, provocando la legittima indignazione di Berlinguer e di una parte del gruppo dirigente del partito».



# TOCCO DI CLASSE



## CAMBIA DISPLAY CON UN TOCCO

Classe e tecnologia con il doppio display analogico e digitale a scomparsa. **Attivazione e disattivazione parziale o totale delle funzioni digitali tramite tocco dell'unghia sul vetro.** Movimento Citizen analogico digitale con funzioni di cronografo a 1/100 sec. Calendario perpetuo fino al 2099. Cassa e bracciale in acciaio. WR 10 bar.

€ 155,00



Movimento Citizen analogico digitale con funzioni di cronografo a 1/1000 sec. Calendario perpetuo fino al 2099. Misura e visualizzazione della temperatura ambientale con memoria. Cassa e bracciale in acciaio, WR 5 bar.

€ 178,00



Oggi puoi avere il doppio senza rinunciare a niente. I nuovi modelli Citizen ti offrono l'immediatezza di un raffinato movimento analogico e la tecnologia di un display digitale multifunzione che puoi attivare e disattivare quando vuoi.

**Un tocco sul vetro per farlo apparire. Un altro tocco per nascondarlo. Se non è classe questa...**

[www.citizen.it](http://www.citizen.it)

 **CITIZEN**<sup>®</sup>  
BEYOND PRECISION

Segue dalla prima

Tutto virtuale, ma evocando simili scenari in altri tempi per casi analoghi si sarebbe parlato di minacciosi «tintinnar di sciabole». Forse è qualcosa di meno: un rozzo avvio di campagna elettorale. Ma il fatto è che dopo Castelli, un altro ministro del governo Berlusconi, Maurizio Gasparri, (finora il più berlusconiano di An), si lancia all'attacco di Carlo Azeglio Ciampi. Usa il più provocatorio e greve degli argomenti: «Sento molto fermento tra le forze dell'ordine, che non accetterebbero un provvedimento che prescindesse dalla richiesta di Sofri». Peggio: «Se qualcuno sta dalla parte del terrorismo, se ne assuma la responsabilità». Qualcuno chi? «Non posso immaginare neanche lontanamente che il capo dello Stato compia un atto che prescinda dalla richiesta di Sofri». Dunque è di lui con queste parole rozze, con queste allusioni oscure al «molto fermento» dei poliziotti, che si parla. Di lui, del presidente. Che smaltiva ieri le agitazioni di una settimana di fuoco - di preludio a un vero conflitto istituzionale - a Castelporziano.

Da Ciampi non una parola. Probabilmente perché molte altre parole, si prevede, dovranno essere spese nei prossimi giorni per chiarire, smorzare, precisare, e tentare di dissipare il nuvolone. Ma finora Ciampi ha agito con determinazione, l'ha dimostrata. Ora, nonostante la virulenza dell'attacco, preferisce il silenzio. Giunge in qualche modo attutito nella tenuta presidenziale come un fastidioso chiacchiericcio, un rombo di fondo, suscitato dalla situazione ormai fuori controllo della maggioranza. Il caso Sofri è divenuto la valvola di sfogo dei malanni del centrodestra. E da quel lato dello schieramento politico non ci si ritrae dal mettere sotto attacco il Quirinale con un fuoco concentrato di dichiarazioni al veleno, dalle quali Berlusconi - pur favorevole in passato al provvedimento di clemenza - ora non fa neanche il bel gesto di dissociarsi. La

## GIUSTIZIA la svolta del Quirinale

Il più berlusconiano dei ministri di An insiste: sento molto fermento tra le forze dell'ordine. Impensabile la clemenza senza la domanda del condannato



Il ministro Castelli: hanno scatenato un feroce attacco mediatico per farmi piegare la schiena e farmi firmare la clemenza. Berlusconi tace

# Gasparri istiga la polizia contro Ciampi

«Gli agenti non accetterebbero la grazia a Sofri. Se qualcuno sta con il terrorismo se ne assuma la responsabilità»

tattica di questa guerra mediatica contro Ciampi è quella del «mordi e fuggi», alla spicciolata. Dalle seconde file si associa alla tesi di Gasparri - seppure senza fomentare «pronunciamenti» delle forze dell'ordine - un altro componente del governo, finora il più berlusconiano dell'Udc, Carlo Giovanardi. Anche lui: «La grazia a Sofri può essere concessa soltanto se ne venga avanzata la richiesta», si intende, da parte del condannato. Peggio: «Il Parlamento si è espresso chiaramente sul principio che è necessaria la domanda dell'interessato per la concessione della grazia: opinione condivisa dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Il voler perseguire lo stesso risultato senza domanda, e con la contrarietà del ministro della Giustizia, mette in crisi il rapporto tra istituzioni e cittadini con gravissime conseguenze sulla credibilità delle istituzioni stesse». Qui non si fa il nome di Ciampi, ma chi è mai colui

**Giovanardi accusa: chi persegue questa strada metterà in crisi il rapporto tra istituzioni e cittadini**



Il Presidente della Repubblica Ciampi salutato da un picchetto di Polizia Penitenziaria

che voglia «perseguire» quel risultato senza richiesta di Sofri e in rotta con Castelli? E poi è ben noto quale sia, dal punto di vista metodologico, la linea di comportamento scelta dal Quirinale: nel rinfrescare al ministro Guardasigilli, come si fa al cospetto di un alunno un po' somaro, le norme che regolano la concessione della grazia, il presidente proprio l'altro giorno ha scritto in quella lettera che scatenato la crisi che si atterrà a quanto prescritto dall'articolo 681 del codice di procedura penale. E gli addetti ai lavori sanno bene che esso al primo comma chiarisce come non ci sia bisogno di una domanda di grazia dell'interessato, ma che essa sia validissima anche se presentata da un suo «prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore ovvero da un avvocato o procuratore legale». Come, per l'appunto, è accaduto nel caso di Sofri. Invece, è proprio questo il cavallo di battaglia che si cerca di lanciare alla

**Il ministro ai rapporti con il Parlamento: no alla grazia per chi non la chiede, le Camere sono state chiare**

carica del Colle: niente grazia a chi non la chiede. Proprio quanto gran parte dei parlamentari della maggioranza (berlusconiani compresi) ha sostenuto, nell'affondare la legge Boato. Ma ecco come Gustavo Selva (altro esponente di An) cerca di voltare la frittata. Tanto per cambiare mirando alla gragaglia di Ciampi: «Ci si dimentica, nella bufera mediatica che in Parlamento una maggioranza si è già pronunciata, e non è stata favorevole alla soluzione che adesso si invoca al Quirinale. Giù le mani da Ciampi, come grida Marco Pannella, o giù le mani dal Parlamento?». E pare

evidente che, in questa ricostruzione, sia il presidente accusato di aver menato - in senso istituzionale - «le mani»: «Si è concretizzato un solo intervento per indebolire il solo istituto in cui il centrodestra ha la maggioranza, voluta dagli italiani: il Parlamento». Scritto e firmato sul «Secolo d'Italia». Chi ha «concretizzato» un tale intervento? È chiaro che Ciampi è l'obiettivo di un accerchiamento preventivo e intimidatorio. Il silenzio di Berlusconi è assordante come un tuono. Il senso complessivo dell'avvertimento è pesante: in caso di conflitto davanti alla Consulta, gran parte della maggioranza e del governo (ieri tra i ministri s'è dissociato solo Matteoli, notoriamente filo-Sofri) sarà al fianco di Castelli. Che ha corretto ieri soltanto qualche asperità verbale: «La mia colpa qual è? La grande colpa di non piegare la schiena e di continuare a difendere le mie idee. Questo non significa che io voglia, l'ho già detto, in nessun modo coartare la possibilità costituzionale del Presidente della Repubblica in materia di grazia». La «possibilità» costituzionale: roba da boccatura all'esame di diritto, o forse anche una grezza maniera per derubricare a un'eventualità marginale il potere presidenziale della grazia. Il ministro deve pensarci su: la cosa è complessa, ne scriverà da qualche parte «a metà settimana». Chissà che ci toccherà di leggere.

Vincenzo Vasile

## l'intervista

Marco Minniti

capogruppo Ds in Commissione Difesa

Daniela Amenta

ROMA «Gasparri non si rende conto di quello che dice. Le sue sono dichiarazioni gravissime che costituiscono la base di un conflitto istituzionale. Forse ha dimenticato di essere un ministro della Repubblica». Marco Minniti, capogruppo Ds in Commissione Difesa, è di ritorno da un convegno dove si è trattato anche dei destini dell'arsenale militare di Taranto. Una struttura che rischia di chiudere per mancanza di fondi. «Di questo dovrebbe discutere il governo attraverso i responsabili preposti, altro che interpretare demagogicamente il disagio degli agenti e dei militari».

**Minniti, il ministro delle Comunicazioni sostiene che**

**un'eventuale grazia a Sofri, non sarebbe accettata dalle forze dell'ordine. Lei come valuta questa interpretazione?**

Sono sconcertato. Ripeto, si tratta di dichiarazioni gravissime perché mettono sullo stesso piano chi sta valutando con grande attenzio-

**Gasparri vuol infilare la sua personalissima maglietta a polizia ed esercito. Lo ha già fatto dopo il G8 di Genova**

ne la questione Sofri e i terroristi. E' consapevole Gasparri di quanto ha sta sostenendo? Ma non basta. Secondo il ministro le forze dell'ordine si ribellerebbero alla decisione del Capo dello Stato, che - per inciso - è anche il Capo delle forze armate. Questo è sì terrorismo, ma politico. Così si minano le basi delle istituzioni. Gasparri cerca di far indossare la propria, personalissima maglietta a polizia ed esercito. Un tentativo già avvenuto dopo il G8 di Genova e che fu respinto con un atto di saggezza. Interpretare il sentimento dei corpi dello Stato è un atto demagogico. La maggioranza della quale fa parte dovrebbe interrogarsi su ben altro.

**Per esempio sulle dichiarazioni del presidente Berlusconi sui nostri soldati a Nassirya?**

Esatto. Una ferita aperta per i militari spediti in una missione di guerra da questo governo e poi trattati dallo stesso premier al pari di mercenari. Un'offesa senza precedenti allo spirito di servizio delle forze militari. Il disagio di cui parla Gasparri c'è, e tutto. Ma non riguarda Sofri. Il personale è in agitazione perché il contratto di lavoro non è stato ancora rinnovato, perché è costretto a subire tagli indiscriminati, perché non ci sono fondi per la formazione. L'esecutivo dibatta su questo e si esprima con un esplicito pronunciamento da parte dei responsabili dell'Interno e della Difesa. E' singolare è grave che un argomento che non rientra nelle competenze di Gasparri venga commentato con tale sicumera. Si occupi di Tony Renis e Sanremo, semmai.

**L'uscita di Gasparri, a suo avviso, fa il paio con la protesta di Castelli? Insomma, prima la contrapposizione tra il guardasigilli e il Presidente della Repubblica, ora l'ammonimento di Gasparri. Che sta accadendo?**

Accade che si sta alimentando il conflitto tra le istituzioni. La questione è facilmente decifrabile: il governo Berlusconi ha fallito sulla questione sicurezza nel nostro Paese e non è stato in grado di affrontare il tema della grazia. Cosa che Gasparri ha dimostrato a tutto campo. Perché è legittimo essere a favore o contro su un caso così complesso come quello di Adriano Sofri, ma non si possono tirare dalla manica i corpi dello Stato per contestare chi deve decidere la grazia. Credo che davvero si stia perdendo il senso e la misu-

ra. **Gasparri dice che «se qualcuno è dalla parte del terrorismo deve assumersene le responsabilità». Lei come replica?**

Dico che chi strumentalizza il dolore e le tragedie deve assumersi

**La questione della grazia è importante. Le sentenze vanno rispettate, ma Sofri si è comportato in modo specchiato**

le responsabilità davanti all'Italia. Come Ds siamo vicini ai familiari del commissario Calabresi, e sempre, anche nei periodi più difficili, la sinistra si è schierata con forza contro il terrorismo. Il nostro è stato un impegno manifesto, combattuto sul campo, chiaro e preciso. Per questo sostengo che la partita in campo, sulla grazia, sia così importante. Perché potrebbe chiudere una fase della storia della Repubblica. Sono dell'opinione che le sentenze vadano rispettate, ma penso anche che il comportamento di Sofri in questi anni sia specchiato. Non si è sottratto alla cattura e ha manifestato rispetto per le istituzioni. Rispetto che altri dimenticano. Attenzione a non minare le basi del Paese, le conseguenze sarebbero gravissime.

«Magari rischio martedì o mercoledì. È un rischio che voglio correre per il ritorno alla legalità costituzionale», ha detto all'assemblea nazionale dei radicali

## Pannella non mangia. Prima di privarsi dell'acqua attende segnali

Giovanni Visone

ROMA Da oltre ventiquattro ore Marco Pannella non tocca cibo. La sua «iniziativa non violenta», sotto forma di sciopero della fame, è partita nella notte fra venerdì e sabato. Il leader radicale non mangia da due giorni, ma beve. Prima di negarsi l'acqua vuole aspettare ancora. Quanto? In un primo momento aveva detto non più di due giorni, ipotizzando di iniziare lo sciopero della sete non più tardi di oggi. Poi però ha deciso di prendere tempo e, intervenendo all'assemblea nazionale radicale, ha annunciato: «Magari con quell'altra cosa rischio martedì o mercoledì. E cerco di circoscriverlo al massimo». Una prudenza insolita. «Marco, non lo fare lo sciopero - l'aveva ammonito durante la conferenza stampa di venerdì la Iena Enrico Lucci - c'hai settantaquattro anni...». Che Pannella abbia preso sul serio l'avvertimento? Difficile. Anche se il leader radicale, al di fuori del siparietto comico, ammette: «Ci metterò prudenza, sto facendo analisi, vedrò il dottore». Poi però scherza: «Ma non è vero che sto accumulando urine». E soprattutto ribadisce: «È un rischio che voglio correre».

Allora perché questo rinvio? Perché Pannella vuole giocarsi questa carta al momento opportuno. Momento che, tenuto conto dell'accesso dibattito politico di queste ore, non è ancora arrivato. Anche se potrebbe essere molto vicino. Il problema, perfino ovvio, è

che i tempi biologici sono diversi dei tempi del Quirinale. E Pannella rischierebbe di trovarsi costretto a ricominciare a bere prima che Ciampi sia in grado, qualora ne abbia le intenzioni, di inviargli un segnale. Un azzardo di cui si rende conto anche lui, ammettendo:

### De Michelis l'ottimista: il Nuovo Psi punta al 3%

**NAPOLI Gianni De Michelis, segretario del Nuovo Psi, aprendo la campagna elettorale indica al 3 per cento l'obiettivo del partito alle prossime europee, una cifra che dovrebbe consentirgli di «tornare ad essere protagonisti della vicenda politica». Parlando al consiglio nazionale del partito, De Michelis ha detto che dopo le elezioni non ci saranno «porte chiuse per nessuno», quando ci sarà «l'inevitabile ricomposizione del quadro politico nazionale». Un messaggio è stato indirizzato ad Enrico Boselli ed allo Sdi: «Il Triciclo**

**perderà - ha detto De Michelis - perché non basta prendere più voti di Berlusconi e non bastano le sfide di quantità. Il problema è di riuscire a governare, e l'alleanza del Triciclo si dividerà già al momento dell'entrata nel Parlamento europeo. O resteranno fuori dai gruppi delle grandi famiglie politiche dell'Europa e porteranno a Strasburgo l'anomalia tutta italiana. Oppure ogni partito dell'alleanza andrà con i suoi». Il Nuovo Psi conferma la fedeltà al governo ma guarda all'ipotesi di un Big bang del bipolarismo dopo le Europee.**

«È vero, lo sciopero della sete dura poco. La questione è quella della certezza che il cammino intrapreso con la lettera a Castelli sia compiuto. Non in 24 ore, questo è sicuro».

L'obiettivo finale, come Pannella precisa ad ogni occasione, non è la scarcerazione di Adriano Sofri. È il ripristino della legalità costituzionale, il recupero delle prerogative del Capo dello Stato, la prevenzione di uno scontro istituzionale fra il presidente della Repubblica e il ministro Castelli che, come ricorda continuamente Pannella, in materia è «competente e non proponente». Dunque ha l'obbligo di controfirmare un eventuale provvedimento di grazia.

In attesa di un ulteriore passo del Quirinale, Pannella dichiara che la sua iniziativa non vuole divenire «una battaglia di altro tipo, finendo nelle mani di cosche rosse e nere». Eppure, nonostante lo slancio antipartitico, raccoglie numerosi consensi. Soprattutto a sinistra. Ma significativi anche a destra, dove alcune esplicite prese di posizione a favore del leader radicale potrebbero creare qualche imbarazzo ai fautori del «no alla grazia». Consensi e disponibilità da raccogliere, pesare e nutrire. Prima di rinunciare all'acqua.

## In edicola oggi con l'Unità

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Libro "Sicilia in prima pagina" volume I e II - € 3,50 in più ognuno

● Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

## TERRORISMO la linea del Viminale

Nel mirino l'imam di Gallarate già condannato per finanziamento del terrorismo islamico. Al vaglio i documenti sequestrati nel blitz di venerdì



Ma la lista nera del ministro è lunga: oltre ai 161 già «controllati» ce ne sono altrettanti segnalati dai servizi pronti a passare all'azione

**ROMA** Dopo le perquisizioni, le espulsioni di massa per motivi di sicurezza nazionale. La prevenzione antiterrorismo, ha scelto il Viminale, si farà attraverso il rimpatrio di chiunque sia in odore di simpatie con l'estremismo islamico, anche senza averne le prove. Proprio Pisanu che ieri ha annunciato il nuovo corso parlando di «operazione preventiva», potrebbe come massima autorità nazionale per la pubblica sicurezza avvalersi a breve dei poteri previsti dalla legge 121 dell'81 e dal decreto regio del '31 per firmare d'imperio più di cento espulsioni. È quanto sta pensando in queste ore il responsabile del dicastero, mentre le questure passano a vaglio la posizione delle 161 persone fermate venerdì durante i blitz ordinati in tutta Italia.

**Imam nel mirino** Tra i destinatari del provvedimento d'espulsione potrebbe esserci, ma la notizia non ha ancora trovato conferma, l'imam di Gallarate Mohamed el Mahfoudi, già finito nel mirino dell'Antiterrorismo. L'imam era stato arrestato dalla Finanza perché sospettato di essere un fiancheggiatore delle cellule integraliste islamiche attive in Italia, ma poi era stato assolto dall'accusa e invece condannato per aver favorito l'immigrazione clandestina. Come avvenne per l'imam di Carmagnola anche Mahfoudi potrebbe lasciare l'Italia nelle prossime ore. Anche se lui minimizza: «Io non sono coinvolto nell'operazione antiterrorismo. Pisanu? fa bene a isolare i violenti». Ma Mohamed el Mahfoudi non è solo a rischiare in queste ore.

**L'elenco** La «lista nera» di Pisanu è lunga e frutto di controlli incrociati tra polizia, carabinieri e servizi. Sarebbero ben 339 i nomi su cui si è concentrata in questi mesi l'attenzione degli 007. Ma per nessuno di loro è stato aperto un procedimento giudiziario. Mancano, appunto, gli elementi costitutivi di prova. L'idea del ministro è più o meno chiara: in Italia Al Qaeda ha e sue basi logistiche che fanno attività di reclutamento. Ma non è facile prenderli in flagrante e soprattutto prevenirne le azioni. Meglio allora destabilizzarli. E quanto ha confermato tra le righe anche lo stesso capo della polizia Gianni De Gennaro in conferenza stampa: «La nostra azione - ha detto - è mirata a contrastare quanti sono sospettati di gravitare nell'area più vicina al fondamentalismo. Un'azione preventiva di cui non si ha certezza per quanto riguarda tutto ciò che può aver sventato».

**La retata** Nel mirino del Viminale che pure pochi giorni fa aveva smentito

# Pisanu pronto a firmare le espulsioni

## Il Viminale vuole rimpatriare i «sospetti»: per motivi di sicurezza nazionale



L'imam della moschea di Gallarate, Mohamed el Mahfoudi, al momento del suo arresto a Milano

Foto Stefano Guatelli/Ansa

### la scheda

## Ecco i «poteri» del ministro dell'Interno

**ROMA** La strategia del Viminale di insistere con la «stretta espulsioni» per contrastare il fenomeno terrorista si basa su specifiche norme.

Il ministro dell'Interno, nella sua veste di autorità nazionale di pubblica sicurezza, può emettere infatti un provvedimento di espulsione nei confronti di cittadini stranieri «considerati indesiderabili nel paese» per ragioni di sicurezza pubblica, come già accaduto in occasione dell'espulsione di Fall Mamour, alias Abdul Kadel, alias El Fkih, il senegalese meglio noto come l'imam di Carmagnola, allontanato dai funzionari di polizia lo scorso 17 novembre.

Ad indicare con esattezza i poteri del Ministro sono la **legge 121 del 1981 sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza** e il **testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (regio decreto n.773 del 1931)**.

In base all'articolo 1 dell'ordinamento, infatti, «il ministro dell'Interno è responsabile della tutela e dell'ordine della sicurezza pubblica ed è autorità nazionale di pubblica sicurezza». Inoltre il titolare del Viminale «ha l'alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e coordina in materia i compiti e le attività delle forze di polizia».

Il Ministro da ultimo ha il potere di adottare «i provvedimenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» ferme restando «le competenze del Consiglio dei Ministri».

di voler procedere ad espulsioni nel mucchio, c'è più di una persona. Un tunisino controllato ieri a Varese, Faycal Ben Said già schedato a Milano come mujaedin. Gli investigatori ritengono che l'uomo abbia combattuto nel 2001 in Afghanistan per tornare a Varese dopo la sconfitta dei talebani. E Rachid Fattar, algerino, ex guardia del corpo dei capi del Fronte di salvezza islamico. Gli investigatori parlano poi di corposa documentazione sequestrata durante i blitz che hanno coinvolto 34 province e 12 regioni. I risultati più importanti - sostengono - si sono ottenuti dalle perquisizioni e i fermi avvenuti nelle città del centro nord. Roma, Milano, Bre-

scia, Cuneo e Pistoia.

**I documenti di Mohamed** Di fatto è stata già decisa l'espulsione di 15 extracomunitari risultati non in regola con il permesso di soggiorno. Tre persone sono state invece arrestate: due a Roma sempre per questioni di irregolarità amministrative e una a Cuneo. Proprio nella città piemontese è al vaglio degli inquirenti il materiale sequestrato in casa di Mohamed B., il marocchino di 35 anni, residente a Verzuolo, finito in manette. Sul contenuto della documentazione per ora si sa soltanto che è ovviamente per gran parte in lingua araba. Ancora poco chiare anche le ragioni per cui l'uomo, sposato, con figli, in possesso di un regolare permesso di soggiorno e lavoro, ha tentato di scappare vedendo gli agenti. Non è escluso che temesse fossero riscontrate irregolarità sul suo permesso. Sempre nel cuneese altre perquisizioni hanno riguardato islamici a Savigliano e ad Alba. A Verona, invece, l'attenzione degli inquirenti si sta concentrando su due marocchini, che hanno fornito diversi nomi falsi. Presumibilmente gli verrà revocato il permesso di soggiorno.

La scelta del Viminale ha sollevato le prime polemiche. Se Piero Fassino si è detto d'accordo: «Tutto ciò che viene fatto per smantellare il terrorismo - ha detto - individuare delle cellule, scoprirne i legami, recidere le complicità, è utile e positivo». Critici sono i verde Paolo Cento e Dacia Valent: «La maxi-retata di islamici sospettati di contiguità al terrorismo - ha detto Cento - non è convincente e assomiglia molto ad un'operazione da Stato di Polizia». «Il fatto che Pisanu - ha detto invece la presidente dell'associazione donne musulmane - si serva di una legge straordinaria a fini puramente elettorali è ripugnante».

a.t.

## l'intervista

**Giuliano Pisapia**

commissione giustizia della Camera

Anna Tarquini

**ROMA** «Una scelta grave quella di Pisanu. E la gravità, lo dicono loro stessi, sta nell'azione preventiva che si basa su mere ipotesi». Cultura del sospetto, sindrome di Minority Report, il prezzo della sicurezza passa attraverso le espulsioni di massa. Si stanno minando le basi dello stato di diritto? Lo abbiamo chiesto a Giuliano Pisapia, Rifondazione comunista, membro della commissione giustizia alla Camera.

**Onorevole, ha ragione Pisanu?**  
«Io credo sia grave. Parliamo dell'espulsione di centinaia di immigrati che si basa, non sugli indizi rispetto a condotte di carattere terroristico e neppure di sospetti, ma di mere ipotesi che

confinano con arbitrio assoluto. È importante perché contro i sospetti ci si può difendere, contro delle ipotesi suffragate dal nulla no. La doverosa attenzione al terrorismo non può portare a provvedimenti così generalizzati e così

«Così si potranno accompagnare alla frontiera anche soggetti con regolare permesso di soggiorno»

arbitrari che contrastano con tutti i principi di uno Stato di diritto e in particolare con le norme della nostra Costituzione che prevedono una verifica dell'autorità giudiziaria rispetto a qualsiasi limitazione della libertà personale».

**Lei stesso ha detto che questo rientra nei poteri del ministro. Perché è incostituzionale?**

«Innanzi tutto c'è una norma che io ritengo chiaramente incostituzionale (il primo comma dell'articolo 13) che prevede che per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato il ministro dell'Interno possa disporre l'espulsione dello straniero anche non residente. È una norma assolutamente arbitraria, ma soprattutto prevede un accompagnamento immediato alla frontiera con due conseguenze contrastanti con

il nostro ordinamento costituzionale. Il primo è che vi è una limitazione della libertà personale senza un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Cosa che invece il nostro ordinamento prevede come obbligatorio. Il secondo è che se pur formalmente è prevista la possibilità di impugnare il provvedimento di espulsione davanti a un giudice questa possibilità è di fatto negata in quanto il soggetto che viene immediatamente accompagnato alla frontiera. Aggiungo che quello che preoccupa è il fatto che queste espulsioni possono colpire anche soggetti che hanno un regolare permesso di soggiorno e che potrebbero essere rifugiati politici o chiedere asilo politico. Aggiungo che se vi fosse indizi, anche meri indizi di collegamenti diretti o indiretti con i terroristi i

casì dovrebbero essere segnalati all'autorità giudiziaria che poi deve prendere tutti i provvedimenti opportuni e necessari. Ma queste persone sono espulse sulla base di semplici ipotesi non suffragate da nulla. O addirittura hanno già avuto una valutazione della loro posizione da parte dell'autorità giudiziaria che ha ritenuto insussistenti gli elementi».

**È un'operazione di facciata?**

«È un'operazione che sicuramente tende a tranquillizzare l'opinione pubblica. Ma che alla fine rischia fortemente di non centrare l'obiettivo perché quando si generalizzano le responsabilità e si colpisce in maniera indiscriminata. Chi realmente opera in maniera illecita non finisce in queste retate».

**Il Viminale parla di perquisizione**

**ni eseguite su riscontri precisi**  
«A me questo ragionamento sembra pericolosissimo, perché significa mandare fuori dal nostro territorio dei presunti terroristi sapendo perfettamente che è estremamente facile rientrare».

«Il ministro vuole tranquillizzare i cittadini. Ma chi opera in modo illecito non finisce in queste retate»

Significa lasciare libere persone su cui invece sarebbe fondamentale fare indagini con gli strumenti altamente sofisticati che ci sono per appurare se questi collegamenti sono effettivi. Se la lotta al terrorismo deve essere internazionale il metodo deve essere internazionale e non è quello di lasciare iberi i presunti terroristi. Liberi magari all'estero di contattare complici in Italia. Ma esattamente l'opposto. Questo solo se lo Stato non vuole fare solo rassicurare momentaneamente».

### reportage

# Cremona, la guerra santa della Lega

DALL'INVIATO **Gigi Marcucci**

**CREMONA** «Sono folle, chi conosce l'Islam sa anche che cos'è la pietà e la pietà non ha nulla a che fare con il terrorismo». Aziz Fassali, ha 35 anni, è arrivato in Italia 17 anni fa, dal Marocco. Vive e lavora a Cremona, la città del Torrazzo e degli Stradivari, che secondo fonti di intelligence e giudiziarie occupa una casella nella geografia del terrore globale. Almeno in parte per colpa di Trabelsi Mourad, ex imam della moschea di Cremona, in carcere da mesi con l'accusa di aver finanziato Ansar al Islam (letteralmente «Sostenitori dell'Islam»), organizzazione collegata ad Al Qaeda con basi nel Kurdistan iracheno. Da una perquisizione della Digos bresciana nei luoghi frequentati da Trabelsi è saltato fuori un nastro video registrato, con un delirante appello alla guerra santa. «L'Islam è una religione di clemenza», afferma tra l'altro Abu Qatada Al Falastini, giordano legato ad Al Qaeda, «e dunque bisogna avere pietà dei miscredenti. Tale pietà bisogna metterla in pratica ammazzandoli».

Aziz, che ha un negozio di erboristeria nel centro di Cremona, parla soppesando le parole, perché non è proprio il momento di creare equi-

voci. «La gente - dice - deve capire che noi musulmani non c'entriamo niente con queste farneticazioni».

A dar retta ai proclami della Lega Nord, Cremona è una città in stato d'assedio, ma l'unica forma di jihad praticata in quest'angolo di Pianura sembra portare il marchio del partito di Bossi. A novembre, dopo gli ultimi arresti ordinati dalla magistratura milanese, il parlamentare Andrea Gibelli ha guidato una marcia contro il dialogo interreligioso fortemente voluto dal vescovo Dante Lanfranconi. «Come cattolico praticante non posso nascondere il mio disappunto per l'incontro di preghiera tra cattolici e musulmani promosso dal vescovo», ha dichiarato Gibelli. A marzo, col supporto di Alleanza Nazionale, la Lega ha proposto senza successo di sfiducia il sindaco, l'ulivista Paolo Bodini, «colpevole» di aver mostrato eccessiva tolleranza nei confronti della moschea di via Massarotti, che però successivamente è stata dichiarata inagibile e quindi

chiusa. «Qualcuno scherzando mi ha detto questa volta vi mandiamo a casa, ma io qui ho trascorso metà della mia vita, anche se non rinuncio alle mie radici», racconta Aziz. «Chiudere la moschea» - aggiunge - serve solo a peggiorare le cose, a spingere tanta brava gente in una specie di clandestinità. Sono preoccupato, perché così credo che la situazione possa diventare incontrollabile».

Certo il panorama uscito dalle inchieste giudiziarie non si può definire rassicurante. La trama passa Milano e Cremona per finire sulle montagne che separano l'Iraq dall'Iran, in piccoli villaggi dai nomi esotici come Kourmal, Tawela, Biara. Il telefono di Trabelsi Mourad è risultato a più riprese in contatto con quello di Muhammad Majid, alias Mullah Fouad, che attraverso la Siria spedisce volontari nei campi di addestramento di Ansar Al Islam. Lo stesso Fouad, nel 2003, ha contattato tre satellitari in dotazione collettiva a un campo di addestramento iracheno frequen-

to da estremisti islamici della rete del giordano Abu Mussaab Al Zarkawi, considerato un pezzo da novanta nella gerarchia di Al Qaeda. Trabelsi a sua volta ha inviato soldi in Iraq, a Drissi Noureddine, bibliotecario della moschea di Cremona. «Si era trasferito lì con la famiglia, perché voleva vivere secondo i precetti dell'Islam, io gli ho mandato tre milioni di lire», ha detto Trabelsi ai giudici. Ma Mohamed Tahir Hamid, il primo pentito di un'organizzazione estremista islamica a patteggiare la pena con la magistratura italiana, accusa Trabelsi di avergli chiesto a più riprese aiuto per inviare militanti nei campi di addestramento del Nord Iraq.

Nel '98 il predecessore di Trabelsi, Bouhali, scomparve in Afghanistan, dove sembra sia morto. Recentemente la città è rimasta sordita dall'arresto di Khaled Kamlich, amministratore della moschea, titolare di una macelleria del centro, spesso impegnato come attaccante nella squadra dell'oratorio, ma soprattutto fautore del dialogo

tra cattolici e musulmani. Sono in tanti a dubitare della sua colpevolezza, a cominciare dal sindaco Paolo Bodini, che l'ha dichiarato pubblicamente. Ma perché tanti sospetti su una sola moschea? Il giudizio di Hassan Fathy, egiziano, imam itinerante tra molte città padane, è duro: «Negli anni '80 dormivamo sotto i ponti, poi abbiamo trovato casa e riempito i nostri stomaci, così abbiamo sentito il bisogno di avere una vita spirituale. Il problema è che molti imam non avevano mai messo prima piede in una moschea, né avevano studiato il Corano. La moschea di Cremona è sempre stata comandata da un gruppo di tunisini e marocchini chiusi al dialogo, con l'unica eccezione dell'imam Bouhali». Per Hassan Fathy, che lavora come tecnico in un'officina meccanica, la conoscenza del Corano è fondamentale per evitare derive estremistiche. «Solo chi non lo capisce, diventa integralista», spiega. Ma lancia un appello ai politici: «Bisogna risolvere i problemi del Medio Oriente, perché tutto

nasce di là. Spesso il terrorista diventa tale perché ha cercato di dialogare con qualcuno che gli ha risposto con la forza».

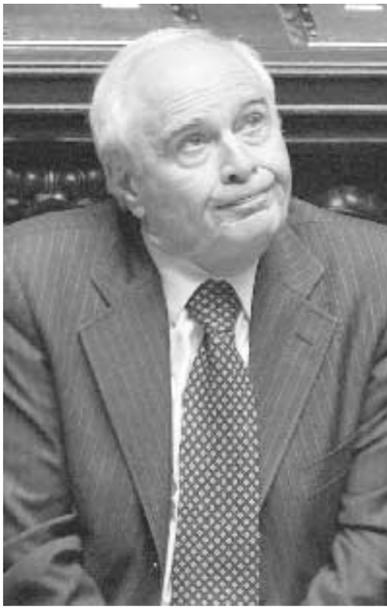
Hassan Fathy ha voluto essere a fianco del sindaco Paolo Bodini il 25 marzo scorso, giorno in cui, secondo un messaggio costruito con ritagli di giornali, Cremona avrebbe dovuto essere squassata da tre attentati.

Il foglietto era stato trovato il 17, in una sede decentrata del Comune. Era con ogni probabilità un falso, come fece capire subito la Digos, ma l'allarme dei dipendenti comunali non fu sottovalutato. «Il problema non era il cretino che aveva scritto quel biglietto, ma l'altro cretino che con ogni probabilità lo avrebbe strumentalizzato», racconta Donata Bertolotti, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «Per questo - continua - abbiamo chiesto al sindaco e ai direttori generali di convocare assemblee e rassicurare i lavoratori. In fondo è facendo i conti con le proprie paure che riusciamo poi ad avere rapporti non aggressivi con il prossimo, soprattutto se è diverso da noi. Direi che a Cremona questo obiettivo è stato raggiunto».

## Ordigno in chiesa, è Unabomber

**VENEZIA** Che si tratti di Unabomber gli inquirenti e investigatori ne sono certi. La sicurezza deriverebbe dal tipo di meccanismo preparato per confezionare l'oggetto simile a un accendino, avvolto in nastro adesivo nero, con dei fili elettrici e un sistema di innesco a pressione. Non è ancora certo, invece, che sia un ordigno. Il Ris dei carabinieri ha preso in custodia l'oggetto, di piccole dimensioni (circa 10 centimetri) trovato sotto il cuscino dell'ultimo ingombrato in pelle della fila di sinistra, sotto la statua di Sant'Antonio, nella chiesa di Sant'Agnesa a Portogruaro, e lo sta sezionando con molta cautela per non danneggiare alcuna eventuale traccia. Al momento non è stato verificato se il meccanismo si accompagnasse ad esplosivo. Già con l'esame radiografico, fatto dalla task force anti-unabomber, gli investigatori hanno capito che la mano era quella del bombarolo. E così è scattato il protocollo operativo messo a punto dai magistrati dei due capoluoghi di distretto giudiziario, di Venezia e di Trieste, che hanno fatto scattare le perquisizioni e richiedere l'intervento del Ris e quello della task force.

Dopo 11 mesi dall'ultimo episodio, a Ponte di Piave (Treviso), Unabomber avrebbe così messo di nuovo la sua firma su un potenziale pericolo per persone ignare. E ora gli inquirenti sperano in un passo falso del bombarolo, di una sua traccia lasciata sul suo nuovo «giocattolo» che avrebbe potuto scoppiare solo con una certa pressione, sempre che sia confermata la presenza di esplosivo all'interno.



Il ministro della Salute Girolamo Sirchia

Dopo il caso Luzzatto, Rosy Bindi attacca: «È una vergogna, con me i cervelli sono tornati, con loro vanno via»  
Scienziati alla porta ai tempi di Sirchia

**ROMA** «È una vergogna. Con me i cervelli sono ritornati, con loro invece vanno via» protesta l'onorevole Rosy Bindi, ex ministro della Salute ed attuale responsabile nazionale sanità della Margherita. Il licenziamento dello scienziato Lucio Luzzatto dalla direzione dell'Istituto Tumori di Genova continua a sollevare proteste. Alla Bindi, che personalmente all'epoca del suo dicastero aveva favorito il ritorno del genetista ed ematologo dal Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, e alla lettera di solidarietà firmata venerdì da Dulbecco e altri luminari, ieri si è aggiunto il sostegno di altri esponenti del mondo scientifico. «Al di là degli aspetti specifici del rapporto di lavoro di con l'Ist - dice Claudio Bordignon, sovrintendente scientifico dell'Istituto San Raffaele di Milano - è davvero clamoroso che venga rimosso su due piedi una

persona del calibro di Luzzatto; innanzitutto perché è uno scienziato straordinario e poi per la motivazione che è un assoluto non senso. La sua collaborazione con il Memorial Sloan Kettering di New York dovrebbe essere riconosciuta come straordinaria proprio perché non si propone a tutti ma viene mantenuta solo per scienziati di livello mondiale. È davvero un'assurdità».

A favore di una soluzione di reintegro dello scienziato italiano all'Ist di Genova scende in campo anche la Fondazione Telethon, presieduta da Susanna Agnelli. «La Fondazione si associa agli scienziati che hanno firmato l'appello a favore di una positiva soluzione del caso del professor Luzzatto, allontanato dall'incarico presso l'Istituto tumori di Genova. Il professor Luzzatto ha fatto parte negli ultimi quattro anni della Commissione medico-scientifi-

ca di Telethon, l'organismo che decide l'assegnazione dei fondi per la ricerca sulle malattie genetiche, dove sono state apprezzate le sue grandi capacità scientifiche». E Andrea Ballabio, direttore dell'Istituto Telethon per le malattie genetiche (Tigem) di Napoli avanza alcune ipotesi sui motivi che hanno portato all'allontanamento dell'incarico di Luzzatto: «Potrebbe aver prevalso una mentalità burocratica nella conduzione del centro di ricerca. Le doti improntate alla meritocrazia di Luzzatto - spiega Ballabio - possono essere andate contro una mentalità meramente amministrativa. Ma come avviene nel 99% dei centri americani il direttore scientifico di un centro di ricerca clinica disegna la strategia mentre l'amministratore sostiene e facilita questo compito; non accade mai il contrario. Mi auguro che questa situazione paradossale

possa essere quanto prima corretta dal ministro Sirchia che terrà conto sicuramente del livello di mobilitazione dei ricercatori italiani».

Sostegno al professor Luzzatto viene espresso dai direttori scientifici degli Istituti di ricerca oncologica italiani riuniti nell'associazione Alleanza contro il cancro. «Esprimiamo il nostro pieno sostegno a Luzzatto - ha spiegato Natale Cascinelli dell'Istituto tumori di Milano a nome dei colleghi - e chiediamo al ministro della salute Girolamo Sirchia che faccia quanto prima chiarezza sulla vicenda e si adoperi per un reintegro dello scienziato italiano nell'incarico».

Intanto proprio Sirchia ha fatto sapere di aver inviato a Genova un ispettore per svolgere un'indagine che sarà rapidissima - il rapporto già domani sera - e tentare di trovare una soluzione.

## Camorra, in libertà il boss di Bagnoli

Decorrenza dei termini. Un altro agguato camorristico a Mergellina: gravemente ferito un giovane di 18 anni

Maria Zegarelli

**NAPOLI** Una sberla in faccia ad una città ancora piegata in due per la morte di Annalisa Durante, 14 anni, una vita spezzata dalla camorra. Sotto casa, nel quartiere Forcella, dove la malavita si fa spazio tra la brava gente. Ieri è uscito dal carcere per decorrenza dei termini Paolo Sorprendente, Paolino, 46 anni, boss della camorra che negli anni Ottanta e Novanta si conquistò il titolo di capoclan a furia di estorsioni, rapine e malaffare a Bagnoli e dintorni. Mentre in serata, intanto, un nuovo agguato di stampo camorristico scuoteva Napoli: stavolta nella zona di Mergellina. Bersaglio, un giovane poco meno che diciottenne gravemente ferito da almeno sei colpi di arma da fuoco. Soccorso, è stato trasportato all'ospedale Loreto Mare, dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Paolo Sorprendente finì in carcere dopo un lungo periodo di latitanza, in Brasile, poi uscì nel 1995 e l'obbligo di soggiorno fu una beffa. Se ne andò e per cinque anni la scampò. Il 14 gennaio del 2000 finì di nuovo in carcere. Fino all'altro ieri. Decorrenza dei termini, dopo quattro anni di carcere duro come prevede il 41 bis. E pensare che soltanto venerdì era arrivata la sentenza del processo che lo vedeva imputato come capoclan camorristico: dieci anni di carcere, la condanna. Invece, poco dopo il pronunciamento del giudice, un sorriso sulle labbra, ha varcato i cancelli dell'istituto di detenzione e se ne è andato. Avrà degli obblighi, certo, non sarà completamente libero, ma altro che 41 bis. Su una cosa pubblica ministero e avvocati sono d'accordo: la scarcerazione è avvenuta nel pieno rispetto delle leggi.

**Incubo Giuliano** Nel quartiere di Annalisa, non appena è arrivata la notizia, don Luigi, il sacerdote che ha celebrato i funerali della giovane vittima, ha scosso la testa. «Occorre certezza della pena, altrimenti le persone non collaborano più, non si riuscirà più a sradicare la camorra. Quando la gente si rende conto che le certezze mancano, smette di collaborare», dice a pochi giorni dalla grande sollevazione del quartiere contro i boss che si fanno la guerra fra di loro ma ammazzano innocenti. Ieri hanno chiesto pensando all'uomo in carcere per la morte di Annalisa: «Dopo il boss di Bagnoli, adesso sarà scarcerato anche Salvatore

## la denuncia dell'Anm

## Il tribunale «irrazionale» tra burocrazia e poche aule

**NAPOLI** «Quello che indigna è la lunghezza del processo in questione, un processo troppo lungo: tra indagini e dibattimento di primo grado sono passati oltre quattro anni. Una lunghezza eccessiva che dipende da una serie di fattori che sono organizzativi e tecnici». A sostenerlo è la segretaria dell'Associazione magistrati di Napoli, Linda D'Ancona, secondo la quale la scarcerazione del boss Paolo Sorprendente «dipende soprattutto dalla irrazionale organizzazione del Tribunale di Napoli dove, tra l'altro, non ci sono aule a sufficienza per celebrare processi in tempi rapidi». «Ci sono problemi di organizzazione "tabellare" del Tribunale - spiega D'Ancona - ovvero la distribuzione del numero dei processi su un adeguato numero di giudici in modo da garantire una programmazione efficiente dei tempi della giustizia». Per quanto riguarda l'organizzazione dei processi e del Tribunale, D'Ancona ha ricordato che «le tabelle fatte dal presidente del Tribunale di Napoli sono state bocciate in maniera netta dal Consiglio giudiziario, la scorsa settimana, perché prive di una serie di dati che riguardano le pendenze e il numero delle definizioni».

Giuliano». «Se le istituzioni vogliono che collaboriamo - dicono i parenti della ragazza - la giustizia deve cambiare. Quando abbiamo saputo della scarcerazione del boss ci siamo spaventati pensando che tra due o al massimo tre anni potremmo capitarci di incontrare Giuliano per strada a Forcella».

«È un fatto gravissimo - dice la sindaca di Napoli, Rosa Russo Iervolino - che cade in modo assolutamente inopportuno sulla città. Non ho dubbi sulla legittimità formale del provvedimento. L'unica cosa positiva è che gli hanno assegnato la residenza fuori Napoli, ma certo non è la risposta più significativa perché probabilmente non ci sarebbe dovuta essere alcuna scarcerazione». Si rivolge al ministro Castelli, invocando «una qualche misura normativa che spetta al ministero di Giustizia immediatamente proporre e far approvare». Intanto il Guardasigilli ha disposto una ispezione a Palazzo di Giustizia.

**Il pantano dei processi** Il procuratore generale di Napoli, Vincenzo Galgano ammette: «Quello delle scarcerazioni dei boss per decorrenza dei termini è un problema che si pone spesso e riguarda non solo Napoli, ma tutta l'Italia». Il pm di

Napoli, Giuseppe Narducci, affonda il coltello nella piaga e dice: «Il problema non è nuovo. Le decorrenze dei termini si verificano quasi sempre dopo il rinvio a giudizio». Il presidente della Provincia, il sociologo Amato Lamberti, invita a mantenere la calma: «Sulla base della emotività non si può mettere in discussione il sistema delle garanzie realizzato in questi anni», avverte. Eppure, qui a Napoli, proprio ora, sembra una beffa. «Come spiegare - si chiede Riccardo Villari della Margherita - ai napoletani che un pericoloso camorrista viene scarcerato peraltro nel rispetto della norma che è dovuto in uno stato di diritto?». È una brutta notizia, dice Marco Minniti, responsabile Problemi dello stato, della direzione Ds, questa scarcerazione. «È grave - aggiunge - che si siano lasciati decorrere i termini. Pensiamo che al contrario di quanto si è fatto finora, la macchina giudiziaria debba essere messa nelle condizioni di operare bene, e speriamo che gli sprechi i privilegi da eliminare di cui parlava Tremonti, non riguardino la giustizia». Tano Grasso, osserva: «Con queste azioni la fiducia delle persone viene meno proprio nell'ambito della nostra azione tesa ad invitare la gente alla denuncia».

## controriforma Moratti



Foto di Luca Zennaro/Ansa

## Slogan e striscioni: in diecimila a Genova per la scuola pubblica

**GENOVA** Diecimila persone in piazza. Diecimila per bocciare la riforma Moratti. Insegnanti, genitori e studenti, tutti con indosso grembiuli bianchi, hanno riempito le strade del capoluogo ligure fin dal primo mattino. Ieri, giorno in cui Alleanza Nazionale era impegnata in una manifestazione di partito per aggiungere la propria "i" alla scuola di Berlusconi. Ma al corteo

c'erano anche loro: sindacalisti e forze parlamentari. Dalla diessina Pinotti al segretario provinciale di Rifondazione Pastorino, dal presidente della consulta dei consumatori Truzzi al rappresentante comunale del Pdci Delogu. Senza bandiere, né simboli politici - come richiesto dal Comitato organizzatore - ma solo striscioni che gridavano sostegno alla scuola pubblica.

Italia a rischio crollo  
Ora lo dice anche l'Unione Europea

*Stavolta l'Sos Italia. arriva dall'agenzia europea per l'Ambiente, l'Aea, che fa il punto sull'impatto dei disastri e degli incidenti tecnologici in Europa nel periodo 1998-2002. Smottamenti, alluvioni, incendi, siccità e terremoti sono i cinque disastri naturali più frequentemente registrati in Italia nel periodo 1998-2002, che fanno della Penisola uno dei paesi europei a maggior rischio-catastrofe. La mappa disegnata dallo studio fotografa un'Italia divisa in due tronconi: quello del centro nord (dalla linea Toscana/Emilia-Romagna in su) e quello del sud (dalla linea Campania-Molise in giù), nei quali tra il 1998 e il 2002 si è assistito ad un brusco aumento di catastrofi naturali che rischia di confermarsi nei prossimi anni. Pericoli più limitati invece per Lazio, Abruzzo, Marche ed Umbria. Il sud dell'Italia e l'est della penisola iberica «sono particolarmente vulnerabili a questi eventi». In Italia, in particolare, «gli smottamenti sono aumentati sensibilmente nella seconda metà del ventesimo secolo, soprattutto a causa dell'urbanizzazione e dell'abbandono delle terre agricole». Le stime indicano che è a rischio frane o smottamenti «la metà circa delle città italiane». Le alluvioni, invece, restano per l'Italia uno dei problemi maggiori. L'area più colpita da questo tipo di calamità è il Nord, che è la zona geografica più a rischio d'Europa. L'area più pericolosa è il Po, una delle zone ad aver sperimentato più spesso il ripetersi di alluvioni devastanti nell'Ue. Sul fronte incendi, l'Italia è con Francia, Grecia, Portogallo e Spagna, il paese più a rischio e più colpito».*

Crotone, il padre nega. Ma gli inquirenti cercano il corpo nel lago

## Bimbo scomparso, forse è omicidio

Chiara Martelli

**UMBRIATICO (Crotone)** Armando Panebianco è in cella d'isolamento. Fermato dalla polizia giudiziaria per abbandono di minore. Di suo figlio, Roberto. Appena due anni e scomparso da cinque giorni. Nel nulla. Tanto da rendere plausibile l'ipotesi che il piccolo possa essere stato ucciso. Da suo padre. Ad affermarlo è lo stesso Procuratore della Repubblica di Crotone Franco Tricoli. «Fin dall'avvio delle indagini avevo avuto l'impressione che la vicenda avrebbe potuto prendere una piega tragica. All'inizio era solo un'intuizione basata più che altro su dati empirici, ma ora potrebbe essere fondata. Il fatto poi che Armando Panebianco abbia

fornito una versione dei fatti, successivamente smentita da altre testimonianze, non può che non destare sospetti sulla sua condotta». Il pastore calabro aveva detto ai carabinieri di aver lasciato il bimbo con il fratello più grande, ma Emilio (il figlio diciassettenne) ha raccontato invece agli inquirenti che al podere, a custodire le bestie, era andato lui «mentre papà era rimasto in macchina con Robertino». Perché Panebianco abbia mentito? si chiede il Procuratore «cosa si nasconde dietro questa falsa ricostruzione dei fatti?». Nel piccolo centro che conta poco più di mille anime arroccate sulle colline crotonesi tutta la comunità è in ansia. A iniziare dal parroco, Antonio Salimbeni, che conosce molto bene la famiglia parla di erronee indiscrezioni mentre è convinto (co-

me anche i familiari che hanno lanciato un appello) che il piccolo sia vittima di un sequestro. «Escludo che Roberto possa essere stato venduto o addirittura ucciso. - asserisce il sacerdote - Armando non è sicuramente una persona molto equilibrata, ma da qui a definirlo un pazzo... ne corre. È assurdo pensare che possa aver venduto suo figlio per un adozione illegale o addirittura che lo abbia ammazzato». L'ipotesi di omicidio è stata avvalorata dalla falsa testimonianza dell'uomo, collegata anche alle sue condizioni psichiche poiché affetto da turbe mentali. Già in passato infatti, per la precisione nel 1996, il pastore aveva abbandonato durante un viaggio in auto due dei suoi cinque figli in Lombardia e lo scorso anno aveva tentato di venderne un'altro (impeditogli dalla moglie). Inoltre l'accusa si sarebbero indirizzate verso un'altro capo d'imputazione (omicidio) poiché alcune persone avrebbero visto Panebianco solo con il figlio in una zona vicino ad un laghetto artificiale. Ed è lì che ieri si sono concentrate le ricerche nell'ipotesi estrema, ma verosimile, che il corpo del bambino possa trovarsi in quelle acque.

La polizia di Trieste scopre una tratta di ragazze nigeriane. Tre arresti

## Comprate per farle prostituire

**TRIESTE** Tre nigeriane sono state arrestate con l'accusa di avere «acquistato» nello stato africano alcune giovani ragazze per avviare alla prostituzione. Erano la mano invisibile della tratta, ma gli agenti del capoluogo giuliano dopo accurate indagini nonchè infiltrazioni nell'organizzazione, sono riusciti ad identificarle. Le vittime, costrette a pagare il viaggio, venivano portate in Italia per poi essere trasformate a schiave del sesso.

Un traffico internazionale che è stato scoperto dalla Squadra Mobile di Trieste. L'operazione - denominata «Chicken» - ha svelato uno scenario di violenza e pregiudizio. Le ragazze nigeriane venivano costrette ad indebitarsi dopo aver stipulato un patto secondo i riti

woo-doo. Credenze. Superstizioni. Finte certezze la cui forza però era tale che in molti casi le giovani oggetto di questo traffico non pensavano minimamente a ribellarsi.

Queste donne una volta raggiunta l'Italia venivano avviate alla prostituzione ed il debito contratto in Nigeria - che di solito si aggirava tra i 20 e 70 mila euro - le costringeva a versare tutti i loro guadagni alle cosiddette «madame».

Ma queste ultime, ieri, sono cadute nella rete della giustizia. Le tre signore sono state intercettate e arrestate. Una si trovava a Roma, una invece era a Napoli e la terza a Trieste. In manette sono finite Roseline Ojo detta «Mamma Rosemary», Joyce Obasi detta «Mamma Rosa» e

Sweet Obioma detta «Mamma Eda».

L'indagine è stata coordinata dal sostituto Procuratore della Repubblica del Tribunale di Trieste Federico Frezza. L'operazione della Squadra Mobile di Trieste, diretta da Mario Bo, è frutto di oltre sessantasette mila intercettazioni telefoniche, nonché di una agente infiltrata nella rete dell'organizzazione. «Il procedimento - ha detto Frezza - non nasce da una denuncia perché le ragazze che si prostituiscono nelle nostre strade hanno difficoltà a chiedere aiuto. Così siamo costretti ad andarcene a cercare poiché sappiamo bene che questi fenomeni esistono e sono molto diffusi. La denuncia è l'ultimo atto».

Un atto estremo, di coraggio e di disperazione. «Nella maggior parte dei casi arriva quando le prove sono chiare, palesi che ci consentono di poter procedere agli arresti. Queste cose comunque fanno indignare. Non ci toccano direttamente nella vita quotidiana, ma qualcuno dovrebbe prendersi cura di questi problemi».

Virginia Lori

Un poliziotto spagnolo e tre presunti terroristi maghrebini sono morti ieri sera nel corso di un vero e proprio blitz delle forze dell'ordine spagnole a Leganes, un quartiere a sud di Madrid, dove un gruppo di tre presunti terroristi islamici sospettati di essere collegati con le stragi dell'11 marzo a Madrid, braccato dagli agenti, si era barricato in un appartamento di un palazzo della zona, minacciando di farlo saltare in aria. Le notizie sono state frammentarie per tutta la serata. Poi a tarda notte, dopo ore di tensione e di incertezza, il ministro degli Interni Angel Acebes, ha fatto sapere che i tre presunti terroristi avevano preferito la morte piuttosto che arrendersi: i tre si erano immolati, facendo esplodere una bomba proprio mentre gli agenti stavano cercando di penetrare nell'edificio. Acebes ha aggiunto che i tre terroristi erano tra i ricercati per le stragi dell'11 marzo. Nella stessa esplosione che ha ucciso i tre maghrebini, è rimasta vittima anche il poliziotto spagnolo del Grupo Especial de Operaciones (Geo). Almeno 12 sarebbero i feriti.

L'operazione, ha spiegato ancora Acebes, ha avuto inizio poco dopo le 20.00 (ora locale e italiana), quando la polizia ha avuto conferma della presenza dei tre presunti terroristi a Leganes. Gli agenti hanno circondato il palazzo - che si trova lungo la via Irene Fernandez, dedicata alla memoria della prima Guardia civil donna uccisa, quattro anni fa, in un attentato dei separatisti baschi dell'Eta - tentando di catturarli. Il tentativo di assedio non è andato a buone fine, tanto che uno dei sospetti terroristi sarebbe anche riuscito a fuggire. I terroristi si sono rifugiati in un appartamento al 13 della strada Irene Fernandez dove si sono barricati minacciando di fare saltare il palazzo. La polizia, tentando di indurre gli assediati a recedere dai loro propositi, ha proceduto ad isolare la zona, evacuando gli abitanti del palazzo e di altri sette stabili vicini. Sgomberata anche la stazione ferroviaria di Zazaque-mada, che si trova nei pressi. Un elicottero ha sorvolato per ore la zona, per controllare dall'alto la situazione, mentre le autorità avevano dato ordine di installare un ospedale da campo nelle vicinanze. Sul luogo sono arrivate almeno 15 ambulanze. Secondo alcuni testimoni, l'onda d'urto dell'esplosione ha mandato in frantumi varie vetrate e finestre nelle vicinanze.

La violenza dell'esplosione ha causato la morte di un agente dei Geo - la cui identità non è stata precisata, pure se è stato svelato che aveva 41 anni, era sposato ed aveva un figlio -, il ferimento di altri dodici ed ha gravemente danneggiato il palazzo, la cui facciata è pressoché

## SPAGNA Assalto ai terroristi

L'operazione a Leganes, alla periferia della capitale spagnola  
Palazzo squarciato, per lunghe ore la zona è stata completamente isolata



Un'esplosione ha dato via al blitz dopo che le forze dell'ordine avevano sgomberato l'intera zona  
Almeno dodici feriti

# Madrid, assalto contro un commando islamico

*I tre terroristi barricati in una casa si fanno esplodere: morto anche un poliziotto*



La polizia spagnola blocca le vie d'accesso alla zona dopo l'esplosione all'interno della palazzina di Madrid

### 4000 soccorritori malati, l'inchiesta di La7

## Quanti moriranno per le bugie sulle polveri di Ground Zero?

Quante saranno alla fine le vittime di Ground Zero si saprà tra 30 anni, il termine ultimo perché si manifesti il cancro provocato dall'asbesto sprigionatosi nella povertizzazione delle Torri Gemelle. Oggi 4000 persone - ed è una stima per difetto - ancora

soffrono di diverse patologie respiratorie, del tutto refrattarie a qualunque cura e per loro la prospettiva di sviluppare un tumore è altissima. Vittime che, dicono oggi i ricercatori americani che stanno monitorando tanto la qualità dell'ambiente a New York

quanto lo stato di salute delle migliaia di soccorritori, potevano essere evitate se la Casa Bianca non avesse mentito sulla pericolosità della nube sprigionata dalle macerie del World Trade Center. E quanto emerge in un'inchiesta trasmessa su La7 venerdì scorso, firmata da Damiano Ficoneri, sotto il titolo «La tosse di Ground Zero».

Bugie pericolose, che servivano a rassicurare ma che costeranno cara a migliaia di persone. Non solo ai vigili del fuoco, che lavorano per due settimane senza respiratori - di cui non c'era disponibilità - rassicurati dai comunicati dell'Agenzia per l'am-

biente opportunamente ritoccati dalla Casa Bianca, ma anche alle migliaia di newyorchesi rientrati nelle loro case contaminate dalle polveri senza ricevere altra istruzione dalle autorità se non quella di usare scope e stracci umidi per rimuovere le ceneri. Bisognava usare ben altre precauzioni per evitare le vittime di domani, procedere ad una decontaminazione sistematica invece di negare l'evidenza di un'aria irrespirabile che ha letteralmente ustionato gola e polmoni di quanti sono stati esposti lungamente alle esalazioni. Bisognava essere più onesti, un'altra occasione perduta.

crollata, che probabilmente dovrà essere demolito. Mentre Acebes esprimeva la solidarietà del governo ai familiari del poliziotto morto, il Comune di Leganes annunciava misure di emergenza per trovare una sistemazione agli abitanti del palazzo distrutto dall'esplosione, nonché di altri palazzi vicini danneggiati dall'onda d'urto provocata dallo scoppio.

In Spagna, intanto, dopo il ritrovamento di un ordigno sui binari della linea Madrid-Siviglia, è massima allerta. I treni ad alta velocità (Ave) ieri hanno ripreso a circolare tra Madrid e Siviglia, dopo che la Guardia Civil spagnola, aiutata anche da unità dell'esercito, ha controllato duran-

te la notte tutti i 471 km della linea e messo in atto un dispositivo di sicurezza senza precedenti nella storia del Paese. Ma il livello di allerta rimane alto. Il ministro degli Interni, Angel Acebes, ha confermato che l'esplosivo usato per confezionare la bomba trovata sui binari è lo stesso utilizzato per gli zaini-bomba delle stragi dell'11 marzo scorso a Madrid; ma ha sottolineato che è ancora troppo presto per stabilire chi sia stato responsabile dell'attentato sventato. «Gli esplosivi sono gli stessi usati per gli attentati dell'11 marzo, ma l'indagine per identificare gli autori continua ad andare avanti», ha detto Acebes in una conferenza stampa nella sede del suo ministero. Il ministro ha informato che «la revisione della linea Ave Madrid-Siviglia e di quella Madrid-Lerida è andata avanti per tutta la notte e ha permesso di ristabilire il servizio ferroviario stamane (ieri, ndr)». Conclusa la fase di controllo e verifica dei binari, ha aggiunto Acebes, «è entrata immediatamente in atto la seconda fase di vigilanza, che è stata rafforzata per garantire massimo livello di sicurezza».

Preoccupa però l'ipotesi che siano stati gli stessi terroristi a causare le stragi dell'11 marzo e a collocare la bomba disinnescata ieri, perché, se fosse confermata, dimostrerebbe che, malgrado i numerosi arresti effettuati dopo le stragi di Madrid - fra i quali si presume quelli di almeno due degli autori materiali degli attentati -, esiste ancora una organizzazione legata allo stesso gruppo islamico capace di portare a termine nuovi attacchi. La bomba, infatti, è stata lasciata sul binario dell'Ave l'altro ieri mattina, poco prima di essere scoperta, come dimostra il fatto che la busta dove era stata nascosta era completamente asciutta, malgrado durante la notte precedente avesse piovuto copiosamente sulla regione. E così, sotto l'apparenza della calma e della tranquillità, la Spagna si appresta a vivere una Settimana Santa sotto il segno della massima allerta, nel timore che un nuovo attacco terroristico possa nuovamente seminare il panico in una popolazione già duramente provata dalle stragi di Madrid.

# 11 settembre, quattro vedove contro Bush

*Le «ragazze del New Jersey» hanno costretto Condoleezza Rice a testimoniare: «Vogliamo la verità»*

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Quattro vedove hanno battuto Condoleezza Rice. Con le loro proteste hanno ottenuto da lei una testimonianza pubblica, sotto giuramento, davanti alla commissione d'inchiesta sull'11 settembre. La consigliera per la sicurezza nazionale sarà interrogata giovedì 8 aprile. Ha capito di non avere scelta quando ha chiesto di incontrare le famiglie delle vittime ma le vedove inesorabili le hanno risposto di no: prima di stringere loro la mano avrebbe dovuto testimoniare.

La Casa Bianca si è resa conto in ritardo di un potere che il congresso aveva imparato da tempo a conoscere e a temere. Il potere di quattro madri di famiglia che non si erano mai occupate di politica prima della tragedia che ha sconvolto le loro vite. I loro nomi si leggono ormai ogni giorno sulla stampa americana: Kristen Breitweiser, Patty Casazza, Lorie Van Auken e Mindy Kleinberg. Si fanno chiamare «le ragazze del New Jersey», con un'allusione allo Stato in

Kristen, Patty, Lorie e Mindy non si erano mai occupate di politica prima della tragica morte dei loro mariti

quasi vivono ma soprattutto a una famosa canzone di Bruce Springsteen. Le ragazze del New Jersey sono considerate provinciali e sempliciotte dalle loro vicine di New York. Anche per questo milioni di donne americane si sono riconosciute nelle quattro vedove, hanno visto in loro lo stesso spirito dei personaggi di un film di Frank Capra, «Mr. Smith va a Washington»: la rinvicina di gente semplice e perbene contro il cinismo dei professionisti della politica.

«Prima dell'11 settembre - confessa Lorie Van Auken - non conoscevo la differenza tra camera e senato.

Quando sono stata per la prima volta a Washington con le mie nuove amiche, ho domandato a una di loro se fossero più numerosi i deputati o i senatori. Ora ho imparato che non si possono dare per scontati i diritti garantiti dalla costituzione. Bisogna combattere per difenderli. Non basta votare. Se non si capiscono i problemi con cui dobbiamo misurarci, si rischia di votare per qualcuno che non rappresenta i nostri interessi».

Nelle elezioni del 2000 Lori Van Auken e Mindy Kleinberg hanno votato per Al Gore, Kristen Breitweiser e Patty Casazza per George Bush. Og-

gi come allora, tutte e quattro sostengono di non essere legate a un partito. «Vogliamo la verità - assicura Kristen Breitweiser - vogliamo sapere perché un giorno i nostri mariti sono andati al lavoro nel World Trade Center a New York e la sera non sono tornati».

Nel dicembre del 2001 il senatore democratico Joseph Lieberman chiese al governo di nominare una commissione d'inchiesta sull'11 settembre. Dalla Casa Bianca emergevano retroscena inquietanti: mesi prima dell'attentato i servizi segreti e l'agenzia investigativa federale erano sulla

pista di alcuni dei dirottatori, il governo era stato avvertito che i terroristi di Al Qaeda volevano impadronirsi di aerei per un attacco al cuore degli Stati Uniti, il governo di Bill Clinton aveva un piano di intervento contro la rete di Osama Bin Laden ma il consiglio nazionale di sicurezza lo esaminò con mesi di ritardo. Il massacro dell'11 settembre era evitabile? Il presidente Bush era risolutamente contrario alla nomina della commissione. Sosteneva di voler condurre la lotta contro il terrorismo guardando al futuro e non al passato. Gran parte dell'opinione pubblica era con lui.

Le quattro vedove andarono insieme da Home Depot, un grande emporio di materiali da costruzione. Comprarono tavole di legno e barattoli di vernice, scrissero i nomi dei mariti uccisi, e presero un treno per Washington. Con altre trecento persone, si accamparono davanti al congresso. «Non era possibile dire no a quelle donne» ha confessato un deputato repubblicano al New York Times. Nessun politico voleva dare l'impressione di opporsi alla ricerca della verità sulla più grande tragedia americana dalla fine della guerra mondiale. Il presidente Bush cambiò atteggiamento.

Fu la prima volta, ma non l'ultima. Sotto la pressione delle vedove Bush ha accettato di dare altri fondi e altri mesi di tempo alla commissione, di autorizzare la testimonianza di Condoleezza Rice e di essere interrogato egli stesso, a porte chiuse.

Le «ragazze del New Jersey» si sono messe in contatto con le famiglie delle vittime del volo Pan Am 103, esploso nel 1988 sopra Lockerbie in Scozia. Da loro hanno imparato a sollevare l'opinione pubblica contro i tentativi di insabbiare le indagini. «L'Internet è la quinta vedova - spiega Kristen Breitweiser - grazie alla rete siamo riuscite a dare vita a un movimento nazionale». Thomas Kean, il presidente repubblicano della commissione d'inchiesta, si rende conto che non sarebbe tollerata alcuna compiacenza da parte sua verso il governo. «Le vedove - ha raccontato al New York Times - mi telefonano continuamente, mi tengono d'occhio, seguono il progresso dell'inchiesta, ci hanno suggerito alcune delle domande più importanti per i testimoni. Se non ci fossero loro, dubito che la commissione esisterebbe ancora».

Quando il presidente non voleva istituire la commissione presero il treno per andare a protestare a Washington

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** Pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.313839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, viale Tracaci 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Mezzago, Aprile 1984 Aprile 2004

**LUIGI BERNAREGGI**

Sono passati 20 anni ma il tuo ricordo è sempre con noi. Con immenso affetto. Teresina, Monica e Luca.

Sono trascorsi 20 anni dalla scomparsa dell'amico

**LUIGI**

e il tuo ricordo ci accompagna ancora. Circolo Arci Mezzago.

Caro compagno

**LUIGI**

ci hai lasciato 20 anni fa ma viva in noi resta la tua figura di uomo capace, onesto, generoso, integerrimo. Sempre il tuo esempio sia per noi monito e sollecitazione nell'impegno. I democratici di sinistra di Mezzago ti ricordano con immutato affetto.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Colin Powell si smarca a piccoli passi dal governo di George Bush. Per la prima volta, il segretario di Stato ha ammesso di avere presentato all'Onu prove fasulle contro l'Iraq. Ha riconosciuto che non era attendibile la fonte delle informazioni con le quali, il 5 febbraio del 2003, cercò di convincere il Consiglio di sicurezza ad autorizzare l'uso della forza contro il regime di Saddam Hussein. È la seconda volta in una settimana che Powell si disocchia, con cautela, dai suoi colleghi di governo. A nessuno sono sfuggite le sue dichiarazioni in favore di Richard Clarke, l'ex zar dell'antiterrorismo che accusa di negligenza la Casa Bianca. Powell ha manifestato il suo apprezzamento per Clarke dopo che la consigliera nazionale Condoleezza Rice ha chiesto di denigrarlo con una raffica di interviste televisive. Ora si assiste a un tentativo del segretario di Stato di difendere la propria buona fede, mentre la polemica si inasprisce. L'ex senatore democratico Gary Hart, che nel 2001 era uno dei due presidenti della commissione del congresso per la sicurezza, ha rivelato di avere avvertito il governo del rischio di un attacco imminente dei terroristi ma di non essere stato ascoltato.

Powell ha messo le carte in tavola durante il volo per Bruxelles, dove ieri ha partecipato alla riunione dei ministri degli esteri della Nato. Ha rievocato il giorno in cui presentò all'Onu fotografie e disegni di quattro laboratori mobili in Iraq, e li descrisse come fabbriche di armi biologiche. Quel giorno fece un gesto spettacolare. Agitò una provetta piena di talco ed esclamò che sarebbe bastata una dose come quella per sterminare la popolazione di una città.

«I laboratori - ha dichiarato ora - erano la prova più clamorosa contro l'Iraq. Le informazioni su cui si fondava il mio intervento mi erano state presentate come le migliori a disposizione dei servizi segreti. Mi era stato assicurato che la fonte era solida. Ora sembra che invece non fosse solida. Spero che la commissione d'inchiesta accerti se i servizi segreti avevano un motivo per essere così fiduciosi. Ho posto il problema alla Cia». Nel maggio 2003, la Cia sostenne di aver trovato nell'Iraq occupato due dei quattro laboratori, ma in se-

Powell si era già dissociato dal governo Bush difendendo l'ex zar dell'antiterrorismo Clark

## l'intervista

### Tzhachi Hanegbi

ministro della sicurezza interna di Israele

Umberto De Giovannangeli

Per Tzhachi Hanegbi sono giorni di fuoco. In qualità di ministro della Sicurezza interna d'Israele, è in prima fila nel predisporre tutte le misure necessarie per fronteggiare la minaccia terroristica di Hamas: «Da ben prima dell'eliminazione di Yassin - rileva il ministro - i gruppi terroristi palestinesi avevano programmato un'escalation terroristica, determinando un salto di qualità nella loro azione criminale. L'attentato di Ashdod, con il tentativo di far saltare depositi di sostanze chimiche con conseguenze devastanti per una città di 200mila abitanti, ne è stata una riprova». Israele si appresta a celebrare Pesach, la Pasqua ebraica, in una situazione di massima allerta: «Abbiamo approntato tutte le misure possibili - afferma Hanegbi, figura di primo piano del Likud, il partito del premier Sharon - per fronteggiare possibili attacchi, ma tutti noi sappiamo di aver di fronte un nemico sanguinario, pronto a tutto, il cui unico obiettivo è quello di distruggere Israele e annientare il popolo ebraico». Hanegbi condivide l'avvertimento lanciato ad Arafat da Sharon: «Chiunque invia i kamikaze nelle nostre città - dice - deve sapere non beneficia più della minima immunità. A uccidere centinaia di città-

**Usa le bugie sulle armi in Iraq**

Il capo della diplomazia americana per la prima volta ammette che le notizie sui laboratori mobili per la fabbricazione di armi biologiche erano infondate



«Mi spiegarono che la fonte era solida ora spero che la commissione d'inchiesta accerti se i servizi segreti avevano un motivo per essere così fiduciosi»

# Powell: all'Onu portai prove fasulle

Il segretario di Stato punta il dito sulla Cia: mi dissero che le informazioni sulle armi in Iraq erano buone

Il discorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu il 5 febbraio 2003

- **DISCORSO ALL'ONU** Il 5 Febbraio 2003 in un discorso di oltre un'ora, Powell presenta al Consiglio di sicurezza dell'Onu quelle che Washington ritiene essere le prove delle «violazioni» dell'Iraq delle risoluzioni Onu.
- **I LABORATORI MOBILI** Mostrando foto scattate da satelliti, Powell afferma che l'Iraq possiede «almeno 18

veicoli» per la produzione di armi biologiche. Secondo Powell, i cosiddetti «laboratori mobili» possono essere tenuti nascosti agli ispettori facilmente, perché sono in grado di spostarsi su strada o su rotaia. Una cosa è certa, per il segretario di Stato i veicoli esistono e «sono in grado di produrre le stesse quantità di armi biologiche» messe a punto prima del 1998.

- **LEGAME AL QAEDA-SADDAM** In quell'occasione Powell parla anche dello stretto legame tra Saddam e Al Qaeda. Stando a intercettazioni telefoniche e fotografie satellitari, Saddam ha dato ospitalità a esponenti di Al Qaeda, inoltre ci sono stati almeno otto incontri fra funzionari del governo iracheno e membri dell'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden.



Il Segretario di Stato americano Colin Powell durante l'intervento all'Onu del 5 febbraio 2003

domani arriva l'invio dell'Onu

## Ufficiale di polizia assassinato a Baghdad

**BAGHDAD** Un altro ufficiale della polizia irachena è stato assassinato ieri a Baghdad, ennesima vittima dell'odio nei confronti di chiunque collabori con gli occupanti americani. La vittima è il tenente colonnello Osama Al-Husseini, che per una curiosa coincidenza portava il nome e il cognome dei due peggiori nemici degli Stati Uniti, Osama bin Laden e Saddam Hussein. L'ufficiale era a capo del locale commissariato di Mahmudiya, un

sobborgo della capitale. Alcuni sconosciuti lo hanno aspettato quando è uscito di casa per recarsi al lavoro e hanno crivellato di colpi la sua macchina non appena è salito a bordo.

In un altro episodio, un civile è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti da un razzo abbattutosi su una palazzina di Doura, uno dei quartieri sud di Baghdad. Un portavoce della polizia ha detto che si è trattato di un «attentato terroristico».

Un portavoce militare americano ha annunciato inoltre la cattura dell'ex ministro dell'agricoltura di Saddam, Abdullah Hamid Al Salih. L'uomo è stato preso venerdì nella zona di Tikrit, l'ex roccaforte del deposedo rais. Qui, stando al portavoce Usa, dirigeva una «cella terroristica». Sempre nella regione di Tikrit sono stati catturati anche un'ex-guardia del corpo di Saddam, Sabah Jassem

Abdallah, e otto collaboratori di Ezzat Ibrahim, l'ex numero due del regime, tutt'ora latitante.

La giornata ha fatto registrare un ennesimo episodio di violenza a Baquba. Al passaggio di una pattuglia americana è stata fatta esplodere un'auto imbottita di dinamite e un civile iracheno è rimasto ferito.

Una commissione del Consiglio di governo provvisorio incaricata di preparare la transizione dall'attuale fase di amministrazione sotto tutela della Cpa (Autorità provvisoria della coalizione) all'autogoverno (dopo il 30 giugno), si è riunita ieri per la prima volta a Baghdad. E un esponente del Consiglio stesso, Nassir Shadershi, ha annunciato che domani l'invio delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi, sarà nella capitale. Una squadra di esperti delle Nazioni Unite si trova già in Iraq per dare il proprio contributo tecnico al passaggio dei poteri.

guito ammesse che si trattava di offensivi furgoni. David Kay, il capo dei cacciatori di armi proibite, ha rivelato che l'informazione sui presunti laboratori mobili era stata fornita ai servizi segreti da un notabile iracheno indicato con il nome in codice «Curveball». Costui era il fratello di uno stretto collaboratore di Ahmed Chalabi, il banchiere iracheno in esilio che contava sulle forze armate americane per prendere il potere. La fonte era di parte e avrebbe dovuto essere valutata con scetticismo, ma gli americani volevano la guerra e per loro qualunque giustificazione era buona.

In un discorso a Cracovia in maggio, lo stesso presidente George Bush ha sostenuto che la scoperta dei furgoni era la prova della produzione di armi di sterminio in Iraq. Ancora in gennaio, quando già la Cia aveva cambiato versione, il vicepresidente Dick Cheney ha ribadito che si trattava di «una prova conclusiva». Colin Powell ora lo smentisce e lascia intendere che egli stesso era stato tratto in inganno.

Il palleggio di responsabilità tra il governo e i servizi segreti non si limita alle giustificazioni della guerra. Nuove rivelazioni emergono nell'inchiesta sull'11 settembre. L'ex senatore Gary Hart ha citato anche Colin Powell, tra i ministri che avrebbero potuto prendere misure per prevenire la strage. In una intervista al sito Internet Salon.com ha spiegato che la commissione del Congresso per la sicurezza aveva illustrato alla Casa Bianca la minaccia della rete terroristica di Al Qaeda. «Non incontrammo il presidente Bush - ha dichiarato - ma parliamo a lungo con il ministro della difesa Donald Rumsfeld, il segretario di Stato Colin Powell e la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Ricordo che Rumsfeld riempì un taccuino di appunti. Nella primavera del 2001 alcuni parlamentari presentarono una proposta di legge per la creazione di un ministero per la sicurezza interna. Il 5 maggio il presidente Bush dichiarò di avere incaricato il vicepresidente Cheney di studiare il problema e chiese al congresso di non agire prima che egli si fosse pronunciato. Non fu soltanto negligenza, fu una presa di posizione contraria. Ora sappiamo che Cheney non convocò mai una riunione sul terrorismo e le misure di prevenzione non vennero neppure esaminate».

L'ex senatore democratico Gary Hart accusa: «Informai la Casa Bianca del rischio Al Qaeda»

# «Arafat è sotto tiro, non accettiamo lezioni dagli Usa»

L'esponente del Likud: da Washington critiche ingiuste, anche i figli di Saddam sono stati uccisi in un'azione mirata

dini israeliani sono state le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa, gruppo terroristico legato ad Al-Fatah, il movimento diretto da Arafat».

**Signor ministro, per Israele sono questi giorni di grande tensione. Hamas ha minacciato rappresaglie terroristiche devstanti in risposta all'uccisione dello sceicco Yassin.**

«Hamas aveva già deciso, con l'attentato di Ashdod, di innalzare la sua sfida terroristica a Israele. Nei disegni dei suoi ideatori, quell'attentato avrebbe dovuto provocare migliaia di vittime. E a dare l'imprimatur a quell'azione criminale era stato Ahmed Yassin. Quello che Israele ha eliminato era un arciterrorista, altro che un leader spirituale. Ben prima dell'eliminazione di Yassin, eravamo chiamati a far fronte a un numero impres-

«Per la Pasqua ebraica adottate tutte le misure possibili ma abbiamo di fronte un nemico sanguinario»

sionante di attacchi terroristici in stato di avanzata progettazione, oltre cinquanta alla settimana. E se siamo riusciti a contenere le perdite è solo grazie agli sforzi incessanti dei nostri servizi di sicurezza, dei nostri soldati e agenti di polizia. Il primo dovere di uno Stato è quello di difendere i propri cittadini, ed è un dovere a cui Israele non verrà mai meno né accetteremo condizionamenti di sorta che possano mettere a rischio la nostra sicurezza».

**Dopo l'eliminazione del fonda-**

**toro di Hamas, il primo ministro Ariel Sharon ha apertamente minacciato il presidente palestinese Yasser Arafat. Una uscita criticata apertamente dagli Stati Uniti.**

«Sono critiche ingiuste che rifiuto decisamente. Gli Usa non possono impartirci lezioni di eticità nella lotta al terrorismo. Dopo l'11 settembre, in nome di un sacrosanto diritto all'autodifesa, gli americani hanno lanciato operazioni mirate in Afghanistan e in Iraq. Noi abbiamo sostenu-

to questa guerra al terrorismo, perché di questa guerra Israele è da tempo la trincea più avanzata. Vede, Israele ha una popolazione che non raggiunge i sei milioni di abitanti, e in tre anni di attacchi terroristici ha visto morire quasi mille persone. In proporzione, Israele ha vissuto già tanti 11 settembre, o l'11 marzo spagnolo. Eppure in pochi sembrano esserne consapevoli, specie in Europa. Ora le faccio io, se permette, una domanda: come avrebbe reagito l'Italia se un terrorismo disumano avesse

provocato nelle vostre città, in proporzione agli abitanti, 10mila morti? Non credo che l'eliminazione di uno degli ispiratori di questo immane massacro sarebbe stata denunciata come un atto di «terrorismo di Stato».

**Le critiche a Sharon per le minacce ad Arafat sono però venute da Washington, e gli Stati Uniti, per esercitando il diritto di veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, hanno manifestato forti perplessità anche sull'eliminazione dello sceicco Yassin.**

«Ai nostri critici americani, vorrei ricordare che i due figli di Saddam Hussein sono stati uccisi in una operazione mirata quando potevano anche essere catturati. Israele sta combattendo una guerra che ha come posta in gioco la sua stessa esistenza;

«Prima dell'eliminazione di Yassin i terroristi palestinesi avevano programmato un'escalation»

rastrellamenti a Tulkarem e Nablus

## Ucciso colono Hamas rivendica

**RAMALLAH** L'uccisione dello sceicco Yassin continua a scatenare tensioni. Ieri le Brigate di Izz ed-Din al-Qassam, ala militare di Hamas, si sono attribuite la responsabilità dell'omicidio di un colono ebreo da parte di un palestinese, avvenuto ieri mattina nell'insediamento di Avnei Hafez, alle porte di Tulkarem: nella stessa occasione, prima di essere a sua volta ucciso da soldati di guardia, l'assassino ha ferito anche la figlioletta dodicenne della vittima; in un

primo momento era stato riferito erroneamente che a essere colpita era stata la moglie del colono. Un militante delle Brigate ha rivendicato l'attacco nell'insediamento in Cisgiordania con una telefonata, e ha precisato che si è trattato di una vendetta per l'omicidio dello sceicco Ahmed Yassin, fondatore e leader spirituale del Movimento di Resistenza Islamico, denominazione di cui «Hamas», che in lingua araba significa anche «Zelo», è l'acronimo; ndr), eliminato lo scorso 22 marzo a Gaza città dai missili lanciati da elicotteri d'assalto israeliani.

La risposta israeliana non si è fatta attendere. Poco dopo, soldati israeliani hanno rastrellamenti casa per casa nelle città cisgiordane di Tulkarem e Nablus alla ricerca di militanti sospetti. Secondo testimoni, 23 persone sono state arrestate a Nablus, mentre non si hanno informazioni sull'esito delle perquisizioni a Tulkarem.

una guerra scatenata da criminali che non vestono una divisa, che spesso non si fanno scrupoli a usare civili palestinesi come scudi umani di copertura; gente che usa anche i bambini come strumenti di morte. Di questa strategia terroristica Yassin era uno degli artefici, come lo è Yasser Arafat. Ai servizi segreti americani, al Dipartimento di Stato, abbiamo fornito valanghe di documenti che comprovano la responsabilità diretta di Arafat in numerosi attentati terroristici portati a termini dagli uomini delle Brigate Al-Aqsa. Chiunque invia i kamikaze deve sapere che non beneficia più della minima immunità. E questo vale anche per Arafat».

**Signor ministro, ma lei ritiene davvero che vi possa essere una soluzione militare alla questione palestinese?**

«Alla questione palestinese certamente no, ma alla guerra contro i gruppi terroristi certamente sì. Nello statuto di Hamas c'è la distruzione dello Stato degli Ebrei, Israele, e lo stesso vale per Jihad islamica, Brigate Al-Aqsa... Chiedere a Israele di scendere a patti con i suoi nemici mortali, è come chiedere all'Occidente, agli Usa, all'Europa, di intavolare trattative con Osama bin Laden o con gli ispiratori delle stragi di Madrid».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Toni Fontana

«Per il presidente Bush è tempo di dire una parola per fermare la strage, quanto sta accadendo in Sudan rappresenta un test morale per la comunità internazionale che deve decidere se accettare, come dieci anni fa, un altro genocidio». Per parlare della nuova e drammatica emergenza che si è affacciata in Africa, nelle regioni del Sudan che confinano con il Ciad, occorre partire da Washington. In una corrispondenza dal Ciad, pubblicata dal New York Times, Nicholas Kristof, si chiede e chiede a Bush se la Casa Bianca intende far qualcosa per bloccare i massacri attuati dall'esercito sudanese e dalle milizie Janjaweed nella regione del Darfur dove un milione di profughi, cacciati dai villaggi attaccati e incendiati dai soldati di Khartoum, sta fuggendo attraversando regioni desertiche dove la morte per fame è in agguato. Nel vicino Ciad, meta di molte carovane di sfollati, vi sono già 110-120mila sudanesi che hanno trovato assistenza solo grazie all'arrivo di coraggiosi team di Medici senza frontiere. Molti osservatori ed autorevoli commentatori evocano lo spettro del genocidio avvenuto dieci anni fa in Ruanda e si rivolgono a Bush che pochi giorni fa, ricorda il New York Times, ha avuto un colloquio telefonico con il presidente sudanese Omar Bashir. Da allora però la Casa Bianca ha evitato di commentare pubblicamente quanto accade nella

Su ordine del presidente sudanese Bashir i caccia hanno sganciato un diluvio di bombe sui villaggi

### Un Paese diviso in tre

Il Sudan, uno dei paesi più grandi dell'Africa, è diviso tra il nord popolato da arabi musulmani e il sud animista e cristiano. Il regime di Khartoum, fin dal colpo di stato che portò al potere il generale Omar Bashir, ha assunto la sharia come legge fondamentale ed ha scatenato una violenta e indiscriminata repressione contro i movimenti del sud. A partire dalla fine degli anni ottanta sono morte almeno due milioni di persone. Recentemente è stato raggiunto un accordo di pace favorito dagli Stati Uniti. E però scoppiata la rivolta nella regione del Darfur ai confini con il Ciad.

**l'intervista**  
Fabio Fazio  
conduttore e autore televisivo

Toni Fontana

«Abbandonare l'Africa significa commettere il reato di omissione di soccorso». Lo dice Fabio Fazio che abbiamo raggiunto negli studi televisivi dove sta preparando "che tempo che fa".

**Il suo è uno dei pochi programmi televisivi nei quali si è parlato dell'Africa...**

«Occorrerebbe parlarne di più. Alcuni anni fa ho girato un film sull'Aids, per la regia di Massimo Martelli, per un'associazione che si chiama Amref e sono stato un mese in Kenya, ho seguito le strade che percorrono i camionisti che si fermano con le prostitute; quella strada è chiamata la "via dell'Aids". Ciò che si vede rimane nel cuore, non è il "mal d'Africa". Le dimensioni di questa tragedia dovrebbero spingerci a non parlare d'altro. Se una piccola parte di ciò che accade li succedesse a casa nostra correremmo tutti al riparo, invece...».

**Tendiamo a rimuovere questi problemi perché ne abbiamo paura.**

«Dell'Africa si ha spesso un'idea romantica, pensiamo a luoghi lontani, selvaggi. Solitamente il continente diventa oggetto di documentari, naturalistici o umanitari. Quando i problemi arrivano a casa nostra ce ne occupiamo, solo allora. I problemi africani sono così grandi che non possono neppure "spostarsi", anche per emigrare occorre un'organizzazione, una disponibilità econo-



Fabio Fazio Foto Ansa

mica, mentre molti africani devono affrontare il problema del domani, della sopravvivenza e non hanno la "forza" per diventare un problema».

**L'Africa non è tuttavia solo di-**

**«Le dimensioni della tragedia dovrebbero spingerci a non parlare d'altro»**

## ITALIA Africa 2004

Il regime di Khartoum cerca di schiacciare la guerriglia con una durissima repressione ai confini con il Ciad dove vi sono 120mila profughi assediati dalla fame e dalla sete



Il New York Times chiama in causa Bush che ha avuto un colloquio con il leader sudanese senza chiedere la fine delle stragi. Lo spettro di un genocidio come in Ruanda

# Un milione in fuga dal Sudan

In fiamme la regione del Darfur sconvolta dalla guerra. Bombe sui villaggi



Bambini del Sudan giocano in mezzo ai soldati

Foto Marco Longari/AFP

regione occidentale del Sudan. Ma sul fatto che gli Stati Uniti abbiano il potere di intervenire non vi sono dubbi. La guerra affligge da moltissimi anni questo paese africano, produttore di petrolio e, almeno fino ad alcuni anni fa,

santuario del terrorismo internazionale. Il conflitto tra il nord arabo e musulmano e le regioni del sud animiste e cristiane, dura dalla fine degli anni ottanta. Il regime di Khartoum, sostenuto dalle predicazioni di Hassan al-Tou-

rabi, poi caduto in disgrazia, ha fatto della sharia la legge dello stato e attuato feroci repressioni in special modo contro le popolazioni Nuba che popolano le regioni centro-orientali del paese. La guerra con i movimenti del sud,

in particolare l'Spla, hanno provocato centinaia di migliaia di morti e la fuga di milioni di profughi. Negli ultimi anni, anche grazie all'azione diplomatica degli Stati Uniti, la guerriglia del sud ed il governo hanno negoziato un ac-

cordo per porre fine al conflitto; anche John Garang, uno dei principali leader della ribellione cristiano-animista, si è seduto ad un tavolo con i capi di Khartoum per negoziare la spartizione delle grandi ricchezze del paese. Ma, mentre si affacciava la conclusione di una guerra pluridecennale, è scoppiata la ribellione nel Darfur popolata da musulmani. Il Sudan Liberation Movement ed il Justice and Equality Movement, animano la guerriglia nella regione di frontiera dove sono state conquistate alcune enclaves. La risposta del regime islamico sudanese è stata durissima. Su ordine del presidente Omar Bashir i

caccia bombardieri hanno sganciato un diluvio di bombe sui villaggi. Centinaia di migliaia di persone sono state obbligate alla fuga. Le testimonianze dei pochi volontari che hanno raggiunto il Darfur sono drammatiche. «La prima volta che siamo arrivati a Moray - dicono un logista ed un'infermiera di Medici senza frontiere appena rientrati da questa città del Darfur - abbiamo visto villaggi bruciati, molte persone che cercavano di fuggire lungo la strada. Alcuni, in particolare gli anziani ed i più giovani che non riuscivano a camminare, venivano lasciati indietro». «Abbiamo accolto 80 feriti - raccontano i volontari di Msf - tra cui bambini ai quali abbiamo dovuto prestare cure di urgenza. Molti presentavano ferite da arma da fuoco». Secondo il New York Times sono almeno mille ogni settimana le vittime dell'esplosione di violenza nel Sudan occidentale. I destini di questa grande massa di sfollati appaiono nella mani di Bush. La Casa Bianca ha stretto patti segreti con i capi di Khartoum. Dopo aver abbandonato i bombardamenti mirati (1998, attacco missilistico dopo gli attentati anti-Usa in Africa) Bush ha cercato di ammorbidire il regime islamico sudanese con promesse e aperture di credito. Per questo il New York Times invita il presidente a rivelare il contenuto della conversazione telefonica con Bashir. Ma il capo della Casa Bianca «non ha detto nulla pubblicamente» facendo nascere il sospetto che, per ragioni geopolitiche, abbia più o meno tacitamente approvato il programma del suo omologo sudanese: «schiacciare la ribellione».

Il quotidiano Usa: per la comunità internazionale fermare il massacro è un test morale

## «Abbandonare l'Africa è omissione di soccorso»

Il silenzio circonda le grandi emergenze del continente. Le priorità: abolire il debito, fermare l'Aids

**sperazione.**

«Certamente, è un grande continente con molte facce, esprime vitalità e culture diverse, ma in Africa vive il maggior numero di persone che hanno fame e sete, che non hanno accesso all'acqua. Il problema dell'Aids ha dimensioni catastrofiche, le medicine scarseggiano e non si fa abbastanza per prevenire, per diffondere l'uso dei preservativi. Sono stato in una scuola e molti bam-

bini mi hanno detto che i loro genitori erano morti per l'Aids. La diffusione del virus sta progredendo. Per questo penso che si possa parlare di "omissione di soccorso", l'Africa rappresenta per noi un reato di "omissione di soccorso".

**E crede che noi possiamo fare qualcosa?**

«Il primo obiettivo da raggiungere è la cancellazione del debito. In secondo luogo occorre porre con-

forza sulla tutela dei diritti umani, non appoggiare paesi che fomentano le guerre, che negano la libertà, assumere atteggiamenti politici che costringano quei paesi ad "emergere". La compassione, che spesso caratterizza il nostro atteggiamento e spesso si trasforma in beneficenza, è l'ultima cosa della quale l'Africa ha bisogno. E poi non bisogna considerare i problemi di quel continente endemici e quindi non

risolvibili. Non ci si deve rassegnare, mentre è necessario compiere decise scelte politiche nei confronti di paesi oppressi da regimi dittatoriali. Sulle forniture di armi ad esempio vi deve essere una moratoria internazionale. Non si tratta di obiettivi utopistici, ma concreti».

**Da più di un anno a questa parte si parla appunto moltissimo di "guerre" perché la guerra è stata "riabilitata" come strumento di soluzione delle controversie internazionali...**

«Sono tra i tanti che avrebbero voluto che il nuovo millennio iniziasse all'insegna della partecipazione, della condivisione dei problemi. Ancora una volta il problema è quali scelte politiche ed economiche vengono spese per distruggere anziché per costruire... La guerra è una follia dalla quale discendono conseguenze illogiche».

**Crede che l'Africa possa far notizia? Secondo lei si può rac-**

**contare l'Africa puntando a raggiungere un pubblico vasto? Alcuni reportage sull'emergenza africana realizzati da Silvestro Montanaro vengono solitamente trasmessi dalla Rai a notte fonda quando la maggior parte dei telespettatori è già a letto...**

«Il giorno dell'Epifania uno di questi reportage è stato trasmesso in prima serata...».

**Solo per una volta.**

«È un tema del quale ci verrà chiesto conto in futuro, penso che chi lavora nei media debba occuparsene, magari senza preoccuparsi degli ascolti, non si può far finta di non vedere anche perché, prima o poi, come dicevo, qualcuno chiederà conto della follia del nostro tempo».

**Consiglierebbe ad un regista di fare un altro film sulle emergenze che affliggono l'Africa?**

«Sì, non si tratta di avvenimenti distanti da noi. Forse qualcuno potrà dire che sono disfattista, ma quando vediamo i bambini africani ammalati e con le pance gonfie nei documentari rimaniamo molto colpiti. Qui bambini in realtà non esistono, sono come la luce delle stelle, quando li guardi non ci sono più, perché non sono arrivati al giorno nel quale noi vediamo quelle immagini. Le immagini dell'Africa non ci raggiungono abbastanza presto. Per questa e tante altre ragioni non possiamo abbandonare quel continente e dimenticarci di quanto accade».

### il 17 manifestazione a Roma

## «Il destino degli africani dipende da tutti noi»

**ROMA** L'Italia si mobilita per l'Africa. Il comune di Roma, i sindacati Cgil Cisl Uil, le organizzazioni dell'Onu e della cooperazione promuovono una serie di iniziative che culmineranno con una manifestazione intitolata «il destino dell'Africa dipende anche da noi» che si terrà a Roma il 17 aprile. I temi posti al centro dell'iniziativa sono lo «stop alle armi, la cancellazione del debito, e la gratuità dei farmaci». Moltissime le adesioni nel mondo della politica, della cultura e dell'informazione e dello spettacolo. I promotori hanno diffuso un appello che tra l'altro afferma: «L'Africa è un immenso continente, nel quale oggi si sta giocando una buona parte del destino del nostro pianeta. In Africa la comunità internazionale è chiamata ad affrontare problemi e situazioni intollerabili, per qualsiasi persona abbia a cuore

le sorti di tutta l'umanità. La fame, le guerre, le malattie fanno molte più vittime di quante hanno fatto, in Europa, le due guerre mondiali del secolo appena trascorso, e questo perché non c'è risposta a bisogni fondamentali e primari dell'uomo: un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane, un semplice medicinale. Quello che vogliamo affermare con forza è che il destino dell'Africa non è immutabile. L'Africa ha potenzialità enormi, che devono essere sostenute dal coraggio del cambiamento, da un impegno politico incisivo che muti l'indirizzo attuale, che cambi l'ordine delle priorità, che ponga al centro dell'agenda politica internazionale scelte concrete di lotta a una condizione inaccettabile, attraverso l'affermazione di modelli di sviluppo più solidali e sostenibili».

L'iniziativa, la prima in Italia, è stata promossa da Comune di Roma, Cgil, Cisl, Uil, Comunità di Sant'Egidio, Fao, Ifad, Pam, Unicef, Ong italiane, Forum del Terzo settore, Comitato cittadino per la Cooperazione e la Solidarietà, Wwf Italia, Istituti Missionari Italiani. Il corteo si muoverà alle 15 del 17 aprile da piazza Barberini e si concluderà in piazza del Popolo con un concerto.

«Occorre tutelare i diritti umani non appoggiare quei Paesi che fomentano le guerre»

## L'INDUSTRIA DEL VINO FA I CONTI CON LA CRISI

**VERONA** Da Vinitaly messaggio chiaro: la festa è finita ed è il momento di ripensare strategie e processi che siano in grado di ridare fiato e slancio a questo comparto dell'economia. «Bisogna pensare in positivo - dice Piero Antinori - le difficoltà vanno analizzate ed oggi è bene dirlo, dopo anni di ubriacatura stiamo tornando alla normalità. Oggi dobbiamo davvero fare sistema, rimettendo al centro il rapporto vino, cultura, storia, territorio».

Con quest'analisi è d'accordo Gianni Zonin, che ricorda però come sia necessario anche contrastare i competitori del nuovo mondo sul versante quantitativo seguendo la strada della razionalizzazione, riducendo significativamente i costi attraverso l'aggregazione di aziende medio-piccole. Per Emilio Pedron (Giv) «oggi si parla molto dell'Australia, un concorrente che ha dalla sua un gran vantaggio competitivo, una forte produzione

di buoni vini, con costi strabilianti. Quest'attacco può essere contrastato con i nostri grandi vini».

Alcune regioni e tipologie tengono molto bene, è il caso del Prosecco in Veneto, della Franciacorta in Lombardia, che come ricorda Vittorio Moretti, proprietario della Bellavista e della Contadi Castaldi «il nostro successo è dovuto alla qualità del prodotto, al prezzo, al marchio». Tra le tipologie in ascesa, si segnala in Veneto il Soave, tiene bene la Sicilia, è in grande ascesa la Puglia.

Soffrono invece i vini sopra una certa fascia di prezzo. Su come intervenire le ricette si sprecano. Zonin propone una sorta di autodisciplina sui prezzi, mentre Vigliero, della Banfi di Montalcino, vede «un'incertezza dei mercati, che si lega ad un calo del turismo ricco che fino a poco tempo fa voleva dire che il 35/40% di Brunello fosse venduto in zona, oggi non è più così».

## TOSCANA, 11 AZIENDE A BASSO IMPATTO AMBIENTALE

**FIRENZE** Sono undici le imprese e gli enti locali toscani che hanno raccolto l'invito della Regione a ridurre l'impatto ambientale delle proprie produzioni. Tra queste «aziende verdi» figurano la Centrale del latte di Firenze Mukkilatte, che ha ridotto il consumo di energia e acqua nella lavorazione del latte o il comune di Calenzano che, ispirandosi alla bioedilizia, promuove un consistente risparmio energetico negli edifici di vecchia e nuova costruzione.

Ma c'è anche l'impianto di riciclaggio centralizzato delle acque reflue provenienti da 34 aziende allacciate all'acquedotto industriale di Prato o l'intervento di miglioramento dell'irrigazione per 24 aziende della Val di Cornia.

Tra gli altri progetti, lo sfruttamento del calore geotermico per produzione casearia in provincia di Grosseto; il

riutilizzo fino a cento volte di cassette da imballi da parte di una ditta ortofrutticola fiorentina; l'aumento della resistenza delle strutture in acciaio degli agenti atmosferici attraverso la zincatura a caldo di una ditta senese; l'impianto di dissalazione dell'acqua marina all'isola del Giglio.

Le «pratiche sostenibili» nel campo della produzione e del consumo sono state presentate ieri a Terra Futura dalla Regione Toscana. Un primo passo importante, come lo ha definito Wolfgang Sachs, uno dei più importanti studiosi dell'ambiente e membro del Wuppertal Institute. «L'economia - ha detto Sachs - ha sempre vissuto sulla base di un presupposto scontato: l'inesauribilità delle risorse. Oggi dobbiamo invece imparare a produrre con meno risorse e trasformare i produttori in fornitori e i consumatori in utenti».

Sicilia in prima pagina

in edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

Sicilia in prima pagina

in edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in più

## Tremonti allarma l'Europa

Bluff di Berlusconi: non ci sono candidati italiani al Fmi. Scontro tra il ministro e Solbes

Laura Matteucci

**MILANO** La débacle dell'economia italiana di fronte all'Europa è ormai completa. I conti pubblici sono sotto schiaffo. E, dopo aver immaginato (e ventilato) l'ipotesi Tremonti per la direzione del Fondo monetario internazionale, in realtà è finita che l'Italia non ha presentato alcun candidato alla successione di Horst Koehler, che lascerà l'incarico tra una ventina di giorni.

«Trattato e regolamenti prevedono alcune procedure che bisogna rispettare», si limita a dire il commissario europeo agli Affari monetari, Pedro Solbes (sul piede di partenza, rientrerà in Spagna come ministro dell'Economia e vicepremier del nuovo governo Zapatero). Ma resta che l'Italia potrebbe ricevere già mercoledì prossimo l'early warning, il primo richiamo, da parte della commissione europea, per deficit eccessivo.

Alla riunione informale dell'Ecofin, ieri a Kildare, vicino a Dublino, Solbes si limita ad osservare che «ci sono Paesi che si avvicinano o superano il 3%» nel rapporto tra deficit e Pil. «Decideremo - dice - in funzione delle prospettive che pubblicheremo la prossima settimana. A partire da quel momento se ne potrà parlare». Perché mercoledì, infatti, verranno rese note anche le prospettive di crescita economica per l'Europa. Incredibile (ma vero) Tremonti: «Abbiamo sempre fatto meglio delle previsioni - sostiene - e siamo assolutamente impegnati e convinti di ottenere buoni risultati. Anche quest'anno abbiamo fatto 2,4% (di rapporto deficit-pil, ndr) contro il 2,5% previsto. Con gli strumenti e la determinazione che abbiamo siamo convinti di chiudere bene questo 2004». «Il governo - promette - farà di tutto per rimanere sotto il 3%». Da notare che il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, non ha partecipato alla conferenza stampa di Tremonti, seguita alla riunione dell'Ecofin.

Non bastasse, Tremonti è anche riuscito a spendersi nell'ennesi-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto Filippo Monteforte/Ansa

### L'inchiesta

## Crack Cirio: ipotesi di corruzione della Guardia di finanza, Cragnotti nega

**MILANO** Sergio Cragnotti avrebbe corrotto appartenenti alla guardia di finanza con tangenti per un importo di 2 miliardi e mezzo di vecchie lire. È la contestazione mossa ieri nel carcere di Regina Coeli dai pm Tiziana Cugini, Rodolfo Sabelli e dal procuratore aggiunto Achille Toro all'ex patron della Cirio. Su un appunto, una sorta di nota spese di fine anno, sequestrato durante le perquisizioni del 22 ottobre, c'era la cifra di 2,5 miliardi con accanto scritto «regali veri a guardia finanza».

«Escludo categoricamente che siano stati dati soldi alla guardia di finanza. Le loro visite nelle società erano frequentissime e si sono concluse sempre con rilievi. I controlli erano rigorosi». Ha risposto Cragnotti. «Non c'era motivo per ringraziare la finanza. È possibile che io abbia potuto conoscere esponenti della finanza o che mi abbiano potuto chiedere tessere della Lazio - ha aggiunto - ma escludo di aver

avuto mai rapporti che andassero al di là di quelli formali. In ogni caso quel foglio non è stato scritto da me, la grafia non è la mia».

Intanto, nel corso dell'interrogatorio di ieri, Cragnotti ha negato che il premio scudetto della Lazio sia stato pagato con il ricavato dei bond. Cragnotti, a quanto hanno riferito i legali Franco Coppi e Giulia Bongiorno, ha spiegato che quello che per gli inquirenti appare essere una distrazione di fondi è «soltanto un finanziamento regolarmente iscritto in un bilancio compiuto dalla società madre, Cirio Holding, alla Ss Lazio. Un finanziamento che è avvenuto in un periodo in cui non esisteva alcuno stato di insolvenza. Quel finanziamento è stato poi utilizzato dal club biancoceleste per pagare il premio scudetto della stagione '99-2000».

Cragnotti è tuttora detenuto nel carcere di Regina Coeli.

ma polemica con Solbes. «Non è vero, questa Commissione ha ancora molto impulso e sta lavorando a pieno ritmo», replica infatti Solbes a Tremonti, che dopo l'avviso di early warning ha dichiarato che l'esecutivo europeo ha perduto la propria spinta. «Questa settimana presenteremo le nuove previsioni economiche e stiamo lavorando attivamente sull'allargamento», continua. «Per quanto riguarda il Patto di stabilità, credo che sia ancora valido, il problema è migliorarlo». Solbes ha confermato che la Commissione sta preparando una proposta al riguardo, puntando su tre elementi: l'interrelazione tra il Patto e i Gope, i grandi orientamenti di politica economica, prendendo in considerazione gli obiettivi economici; i deficit strutturali; il peso dell'indebitamento pubblico. «Il Patto è essenziale - aggiunge Solbes - ed è confermato anche dalla bozza della futura Costituzione Ue».

Il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, intanto, invita gli Stati membri che non condividono la proposta di Bruxelles sulle nuove prospettive finanziarie a dire quali spese vogliono tagliare. L'Ecofin infatti ha iniziato a discutere il bilancio comunitario 2007-2013. La Commissione propone di portare le spese comunitarie all'1,24% del Pil europeo, mentre alcuni paesi chiedono di fissare un tetto all'1%.

Prodi ha ricordato che una decisione sulle prospettive finanziarie è attesa nel giugno del 2005, e che la decisione finale sarà assunta dalla nuova Commissione: il mandato dell'esecutivo Prodi scade infatti il prossimo 31 ottobre.

Scade invece a giorni il mandato del direttore generale del Fondo monetario, ma l'Italia non ha presentato alcun candidato alla successione. È ormai escluso, anche, che la rosa dei nomi, ristretta sul ministro delle Finanze spagnolo Rodrigo Rato e il presidente della Bers Jean Lemierre, possa essere riaperta. Il nuovo direttore generale del Fondo dovrebbe essere scelto tra il 18 e il 19 aprile, in occasione dell'assemblea annuale della Bers.

In Italia la quota di mercato è del 29,4% Fiat, crescita confermata Morchio: primo trimestre in linea con i programmi

**MILANO** «Discuteremo questi risultati nel consiglio d'amministrazione, posso anticipare che si è sviluppato un primo trimestre in linea con i nostri programmi. Questo è confortante».

È lo stesso amministratore delegato di Fiat, Giuseppe Morchio, a ribadire, a margine del convegno milanese di Confindustria, che i primi tre mesi dell'anno per il gruppo di Torino si chiuderanno con una quota di mercato in Italia del 29,4%, in crescita dell'1,2% sull'anno passato.

«I dati di marzo - ha spiegato Morchio - hanno confortato la validità dei nostri prodotti. Ci sono state delle spinte fortissime della concorrenza, sul mercato italiano, per quanto riguarda noi abbiamo mantenuto il nostro profilo». «Su Germania e Francia - ha spiegato ancora Morchio - il mercato è migliorato, per quanto riguarda la Gran Bretagna c'è stato un problema di computer, quindi la chiusura si è un po' allungata e i dati li vedremo senz'altro lunedì».

«Il Brasile - ha detto ancora l'amministratore delegato Fiat - è un paese strategico per noi e quello che ho visto nel mio recente viaggio mi ha confortato molto». Per quanto riguarda la joint venture tra Fiat e General Motors, l'amministratore delegato del gruppo di Torino ha reso noto che al momento non ci sono novità.

Morchio ha anche parlato dell'attuale situazione economica e i modi per superare la crisi. «Per il recupero dell'importanza delle imprese italiane occorre partire da quello che sappiamo» aggiungendo «idee nuove e tecnologie». «Bisogna avere il coraggio di investire in innovazione», ha spiegato nel corso del suo intervento. «Puntare su ricerca e innovazione» sono allora secondo il manager le «cose da fare subito».

Quanto al taglio dell'Irpef l'amministratore delegato di Fiat, si è detto favorevole per rilanciare i consumi e l'economia, purché il dibattito venga affrontato «dimenticando quella parola che si chiama declino. Parliamo di crescita, perché occorre credere nella crescita ed essere impegnati nel farcela». «C'è un ristagno - ha spiegato - in Italia come in Europa. Occorre spingere i consumi attraverso una riduzione delle imposte e una eliminazione degli sprechi. Ma affrontiamola eliminando quella parola che si chiama declino. Dieci anni fa si parlava di American Decline» contrapponendolo al modello virtuoso del capitalismo renano. «Oggi c'è la situazione opposta - ha detto - partiamo allora dalla crescita perché occorre credere nella crescita».

E i paesi del Far East, con una crescita a noi inimmaginabile, e dai quali il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ci ha messo in guardia? «Un'opportunità di mercato», ma occorre «pretendere regole e il rispetto delle regole». In particolare Morchio si riferiva al divario del costo del lavoro e alla necessità di tutele alla proprietà intellettuale. «Con il rispetto delle regole intendo innanzitutto quelle del commercio internazionale - ha detto Morchio interrotto dagli applausi degli imprenditori presenti - Occorre rispettare la proprietà intellettuale - ha detto il manager Fiat - perché non possiamo investire in prodotti e farceli copiare».

Il Brasile resta per noi un paese strategico  
Il Far East? Un'opportunità

Le associazioni: «Dopo averci consigliato l'acquisto dei bond, ora stanno rastrellando le deleghe per rappresentare i propri clienti nelle azioni di rimborso»

## Obbligazioni Parmalat, i consumatori accusano le banche

Luigina Venturelli

**MILANO** «Le banche che avevano consigliato l'acquisto di bond Parmalat stanno rastrellando deleghe per rappresentare i propri clienti per i rimborsi». È la denuncia avanzata da Confconsumatori, associazione impegnata nella tutela e assistenza legale di obbligazionisti e piccoli azionisti incappati nel crack del gruppo di Collecchio, ieri riuniti in assemblea a Milano.

«In questi giorni - ha raccontato la presidente nazionale Mara Colla - gli istituti di credito stanno contattando i clienti coinvolti per convincerli ad affidarsi a loro per l'ammissione al passivo ed anche per farsi dare la delega a firmare un eventuale con-

cordato preventivo. Diritti di cui i risparmiatori non devono lasciarsi spogliare, poiché nella gestione della situazione la banca persegue i propri fini, legittimi ma spesso contrapposti a quelli degli obbligazionisti».

In alcuni casi, inoltre, le richieste degli istituti di credito si sono spinte oltre, fino a documenti di rinuncia ad ogni eventuale azione legale nei loro confronti. È il caso di un uomo di Catania, pensionato di 62 anni, che aveva investito 15 milioni di vecchie lire in titoli Parmalat: la sua firma sul modulo bancario di delega ha comportato anche la rinuncia al risarcimento danni da parte della banca, azione precedentemente avviata con la consulenza di Confcommercio.

«Il conflitto d'interessi - ha continuato



Una assemblea del comitato di creditori Parmalat

Colla - era evidente fin dall'inizio di questa vicenda, quando le banche, nel doppio ruolo di venditore e intermediario, proponevano ai clienti obbligazioni di loro proprietà. Il conflitto d'interessi continua ad esserci ora, nella volontà di gestire per i risparmiatori una situazione nella quale loro rappresentano una controparte».

Agli istituti di credito, infatti, viene assegnata dai risparmiatori la maggiore responsabilità per i danni subiti: «Dall'ammissione al passivo e dalla costituzione di parte civile nel processo penale - ha affermato l'avvocato Giovanni Franchi, coordinatore della consulta dei legali Confconsumatori - di soldi se ne vedranno pochi. La strada da percorrere è quella nei confronti delle banche, che dovevano informare sul

prodotto che vendevano e spesso non l'hanno fatto. Per questo devono risarcire il danno. Alla loro responsabilità va poi aggiunta quella delle società di revisione dei conti e quella della Consob, per omessa vigilanza».

Ad una situazione già incerta per quanto riguarda la possibilità di soddisfare adeguatamente le richieste di rimborso e risarcimento, si aggiungono poi difficoltà procedurali: sul sito del tribunale di Parma le istruzioni sulla domanda di iscrizione al passivo hanno subito modifiche ed alcune banche mettono fretta ai clienti per la presentazione benché le scadenze per le domande rimangano quelle già fissate. Aumenta la confusione così come crescono le richieste di informazioni e assistenza alle associazioni dei consumatori.

lo sport in tv

<b>08,30</b> Atletica, Maratona Eurosport
<b>09,30</b> Moto, Le Mans 24 ore Eurosport
<b>10,45</b> Wrestling, Wwe Velocity SkySport1
<b>12,30</b> Pugilato, Ko Tv SkySport1
<b>13,30</b> F1, Gp del Bahrain Rai1
<b>13,30</b> Canoa, Memorial d'Aloja RaiSportSat
<b>15,15</b> Ciclismo, Giro delle Fiandre Rai3
<b>16,00</b> Rugby, Roma-Brescia RaiSportSat
<b>18,30</b> Basket, camp. it. serie A2 RaiSportSat
<b>20,30</b> Basket, Siena-Napoli RaiSportSat

## La Fiorentina aggancia la zona serie A. Vincono tutte le altre grandi

I Viola battono in casa per 1-0 la Ternana e raggiungono al quarto posto Cagliari, Atalanta e Piacenza.



### 36ª giornata serie B

Atalanta-Ascoli... dom.	61
Avellino-Verona... dom.	61
Cagliari-Como... 3-2	60
Fiorentina-Ternana... 1-0	56
Genoa-Vicenza... 2-0	56
Livorno-Pescara... 5-1	56
Messina-Bari... 1-0	56
Palermo-Catania... oggi	54
Piacenza-Albinoleffe... 0-0	54
Salernitana-Napoli... oggi	50
Torino-Venezia... 0-0	50
Triestina-Treviso... 1-0	50

### Classifica serie B

Palermo*	61
Messina	61
Livorno	60
Atalanta*	56
Piacenza*	56
Fiorentina	56
Cagliari	56
Ternana	54
Triestina	54
Catania*	50
Vicenza	50
Torino	50

Napoli*	45
Genoa	43
Treviso	42
Venezia	41
Albinoleffe	41
Ascoli*	40
Verona*	39
Salernitana**	39
Pescara	38
Bari	34
Como	32
Avellino*	25

\*una partita in meno  
\*\*due partite in meno

Salerno

Sarà un derby blindato quello di oggi pomeriggio allo stadio Arechi di Salerno tra Salernitana e Napoli: per garantire l'ordine pubblico sarà predisposto un imponente servizio di sicurezza con l'impiego di almeno 600 tra poliziotti e carabinieri. Disposti percorsi obbligati per le due tifoserie che giungeranno nell'impianto sportivo della zona orientale del capoluogo. I supporter azzurri saranno scortati dalle forze dell'ordine lungo tutto il tragitto tra Napoli e Salerno, dove saranno presidiati i caselli autostradali.

**Sicilia in prima pagina**  
in edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in più

# lo sport

**Sicilia in prima pagina**  
in edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in più

## C'è Inter-Juve all'ombra del Milan

Stasera il derby d'Italia che vale l'onore, rossoneri padroni dello scudetto

### palla a terra

## JARDEL, RIVALDO E LE ALTRE ANIME IN PENA DEL CALCIO

Darwin Pastorin

Il calcio delle anime in pena. Jardel ha lasciato l'Ancona triste solitario e final. Troppo grasso, troppo triste: è stato soprannominato "Lardel". È tornato in Brasile, con il suo carico di gloria sulle spalle, cercando un ultimo ingaggio, proprio come faceva Buffalo Bill con il suo circo. Si è presentato alla Gavea, sede di allenamento del Flamengo. Dopo il primo allenamento, però, ecco la nuova delusione: «Scusa, ma non fai per noi».

Eppure, Jardel è stato un bomber autentico. Tante reti in Portogallo e in Turchia, diversi dispiaceri, nelle Coppe, al Milan, Scarpa d'Oro e altri allori, prima del declino. Questioni di famiglia, meno campo e più tavola. Saudade nell'anima.

Così come è triste il tramonto calcistico di Rivaldo. La sua ricerca del gol perduto è senza pace. Dopo l'amara parentesi milanista, il suo è un girovagare da una nazione all'altra. Si è provato al Cruzeiro, il Cruzeiro campione di Wanderley Luxemburgo, ma è stato un fallimento: prove incolori, i fischi del pubblico, la squadra in crisi. L'ex Pallone d'Oro si è persino improvvisato manager. Doppio petto invece dei calzoncini. Poi, il richiamo dello stadio. Ha chiesto ospitalità al Corinthians, ricevendo un netto rifiuto. Spera nel Palmeiras, spera in un club ancora capace di credere in lui, spera di poter tornare, almeno, a sorridere.

Ricordo il gennaio 1987, Coppa Pelé per veterani. L'incapacità di chiudere con il pallone, di uscire definitivamente dallo spogliatoio. Cafuringa ed Edu, ormai alle soglie dei cinquant'anni, appesantiti nel fisico, chiesero a José Altafini: «Perché non ci trovi una società in Italia, anche di Serie B?». Altafini guardò stupito i suoi connazionali, farfugliò un «vedremo», non si fece più trovare. Eppure, quella manifestazione portò a un miracolo. Il miracolo di Claudio Adao. Centravanti possente, centravanti alla Vavá. Segnò reti da incorniciare e ritornò al calcio vero, vestendo la maglia del Corinthians. Ma queste cose possono succedere soltanto in Brasile, terra delle meraviglie, dei portieri senza mani e degli attaccanti nani.



Christian Vieri: secondo radio mercato potrebbe tornare alla Juve

Vincenzo Ricci

Inter-Juventus, ma non solo. Dopo un'altra settimana di veleni, polemiche e notizie finanziarie torna a rotolare il pallone e l'11ª giornata di ritorno del campionato di serie A vive nell'attesa del derby d'Italia di San Siro ma, sebbene lo scudetto sia già quasi per intero nelle mani del Milan, prevede gare che daranno verdetti importanti per le altre zone della classifica.

**ANCONA-SAMPDORIA** Senza il fumabolico Flachi, bloccato ancora una volta da un infortunio, Novellino affronta in trasferta un Ancona che non ha più nulla da chiedere al campionato ma che grazie alla cura Galeone è ora una squadra che gioca finalmente al calcio e sul proprio campo ha messo in difficoltà anche la Roma. Per la Sampdoria in ballo punti importanti per la Coppa Uefa.

**BOLOGNA-REGGINA** Carletto Mazzone sette giorni fa ha forse liquidato le ultime speranze di scudetto della "sua" Roma, ed ora si trova di fronte la Reggina (orfana di Bonazzoli infortunato) pericolosamente vicina alla zona traballante della classifica. Le tre vittorie di fila in otto giorni hanno

rilanciato i felsinei che ora seguono in classifica la Sampdoria.

**CHIEVO-PARMA** Del Neri non ha ancora digerito il gol in pieno recupero di Shevchenko, che sette giorni fa gli ha tolto la gioia della vittoria a San Siro, che già si trova di fronte il Parma lanciato nella rincorsa alla Champions. Per il Chievo, vincere permetterebbe di sperare ancora in un posto Uefa.

**EMPOLI-PERUGIA** È lo spareggio salvezza, e chi perde ha più di un piede in serie B. Lo dice la classifica ma lo dicono anche i tecnici. «La vittoria dell'una escluderà probabilmente la salvezza dell'altra», ha commentato Cosmi; dall'altra parte c'è Perotti che sa di non potersi «lasciare sfuggire in casa tre punti fondamentali».

**INTER-JUVENTUS** Nel posticipo di San Siro mancherà anche Pavel Nedved, bloccato dal mal di schiena rimediato dopo la partita con la propria nazionale. Per l'Inter la vittoria è tappa obbligatoria nello sprint per la conquista del quarto posto, mentre Marcello Lippi cerca i tre punti per tenersi alle spalle la Roma e sperare nel passo falso del Milan. «Teniamo molto al secondo posto - ha spiegato ieri il tecnico viareggino - sarebbe molto im-

portante per evitare i preliminari di Champions». Nell'Inter, scontata la squalificata per il pugno a Bruno Cirillo, rientra Marco Materazzi.

**LAZIO-SIENA** All'andata gli uomini di Mancini toccarono forse il fondo del proprio campionato perdendo 3-0 sotto i colpi di Taddei e Menegazzo. Ora la Lazio è tornata a correre e vede la possibilità di conquistare un posto in Champions. «Quella sconfitta l'abbiamo già cancellata nelle partite successive, la lezione ci è servita», ha commentato Mancini. Con la maglia del Siena, che dopo la vittoria contro l'Udinese spera di ottenere una salvezza che all'andata sembrava molto più tranquilla, torna all'Olimpico il grande ex Enrico Chiesa.

**LECCE-ROMA** Trasferta insidiosa per i giallorossi reduci da una settimana travagliata dopo l'ingresso di Capitalia in società e la nuova squalifica dell'Olimpico cui ha fatto seguito l'ennesimo slittamento del derby. Per non mollare definitivamente la rincorsa al Milan servono i tre punti, ma il campo di Lecce (dove hanno già pareggiato con la Juventus che i rossoneri) non è certo dei più facili. Assente la stella Chevanton per squalifica, gli uomini di Rossi cercano punti importanti per mantenersi lontani dalle zone più calde.

**MODENA-MILAN** Questa volta Ancelotti non ha molte alternative e viste le assenze di Shevchenko (toccato duro al volto nella gara contro la Macedonia) e Inzaghi (problemi ad un piede) sarà costretto con tutta probabilità ad affidarsi all'unica punta Tomasson supportato dai due trequartisti. Ma Kaká, dicono a Milanello, è tornato stanco dalla gara con il Brasile e potrebbe anche partire in panchina. Per Gianfranco Belletton, neo allenatore del Modena dopo l'esonero di Malesani, è l'esordio casalingo dopo la partita della settimana scorsa a Torino con la Juventus.

**UDINESE-BRESCIA** Roberto Baggio in settimana ha confermato l'intenzione di appendere gli scarpini al chiodo al termine della stagione. L'Udinese in classifica è la prima delle squadre escluse dalla lotta per la Champions, mentre il Brescia spera di chiudere quanto prima il discorso salvezza.

### rinvio

## Lazio-Roma, decide il capo della polizia

**ROMA** La decisione ufficiale arriverà solo nei primi giorni della prossima settimana, ma sul fatto che il recupero del derby Lazio-Roma fissato per mercoledì venga rinviato non sembrano esserci più dubbi. L'ultima parola su quando si potrà disputare il derby Lazio-Roma la dirà il capo della polizia Gianni De Gennaro dopo un esame a livello nazionale dei problemi e delle misure di sicurezza negli stadi. L'ha annunciato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Il ministro ha ricordato che ieri in Consiglio dei Ministri ha presentato alcune proposte sulla sicurezza negli stadi che ora saranno valutate dal ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, competente in materia di sport. Intanto, infuriano le polemiche. Secondo Capello, infatti, «Credo che facendo in questa maniera si aumenti la tensione, pensan-

do che il pubblico normale non sia in grado assistere civilmente, dagli spalti, ad una partita. È un'idea che io contesto». «Non so se quella sul derby sia diventata una decisione politica - spiega l'allenatore della Lazio, Roberto Mancini - anche se è stata maturata da organi non calcistici. L'hanno presa persone importanti, appartenenti al mondo delle istituzioni, e avranno avuto i loro buoni motivi».

Le due squadre romane sono state anche al centro di tensioni politiche, polemiche che Capello attribuisce soprattutto alla Lega Nord: «Credo ci sia una lotta intestina in un certo partito - ha detto a Trigoria facendo un chiaro riferimento alle posizioni del Carroccio - mancando il capo tutti si muovono per prendere spazio. Roma dà grande visibilità...». Anche Veltroni e D'Alema (durante la premiazione della cerimonia in Campidoglio per la nomina dei Cavalieri della Roma) hanno criticato la Lega Nord: ««Manifestazioni di ostilità da parte di diversi membri del governo verso le squadre romane e verso la capitale d'Italia - ha detto D'Alema - sono intollerabili». «L'idea che più di un ministro - ha detto ancora Veltroni - possa sperare che due squadre falliscano imbarazza e fa tristezza. Così - ha concluso - si sfaccia il calcio. Chi sperava di fare male a Roma e Lazio, immaginava di fare male allo sport».

### Così la A in campo

Queste le partite di oggi (ore 15)

Ancona - Sampdoria	SkyCalcio6
Bologna - Reggina	SkyCalcio 1
Chievo - Parma	SkyCalcio2
Empoli - Perugia	SkyCalcio7
Inter - Juve	SkySport1 - 20,30
Lazio - Siena	SkyCalcio4
Lecce - Roma	SkyCalcio5
Modena - Milan	SkyCalcio3
Udinese - Brescia	SkyCalcio8

### Classifica:

Milan	68
Juventus	59
Roma	57*
Lazio	44*
Parma	44
Inter	43
Udinese	39
Sampdoria	38
Bologna	34
Chievo	33
Brescia	31
Siena	30
Lecce	28
Reggina	27
Modena	25
Empoli	23
Perugia	22
Ancona	7

\* Roma e Lazio una partita in meno

DIARIO Rosanero contro il Catania, con una rivalità molto sentita, ma uniti alla città sullo Stretto nell'ambizione di riportare la Sicilia in A

## Palermo chiama Messina in un sogno promozione

Fulvio Abbate

Me li vedo già, i rosanero, me li immagino finalmente in serie A. Vedo anche un'apoteosi, la quadratura del cerchio che infine si compie. Qualcosa che è già nell'aria. Sì, un'apoteosi cittadina. S'intende, che immagino anche i festeggiamenti. Sia a Palermo sia all'altro angolo dell'isola, immagino anche Messina, la città di cui Nietzsche si innamorò, in festa, pure quelli, i cosiddetti cugini "babbi", in A. Perché, sia detto per inciso, anche il Messina sembra destinato ad altrettanta gloria calcistica. Un record, è bene

che si sappia. E immagino ancora, comunque vada il derby, anche le facce dei catanesi, i nemici storici dei palermitani, calcio o non calcio. L'ho già detto: vedo un'apoteosi, una grande congiunzione astrale che rende finalmente possibile un simile evento: il Palermo in serie A. Dico così, e quasi mi sembra di scherzare, di fantasticare. Perché non è soltanto un fatto di pallone, di semplice sport. Molti palermitani, per anni e anni, commentando infatti il karma negativo della propria squadra, facendo ricorso a un paradosso, hanno sempre fatto notare il disinteresse della mafia per la squadra: «Altrimenti, avremmo vinto tutte le coppe, sì, che le

avremmo vinte...». Così infatti commentavano, mica tanto scherzando. Dunque dunque, fammi pensare fammi pensare: quand'è che il Palermo conobbe la massima divisione l'ultima volta? Facciamo trent'anni e passa fa? Vada per quell'infinità di tempo. Nel frattempo, un po' dovunque il calcio sembra avere perduto il suo carisma, l'oro, l'innocenza, a Palermo invece no, i rosanero è come se dovessero ancora decidere a chi consegnare la propria verginità, il proprio imene rosanero, stanno lì e aspettano, a Palermo è accaduto l'esatto contrario, e mi sembra anche il minimo, pensandoci bene, se passi tutto quel

tempo fra le tribolazioni: prima la retrocessione per debiti, poi il karma che già sappiamo, poi, e qui penso all'anno scorso, l'illusione d'essere a un passo dalla vittoria, e alla fine, invece, niente, proprio niente, ancora un anno di attesa prima di potersi concedere all'orgasmo, prima di cancellare tutti i lutti incancellabili che i rosanero, lungo la loro storia, hanno dovuto mandare giù insieme ai rospi. Primo fra tutti, quella Coppa Italia soffiatagli dal Bologna per colpa di un arbitro. Cos'era? Ah, sì, era il 1973. O no? Troppo tempo trascorso anche in questo caso per ricordare tutto bene. Dolori incancellabili, sul serio. E adesso,

adesso grazie a un signore che mette in piedi supermercati, le nubi sembrano essere in punto di diradarsi. In queste condizioni diventa veramente difficile chiedere ai tifosi rosanero di mantenere la testa sulle spalle, distinguere il grano dal loglio, quelli, pensandoci bene, conoscendo le leggi terribili dell'attesa infinita, aspettano solo il momento in cui potranno eiaculare la propria gioia, dimenticando per un attimo perfino l'astio per i catanesi, e d'altronde, mettetevi pure nei loro panni, chiunque farebbe altrettanto. Sento già le voci della folla convenuta allo stadio della "Barbera" ah, sì, godo, sì, sì, godo...  
f.abbate@tiscali.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	6	59	82	54	15
CAGLIARI	25	80	8	84	63
FIRENZE	35	58	47	67	75
GENOVA	25	9	74	19	21
MILANO	13	87	73	41	69
NAPOLI	87	41	76	72	61
PALERMO	7	54	27	14	41
ROMA	56	26	55	1	72
TORINO	62	66	74	87	58
VENEZIA	48	16	61	47	51
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
6	7	13	35	56	87
Montepremi					€ 6.596.893,62
Nessun 6 Jackpot					€ 3.804.288,78
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.319.378,72
Vincono con punti 5					€ 52.775,15
Vincono con punti 4					€ 402,86
Vincono con punti 3					€ 10,26

ciclismo

Marco Benedetti

**BRUGES** E dopo la tradizione del Poggio alla Milano-San Remo di Freire, un Grammont perfettamente sistemato dopo mezzo secolo di onorata carriera al servizio della leggenda del ciclismo, pronto a selezionare il vincitore del Giro delle Fiandre che si corre oggi in Belgio sponda fiamminga. Selezione che ha visto premiare negli ultimi tre anni i nostri Bortolami e Tafi e vede come favorito d'obbligo il belga Van Petegem, vincitore nel 2003 davanti a Frank Vandenbroucke, oggi in gara con l'italiana Fassa Bortolo di Ferretti. A vederlo il muro del Grammont, anche se con tutto il pavé e i cordoli rimesso in ordine per tutti gli 825 metri di ascesa che portano al santuario in cima, fa scuotere la testa per la pendenza del 20%.



## Sulle rampe del Grammont si apre la stagione delle classiche al nord

Giro delle Fiandre, Bettini guida la pattuglia degli italiani che deve fare i conti col favorito Van Petegem

Non fanno invece scuotere la testa i conti per i lavori di sistemazione del pavé al comune Geraardsbergen, dove il muro del Grammont si trova: con una forma di federalismo ciclistico-amministrativo che non dispiacerebbe ai militanti del carroccio. I quasi 2 milioni di euro serviti per il cantiere sono stati sborsati quasi interamente dal governo centrale, mentre i 2,5 euro ricavati dalla vendita di ognuno dei vecchi cubetti di pavé ai tifosi (circa 240 per ogni metro lineare del muro) sono finiti nelle casse dell'amministrazione locale. Con la seconda gara di Coppa del Mondo prende ufficialmente il via la Campagna del

Nord, che dal Fiandre alla Liegi-Bastogne-Liegi del 25 aprile, racchiude classiche del ciclismo come la Parigi-Roubaix, Gand-Wevelgem, Freccia Vallone e Amstel Gold Race competizioni in cui alzare le braccia al traguardo (magari dopo essere sicuri di averlo tagliato per primo e non come Zabel due settimane fa alla San Remo) equivale a consegnare il proprio nome alla storia dello sport. Storia dello sport, storia del ciclismo, in cui pur non avendolo mai visto correre tra i muri fiamminghi, i tifosi al Giro delle Fiandre amano ricordare Marco Pantani, con un affetto che va ben oltre il tifo, dedicando al Pirata poesie, ritagli di

giornale, bandane. A Bortolami, Bartoli, Baldato e Bettini (nella foto) il compito tra gli italiani di riportare al presente, un presente sereno e pulito, il ciclismo italiano. Un fattore B che dovrà vedersela con avversari tradizionali come i belgi Van Petegem, Museeuw (per lui si parla di ritiro dalla carriera dopo la Parigi-Roubaix di Pasqua) e Vandenbroucke, senza dimenticare l'americano Hin-capie della Us Postal Service che, libero da obblighi di gregariato nei confronti di Lance Armstrong, da queste parti ha sempre detto la sua come ad esempio nell'ultima tre giorni di La Panne, che apre la stagione delle classiche al nord.

# Ferrari contro tutti anche nel Golfo Persico

Oggi il Gp del Bahrein, Schumi e Barrichello in pole position davanti alle Williams

Lodovico Basali

**MANAMA** Non c'è scampo. Non si sfugge a quella che è ormai una regola consolidata: primo Schumacher, secondo Barrichello. Firmati Ferrari. Dietro salvano la dignità in seconda fila le due BMW-Williams di Montoya e del più giovane degli Schumi. Con la conferma dell'estrema competitività delle BAR-Honda, che seguono in quinta e sesta posizione. Naufraga ancora la McLaren-Mercedes, visto che solo il vecchio Coulthard salva capra e cavoli con il decimo posto, mentre la promessa Raikkonen nemmeno gira nell'ora decisiva, costretto oggi a prendere il via dai box o in ultima fila. Schumi piazza la pole numero 58, a sole sette lunghezze dal mito Ayrton Senna.

Che dire? Che ancora una volta la Ferrari e le gomme Bridgestone, dopo sapienti simulazioni fatte al computer nell'eremo di Maranello, hanno subito trovato il filo della matassa. E non è un caso se per la terza volta consecutiva in questa stagione partono davanti a tutti. Lo spettro della stagione 2002 - a senso unico per le rosse - è sempre più una realtà. E a questo punto non resta che complimentarsi con le abili doti diplomatiche di Luca

di Montezemolo, che aveva più volte parlato di «stagione difficile». «Abbiamo mostrato qualcosa di nuovo alla popolazione locale, fatto conoscere il nostro mondo - ha detto Schumacher dopo l'ennesimo primato - La gara? In prova non ho fatto un giro perfetto, ero sempre al limite, talvolta anche oltre. Questa pista è tecnicamente im-

pregnativa e difficile. La gara sarà molto spettacolare». Auguriamoci che sia vero, come peraltro testimoniano i distacchi non abissali rimediati dagli inseguitori, visto che dal tempo del tedesco al settimo fatto registrare dalla Renault di Trulli ci sono meno di otto decimi di secondo.

E il pubblico? A parte l'enorme

affluenza di principi e regnanti del pianeta Terra, se ne è visto finora poco. E quindi riesce difficile capirne come Bernie Ecclestone possa affidare alla quantità di biglietti venduti per il prossimo Gp di San Marino la sopravvivenza dello stesso nel futuro. Lui fa e e disfa, e sovverte regole dalla sera alla mattina. Per esempio, c'era un comma

nella disposizione della FIA che diceva che non si può correre su una pista se sulla stessa non si è svolta prima un'altra gara. Guarda caso il comma in questione è sparito. Semplicemente perché in questo caso in Gp del Bahrein non si sarebbe potuto svolgere. Un gran premio che, a parte qualche problema di messa a punto della pista, ha

presentato una sala stampa degna di "Guerre Stellari". Perché i soldi non mancano. Ed è per questo che il piccolo Stato sul Golfo Persico ha sconfitto paesi come il Dubai o l'Egitto, che pure si era candidati per ottenere una prova iridata del circus.

Tornando alle prove, da registrare la parziale débacle della Renault, visto che a parte Trulli (7°), Alonso è finito nelle retrovie, complice un giro disastroso, secondo l'asturiano dovuto a una «cattiva ripartizione della frenata».

Resta il fatto che Re Juan Carlos, presente con altri illustri invitati ai box, deve per ora sperare in una rimonta da leggenda da parte di quello che è in Spagna è ormai un eroe nazionale. Malino, eccetto Trulli, gli altri italiani. Fisichella (11° con la Sauber), Pantano (16° con la Jordan) e Bruni, penultimo con la Minardi, possono solo sperare nell'imponderabile. Montoya giura che quello di Sakhr è un circuito che «non richiede molto fegato», per cui la lotta sarà serrata tra più concorrenti.

Insomma speriamo che stavolta, se ancora una Ferrari dovrà vincere, lo faccia almeno dopo una gara esaltante e appassionata. Con tutto il rispetto per le rosse, ne guadagnerebbe lo spettacolo.



La Ferrari di Schumacher durante le prove per il Gp del Bahrein di oggi

in breve

**Basket, Roma vola**  
**Battuta Milano 83-70**  
Ottima prestazione della Lottomatica Roma che supera nettamente in casa la Breil Milano per 83-70 (23-22; 40-36; 60-55) nell'anticipo del campionato di serie A di basket. Esordio del nuovo arrivato in casa Roma, l'australiano di passaporto inglese Wade Heliwell, autore di due punti in nove minuti di gara. Mattatori della partita per la Lottomatica: Myers e Tusek con 20 punti, seguiti da Barton con 19 e McLeod 14. I migliori della Breil sono stati Cooper con 19 punti e Udrih con 14 punti a referto.

**Stevens vuol dare a Thorpe la qualificazione olimpica**  
Craig Stevens potrebbe cedere a Ian Thorpe la qualificazione olimpica per i 400 stile libero che il primatista mondiale australiano aveva mancato a causa di una falsa partenza. Stevens, appena qualificatosi anche per i 1.500 con un secondo posto alle spalle di Grant Hackett, ha dichiarato che si prenderà una settimana per riflettere se rinunciare a favore del connazionale.

**Pugilato, biglietto per Atene per Di Rocco e Russo**  
Diventano sei i pugili italiani qualificati per le Olimpiadi di Atene. Sia il gitano di Assisi Michele Di Rocco, impegnato nel torneo di Varsavia, che Clemente Russo, che combatteva invece nell'altro «poule» a Plovdiv, hanno infatti vinto le rispettive semifinali di ieri, guadagnando l'accesso ai Giochi. Il superleggero (69 kg.) Di Rocco ha battuto ai punti per 42-36 il bulgaro Georgiev, mentre Russo (81 kg.) si è imposto sempre ai punti (29-14) contro il lituano Daugirdas.

**Fresbee, a Rimini i «World Beach Ultimate»**  
Ci sarà, sulla spiaggia di Rimini, anche una squadra proveniente da Israele tra le 96 che parteciperanno all'edizione 2004 della World Beach Ultimate Cup (lo sport di squadra giocato col fresbee) che fa parte della manifestazione sportiva «Paganello», giunta alla 14/a edizione. La rassegna ospiterà anche l'«Acrobatic Freestyle Paganello», la sfida individuale tra «artisti» del fresbee capaci di inventare esercizi acrobatici e coreografie al limite dell'incredibile.

**Ippica, ora gli italiani scommettono di più**  
Aumenta il volume delle scommesse ippiche in Italia. E quanto emerge da una ricerca realizzata da Nomisma per conto della Federippodromi e di Lottomatica presentata al convegno per i 150 anni dell'ippodromo di San Rossore. Nel 2003 la cifra giocata solo negli ippodromi ha avuto un incremento rispetto al 2002 del 10,68%. L'Italia ci colloca così al terzo posto in Europa dietro Regno Unito e Francia.

ULTRAS Negli stadi di tutto il continente ondata di incidenti e fatti di sangue

## Calcio violento d'Europa

Ivo Romano

Violenza senza confini, con il calcio sul banco degli imputati. Ormai non si salva più nessuno, nemmeno quei paesi che sembravano tranquilli, scervi da qualsiasi forma di intolleranza a margine del football.

Ora tocca alla Francia fare i conti col teppismo, dove fino ad adesso sono accaduti incidenti mai gravissimi, spesso a margine delle sfide tra Paris Saint Germain e Marsiglia, fiere e antiche rivali. Invece tutto il mondo è paese, quando si tratta di violenza. E la Francia è sotto choc, turbata dal gravissimo episodio di Grenoble. Un tifoso di 20 anni del Saint Etienne è in coma per un proiettile sparato durante i disordini scoppiati venerdì sera a Grenoble, dove si era recato per una trasferta della sua squadra, che milita in Seconda divisione. Il giovane era appena sceso dal pullman insieme a un'altra trentina di supporter quando nei pressi dello stadio «Lesdiguieresi» è accesa una rissa con la tifoseria locale. Negli scontri sono stati sparati alcuni colpi con un fucile da caccia e uno di questi ha centrato alla testa il ragazzo. La polizia ha arrestato un giovane di Grenoble che sospetta essere il feritore. Il sindaco, Michel Destot, si è detto «aterrito» da quanto accaduto. Secondo le prime indagini, non si sarebbe però trattato di scontri fra tifosi ma di una lite esplosa quando un'auto di tifosi del Saint-Etienne ha parcheggiato nel quartiere Mistral, suscitando le ire dei teppisti locali. Sembra una moda, quella degli ultras, l'altra faccia del calcio, violenta e pericolosa. E va a finire che chi ne ha esportato le gesta è riuscito a contrastarli, mentre il fenomeno prende ad annidarsi in paesi non sospetti.

Gli hooligans inglesi sono diventati un fenomeno quasi marginale, almeno in patria, dove sono combattuti con ogni mezzo. Gli incidenti non mancano (i più recenti nei derby Birmingham-Aston Villa e Mil-

lwal-West Ham), ma di episodi gravi non ne accadono da un bel po', mentre la teppa britannica si scatena fuori dai confini nazionali: ancora fa impressione il ricordo dei due tifosi del Leeds uccisi a Istanbul dai rivali del Galatasaray. Certo, poi c'è anche chi la violenza non è riuscito a contrastarla e continua a contare le proprie vittime: in Argentina le famigerate «baras bravas» dettano legge negli stadi, a colpi di coltello e pistole (i morti negli stadi argentini sono all'ordine del giorno). Non così vanno le cose in Spagna, dove le frange turbolente del tifo (gli Ultras Sur del Real Madrid, i Boixos Nois del Barcellona) sono numericamente ridotte. Ma perfino lì il dramma è entrato nello stadio, proprio di recente. Una serata tragica, in occasione dei 32esimi di finale di Coppa del Re: Manuel Rios Suarez, 31 anni, tifoso del Deportivo La Coruna, morì durante il derby sul campo del Compostela. Era scappata una rissa in curva, il povero Suarez aveva provato a sedare gli animi ed era stato colpito al fegato con un calcio sferrato da un suo stesso compagno di tifoso, un giovane appartenente al gruppo dei Riazor Blues, che dopo l'accaduto si sono sciolti. La piaga è particolarmente diffusa, anche troppo. L'Europa orientale è divenuta una fucina di pericolosi teppisti della peggior specie, spesso politicizzati. È il caso della Serbia, dove i derby di Belgrado tra Partizan e Stella Rossa (tifoserie in seno alle quali sono cresciuti personaggi come il comandan-

A Grenoble un 20enne tifoso del Saint Etienne è in coma dopo essere stato colpito da una fucilata

”

te Arkan) sono puntualmente funestati da gravi incidenti: 2 anni fa, un derby fu sospeso per le intemperanze dei tifosi. Accade lo stesso pure in Croazia: la gara amichevole Dinamo Zagabria-Hajduk Spalato dello scorso 9 gennaio è stata sospesa al 37° per incidenti, durante i quali un coltello lanciato dalla tribuna era finito sulla panchina della Dinamo. Neanche la Polonia può considerarsi tranquilla, tutt'altro. Il caso più grave è stata la sfida a colpi di coltello, spranghe e asce tra 400 tifosi prima del match Slask Wroclaw-Arka Gdynia del 31 marzo del 2003: si affrontarono ultras di diverse squadre (oltre a Slask e Arka, Wisla Cracovia, Lechia Danzica e Motor Lublin), un 24enne tifoso dell'Arka, accoltellato, morì sull'ambulanza che lo trasportava in ospedale. Politicizzate anche le bande di ultras in Russia, che si rifanno alle peggiori ideologie naziste. I peggiori incidenti causati risalgono al giorno della sconfitta col Giappone ai Mondiali, quando i teppisti invasero il centro di Mosca, diedero vita ad atti vandali, si scontrarono con la polizia: il bilancio fu di 1 morto e 30 feriti. Paesi ad altro tasso di violenza sono pure Grecia e Turchia. Funestati da incidenti i derby di Atene: in Aek-Olympiakos del 26 ottobre un giovane si salvò per miracolo, dopo che una coltellata era arrivata a 2 centimetri dal cuore, mentre un anno fa nel dopo-gara di Ofi Creta-Panionios i tifosi rivali si affrontarono per mezz'ora sul terreno di gioco, senza che la polizia riuscisse a intervenire. In Turchia il derby Trabzonspor-Fenerbahce dell'agosto scorso fu sospeso per incidenti. Insomma, la violenza non ha confini. Perfino la Svezia, il 5 agosto del 2002, dovette fare i conti col primo morto per incidenti a margine di una gara di calcio: si giocava Aik Stoccolma-Goteborg, un 24enne tifoso ospite morì in ospedale a causa dei colpi al capo subiti nel corso di una spaventosa rissa. E se neanche la Svezia fa eccezione, è proprio violenza globale.

GIORNI DI STORIA

# I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

il sogno dei diritti

GIORNI DI STORIA 21

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA

l'Unità

## BAUDO, COSTANZO, MONTESANO, FIORINI. LO SPETTACOLO PIANGE GABRIELLA: «ERI GRANDE. PERCHÉ?»

ricordi

Questo addio, questa sua morte violenta, ha colpito come uno schiaffo. Gabriella Ferri ha lasciato il mondo dello spettacolo dal quale era fuori, il mondo dello spettacolo la piange. «Un dolore terribile, una perdita immensa, spero di svegliarmi domani e che non sia vero», commenta Pierfrancesco Pingitore, «padre» del Bagaglino. «Ci eravamo sentiti al telefono tempo fa, ci eravamo ripromessi di vederci - dice il regista e autore - Gabriella era talmente grande, talmente personale, talmente artista che evidentemente aveva dentro qualcosa che alla fine si è rivelato fatale. Era un'artista fino al midollo».

Per Lando Fiorini, la morte di Gabriella Ferri è «una grossa perdita non solo per la canzone roma-

na, ma anche per quella italiana e per il teatro. Questa notizia è una vera mazzata, ancora non ci credo». «Con Gabriella - dice Fiorini, con la Ferri emblema della canzone popolare romana - ci stimavamo: quando ci incontravamo, mi prendeva in giro perché diceva che cantavo troppo bene, in modo troppo pulito. E invece, sosteneva, le canzoni bisogna un po' sporcarle, come faceva lei». La Ferri ha un po' segnato anche la storia professionale di Fiorini: «Fui chiamato nel '67 da Pingitore a sostituirla al Bagaglino per due-tre settimane. Mi innamorai di quel genere di spettacolo, e così alla prima occasione è nato il mio Puff».

Come «persona inquieta» e «donna fortemente sensibile» la descrive, poi, Pippo Franco ricordan-

do di aver vissuto con lei «un periodo determinante» della sua vita professionale. Non solo l'esperienza del «Bagaglino», spiega, ma soprattutto la tv: «Siamo stati interpreti del primo programma a colori in tv, "Dove sta Zazà". Da lì è iniziata tutta la mia fortuna, la mia carriera».

«Con Gabriella va via un altro pezzo di core de Roma... Quando se ne vanno questi pezzi importanti, Alberto Sordi, Gabriella Ferri, ci sentiamo molto più soli in questa città che sta perdendo la sua identità. Per noi erano delle bandiere. Gabriella rappresentava una parte della grande tradizione romana, della sua canzone, della sua cultura».

Enrico Montesano ricorda così Gabriella Ferri. Una morte, la sua, che lo ha non solo «addolorato

molto», ma anche «particolarmente sorpreso»: «Avevo visto Gabriella - ricorda Montesano - il 31 gennaio, durante la mia trasmissione "Trash" su Raiuno. Mi aveva detto che stava meglio, che si sentiva bene, che stava tranquilla a casa, con il marito, i nipoti. La notizia della sua morte è una mazzata...». Di Gabriella Ferri, che aveva «una personalità ricca, straordinaria, complessa», Montesano vuole ricordare oggi «la grande intelligenza» e la «straordinaria sensibilità». «E come tutte le persone intelligenti e molto sensibili, era una persona che soffriva - dice - Sarà stata vittima di un momento di debolezza, di depressione, non so...». Anche Pippo Baudo «consegna» il suo ricordo dell'artista «che aveva dalla sua parte la forza

del popolo anche se poi era considerata moltissimo anche dai palati più raffinati». Incredulo anche Maurizio Costanzo del quale sarebbe dovuta essere ospite anche domani. «Nulla poteva far presumere questa morte - dice Costanzo - eravamo stati in passato vicini di casa, siamo stati amici per una vita. La mia redazione ci aveva parlato ieri (venerdì, ndr), non so che sia accaduto ma a volte basta una goccia». Anche il sindaco di Roma Walter Veltroni ricorda Gabriella Ferri come «un personaggio che per Roma e i romani sarà difficile dimenticare anche per le interpretazioni innovative delle canzoni della nostra tradizione che lei ci ha lasciato. Sono certo che il mio vivo dispiacere sarà condiviso da tutta la città».

Sicilia  
in prima  
paginain edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musicaSicilia  
in prima  
paginain edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in più

Leoncarlo Settimelli

ROMA Gabriella Ferri ce l'ha fatta. Si è tolta di mezzo, c'è riuscita. Ieri era a Corchiano, in provincia di Viterbo. Ha scavalcato una balaustra, è stata portata morente all'ospedale di Civita Castellana, poi al San Camillo di Roma, nella sua Roma, dove però è giunta ormai priva di vita. Era una che aveva paura di vivere. Da molti anni incontrare gente era per lei una sofferenza. Figuriamoci cantare con il pubblico davanti. Si è spenta una delle voci più rappresentative di Roma ma amata da tutta Italia, un'artista di vaglia, una donna che non è riuscita a trovare il bandolo della matassa della vita. Aveva riportato al successo canzoni come *Dove sta Zazà*, un brano napoletano del dopoguerra, che le aveva dato grande fama, e aveva fatto conoscere agli italiani *Grazie alla vita*, un delicato canto della cilena Violeta Parra che oggi suona beffardo (ma del resto, dopo averlo scritto, anche Violeta si tolse la vita). Cos'è che distruggeva Gabriella? Francamente è difficile a dirsi, perché la ragazza di Testaccio che conoscevo era inafferrabile, aveva un fuoco dentro, una irrequietezza feroce che era impossibile da afferrare. Anche chi gli era stato molto amico non riusciva più ad avere un rapporto con lei. Ti passava sopra con gli occhi e andava oltre. Diversamente da quando, negli anni '60 e '70, condivideva con i colleghi le canzoni popolari, si divertiva a fare le seconde voci ed era capace di cantarle per un'intera notte e guai se te ne volevi andare a dormire. Era una personalità forte e spigliata che non si era piegata alle leggi dello spettacolo, neanche dopo essere avventurata a Sanremo nel 1969, in coppia con Stevie Wonder. *Se tu ragazzo mio*, pezzo beat al quale teneva molto.

Era nata nel 1942 a Testaccio, quartiere che lei rivendicava con foga, la sua formazione musicale era popolare e ne era orgogliosa. Aveva una voce solare e negli ambienti intellettuali romani aveva destato simpatia e ammirazione per quel suo modo beffardo di lanciare la voce e per quel volto col caschetto biondo che esprimeva grande ironia. Le sue prime canzoni erano state quelle da osteria, come *La società dei magnaccioni*, interpretate accanto ad una ragazza timida, Luisa De Sanctis, figlia del regista Giuseppe, quello di *Riso amaro*. Due ragazze che cantano canzoni sfrontate, che intonano *Alla renella* ed altri stornelli romaneschi con il piacere di cantare, che ti perforano con gli occhi, non potevano passare inosservate. Ed eccole a Milano, ospiti di Camilla Cederna,

*Cantò «Grazie alla vita» perché amava la vita. Ma ieri Gabriella Ferri se n'è andata, buttandosi da un balcone. Una donna dal talento, e dal cuore, grandi così. Riportò al successo «Dove sta Zazà?», era la cantante di una Roma popolare. Beffarda, teneva testa a Claudio Villa. Ma non si è piegata alle leggi dello spettacolo. E qualcosa la rodeva*

che le presenta al maestro Intra, che le fa cantare nei localini di Brera. Giungono così (è il 1963) alla Fiera dei sogni di Mike Bongiorno. Ma il sodalizio con Luisa dura poco e Gabriella, che non si accontenta del folklore romanesco, si mette in proprio. Una delle tappe della sua carriera è una avventurosa tournée in Canada, assieme ad altri esponenti del folk, come Caterina Bueno, Otello Profazio, Carla Cassola, Lino Toffolo in uno spettacolo teatrale che ha la regia di Aldo Trionfo. Ma lo spettacolo è per gli emigrati italiani i quali restano di sasso nel vedere che nessun artista (salvo un siciliano, suonatore di frisaletto) ha il costume regionale e le donne addirittura le minigonne! Storie che divertivano Gabriella, che nel frat-

tempo si era sposata con un dirigente della Rca (il precedente matrimonio era con un funzionario del ministero degli esteri e aveva vissuto un lungo periodo in Africa). Ma già allora Gabriella era un mistero e le notti di New York (dove i folksinger si erano intrattenuti di ritorno dal Canada) si trasformavano nell'ossessione di non dormire e tirar mattina ad ogni costo. È come se quell'esperienza sia stata il giro di boa delle sue scelte musicali: diventa l'artista di punta del *Bagaglino*, allora in una stradina al lato di Corso Vittorio a Roma e aiutata da Piero Pintucci, musicista e arrangiatore, asseconda la sua vena beffarda. Il suo fisico, da sottile, si è andato via via

l'artista e la sua città nell'era del lifting

## Smarrita, bella, vera, in Campo de' Fiori

Renato Nicolini

La morte di Gabriella Ferri mi colpisce per più di una ragione. In primo luogo penso alla bellezza della sua voce, ormai perduta per sempre, salvo le registrazioni (che però non potranno più arricchirsi di qualcosa di nuovo). Una bellezza molto moderna, che mi fa venire in mente la bellezza convulsiva di André Breton e del primo Surrealismo, fondata sulla dissonanza anziché sull'armonia, sul contrasto, sul chiaro che si arroccia fino a negarsi. Poi penso a Roma, la città da cui non riesco a separarla. Con qualche rimorso, perché mi vengono in mente le tante

volte che, quando ero assessore alla cultura di Roma, ho pensato di dedicarle una manifestazione che simboleggiasse il riconoscimento, l'affetto, che avrebbe dovuto ricevere in cambio della sua arte.

Perché non l'ho fatto? Perché mi sono fermato, dopo l'idea, alle prime difficoltà? Forse perché avevo il dubbio che un omaggio pubblico, con quel tanto di omologante, di riduzione dell'individuo alla massa, che è cresciuto addosso, come un cancro, al concetto di pubblico e di sociale, nell'intimo non le sarebbe piaciuto. All'inizio degli Anni Ottanta abitavo a via Monti

della Farina, e la incontravo abbastanza spesso a Campo de' Fiori, dal fornaio o in piazza, a volte con quelle tracce di disordine che segnano chi si è alzato tardi dal letto dopo una notte troppo lunga ed intensa, quando ci si preoccupa più di essere davvero svegli che del proprio aspetto.

Senza moralismi, io, che molte volte non ero in condizioni diverse, mi specchiavo in lei. Gabriella Ferri rappresentava per me la Roma che non accetta (e non solo, non riesce nemmeno davvero a concepire le ipocrisie del potere), la deprimente miseria del politically correct che pretende-

rebbe di depurare gli individui dai loro scatti di nervi, rabbie, depressioni e da un orgoglio molto simile alla difesa della propria dignità... Abbastanza diversa dalla Roma dei potenti in auto blu e scorta, delle terrazze, dei posti riservati ai Vip e molto simile a quell'altra Roma che è davvero eterna nella sopportazione, nella delusione, nella pulsione di morte bilanciata soltanto dal risorgere continuo del desiderio. La Roma del poeta e attore Victor Cavallo, degli Amaro Averna e dei Fernet Branca bevuti quasi di nascosto da sé stessi. Gabriella Ferri era forse ancora più solitaria

ed isolata di Victor, perché il suo essere beat era completamente involontario (forse è soltanto una mia immaginazione) ed il suo agire consapevole la portava in altre direzioni. La sua storia, più di altre, rende evidente la durezza della svolta della metà degli Anni Ottanta, quando a tutte queste solitudini (o allegrie, non è poi troppo diverse) metropolitane, è stata sovrapposta a forza la patina del lusso, dello yuppie fatto dai dubbi, dalle angosce, dalle ansie e dalle incertezze nell'Italia di oggi? In questa società in cui sembra divenuto obbligatorio essere consapevoli dei propri gusti prima ancora dell'esperienza? In cui lo splendore del lifting, della pelle tesa e delle labbra silconate trasforma carne e sangue in mera apparenza? Io ricordo Gabriella

Ferri che mostrava tutta la propria stanchezza e la propria fatica già all'inizio della giornata, vorrei poterla abbracciare un'ultima volta. Vedo in lei l'ultima espressione, ormai stanca, come consapevole dell'inevitabilità della propria sconfitta, della Roma di Petrolini. Il garbo, l'ironia, il gusto di pagare di persona, ormai smarriti, mutati, non più riservati come deve essere un dandy, ma visibilmente segnati dalla disperazione e dal dolore, di fronte ad una società senza altro volto da quello dei propri consumi.

La Roma di Gabriella Ferri ci porta davanti agli occhi le radici più profonde della città. Non la Roma gloriosa di Romolo, nel segno del potere, ma la Roma degli sconfitti, di Remo, ucciso il giorno stesso della fondazione della città. Forse è Remo, più di Romolo, a vegliare sulle sorti della città, a garantirne l'umanità contro la falsa perfezione del simulacro.

LUTTI

GABRIELLA FERRI  
Ciao Zazà

Gabriella Ferri



## L'ultimo gesto (con dubbi?)

Gabriella Ferri ha concluso la sua vita gettandosi ieri pomeriggio, poco dopo le 17, dal terzo piano della sua abitazione a Corchiano, sui Monti Cimini, in provincia di Viterbo.

Portata d'urgenza all'ospedale di Civita Castellana, le condizioni della cantante sono apparse subito gravissime: la caduta ha provocato un ematoma occipitale e fratture multiple agli arti e al bacino. I medici hanno deciso pertanto di trasportarla in elicottero al San Camillo di Roma dove però la cantante è arrivata alle 18.05 già priva di vita. Il suo decesso è stato infatti registrato alle 17.52, poco dopo il decollo dell'elicottero che l'aveva prelevata. Al San Camillo la salma è stata disposta prima al Pronto soccorso per essere successivamente spostata nella sala mortuaria per l'allestimento della camera ardente.

Gabriella Ferri doveva partecipare alla registrazione della puntata di domani del Maurizio Costanzo Show, al teatro Parioli di Roma, programma del quale era già stata più volte ospite. Anche per questo i parenti sollevano dubbi sull'ipotesi di suicidio. Alle agenzie dicono che la cantante è caduta dal primo piano, pare non abbia lasciato lettere di commiato e che, negli ultimi tempi, era di buon umore. Per Elio Colaluca, il nipote, la cantante aveva avuto dei malori in seguito all'assunzione di farmaci, due giorni fa aveva perso conoscenza ed era stata soccorsa dal marito. La nipote Francesca ricorda di averla sentita per l'ultima volta un paio di settimane fa: «di buon umore. Il mondo del mass media opprime i personaggi dello spettacolo ma in questo periodo le sue presenze in tv erano state abbastanza, come su Raiuno da Montesano e a Canale 5 da Costanzo».

## A GINEVRA I FUNERALI DI PETER USTINOV

Tra le 500 e le 600 persone si sono recate ieri ai funerali dell'attore Peter Ustinov, scomparso domenica scorsa e svoltosi nella cattedrale Saint-Pierre di Ginevra. Presenti anche l'ex presidente della Confederazione elvetica Adolf Ogi e il comico svizzero-tedesco Emil Steinberger. «Stimavo l'uomo, il suo umorismo e la sua gentilezza», ha dichiarato Ogi sul sagrato della cattedrale. Verso le 13.00, a conclusione di una celebrazione sobria e solenne, le spoglie dell'attore britannico sono state trasportate al cimitero di Bursin, nel cantone di Vaud.

addii

## «IL TETTO» DI DE SICA ERA UN PICCOLO GRANDE FILM. LO HANNO RESTAURATO PER TUTTI NOI

Gabriella Gallozzi

«Meglio le tette del "Tetto"». La leggenda vuole che sia stato Andreotti ad aver bollato così il film dell'instancabile coppia De Sica-Zavattini. Del resto proprio lui davanti ad un altro capolavoro della «premiata ditta» come «Umberto D», si esprime col noto adagio «i panni sporchi si lavano in casa» che valse come timbro permanente per tutti i film neorealisti passati e futuri. La battuta sul «Tetto», comunque, è indicativa del clima che avvolse questo «piccolo» film, sottovalutato a lungo dalla critica, che oggi torna a nuova vita grazie al restauro promosso dall'Associazione Amici di Vittorio De Sica, impegnata da tempo nella salvaguardia del patrimonio filmico del grande regista, altrimenti abbandonato, come tanti altri, all'usura del tempo. La versione restaurata de «Il tetto» sarà presentata stasera al teatro Morlacchi di Perugia nel corso

di una serata di gala promossa da University City, nuovo organismo nato per agevolare l'inserimento e l'orientamento degli studenti nel mondo universitario e del lavoro.

È un'occasione, insomma, per «risarcire» in qualche modo questo film, tra i più amati e voluti da De Sica, che anche il festival di Cannes del '56 «liquido» in sordina col premio della critica cattolica. Eppure, racconta Manuel De Sica, figlio del regista e presidente dell'Associazione, «Il tetto» è stato l'ultimo ingenuo gesto di genialità di mio padre e Cesare Zavattini. L'ultimo film veramente sentito di De Sica. Dopo, vista l'aria che tirava in Italia, su cui soffiavano politici reazionari, contrari che i nostri schermi parlassero di povertà, di disoccupazione, di problemi per trovare una casa, decise di accettare offerte meno impegnative. Preferì fare l'attore in molti film, e dirigere

storie meno dure. Persino «La ciociara», che diede l'Oscar a Sofia Loren, lo concepì con la mano sinistra».

Di poveri, anzi poverissimi, infatti, ci racconta «Il tetto». Storia di una coppia di ragazzi che, per sposarsi, tirano su una baracca di pochi metri, avvalendosi di quella normativa per cui a tetto edificato non si può più abbattere la «casa». È quindi uno spaccato sulla miseria urbana, sul mondo operaio, sulle periferie che ancora non avevano mai trovato spazio al cinema. Gualtiero De Santi, docente di Storia del cinema e curatore del libro sul restauro della pellicola, parla infatti di film della «svolta» che, come «Metello» di Pratolini in letteratura, segna il punto più avanzato del neorealismo e quindi la fine, portando ad estrema maturazione «tutti gli insegnamenti zavattiniani». E determinando allo stesso tempo, prosegue

sempre De Santi, «l'inizio di un'era nuova in quanto vi si possono trovare le anticipazioni di "Accattone" di Pasolini, de "Il posto" di Ermanno Olmi, e di "Le mani sulla città" di Francesco Rosi». Con la storia di Laura e Natale, conclude Manuel De Sica, «si conclude davvero un percorso, fra l'altro legatissimo a Roma. È un film che ci ricorda che ben cinquantamila persone nel '56 vivevano in agglomerati di baracche, borghetti, perfino in grotte. Nessuno meglio del neorealismo, a dispetto di quanti lo negavano, ha saputo parlare dell'Italia».

Oggi è proprio in memoria di tutto questo che Manuel De Sica si augura che a «dare un tetto a suo padre» sia «una cineteca, una università», piuttosto che le tante «cose che gli vengono intitolate». Ultime delle quali un aereo dell'Alitalia.

cinema

## Truffaut, che amò le donne e la commedia italiana

Un libro di interviste ci svela lati inediti del regista: ammirava anche Risi e Scarpelli

Aldo Tassone

Cinquantadue anni, ventuno film, François Truffaut si spegneva vent'anni fa per un tumore al cervello. La lucidità, l'umorismo (un aspetto finora poco rilevato) lo assistettero fino all'ultimo. Ad un amico che, facendogli visita in ospedale pochi giorni prima della morte, gli chiese con comprensibile imbarazzo «posso fare qualcosa per te?», François rispose, ironicamente: «prestami una pistola, te la rendo lunedì!».

Come ricordare l'autore di *Jules e Jim* nel ventennale della prematura scomparsa? Ridargli la parola ci è parso il modo più eloquente e diretto. Su iniziativa di CinEuropa, organizzato dalla Provincia di Napoli e dall'Agenzia metropolitana napoletana per la cultura, esce in questi giorni un prezioso libro - prefazione di Paola Malanga - di interviste inedite con e su François Truffaut, a cura del sottoscritto: *François Truffaut, professione cinema* (260 pagine) accompagna la retrospettiva Truffaut, curata da Françoise Pieri per CinEuropa (Napoli, fino a oggi), in collaborazione con l'Archi Movie e France Cinéma Firenze; da ottobre, la retrospettiva visiterà altre sei città italiane (tra cui Firenze, dal 2 all'8 novembre).

«L'idea di presentare i suoi film nell'unica sala (riaperta per l'occasione) di un quartiere periferico (Ponticelli) sarebbe molto piaciuta a Truffaut», ha commentato lo sceneggiatore e amico Claude de Givray intervenendo alla serata d'apertura. «Mi hanno detto che è un quartiere "caldo": anche Truffaut da giovane aveva flirtato con la delinquenza, fu proprio il cinema a salvarlo».

Ricco di aneddoti, spunti polemici, osservazioni e valutazioni sorprendenti



Il regista François Truffaut

su colleghi registi (Rossellini, Fellini, Visconti, Kubrick, Resnais, Godard, Clouzot, Hitchcock, Guitry, Bergman, Cocteau), sul cinema (la Nouvelle Vague, il cinema americano, la commedia italiana, il primato degli attori), sulla letteratura (Proust, Roché, Céline), sulla politica, queste conversazioni ci riservano non poche sorprese, e anche qualche scoperta. Nemico degli «sperimentalismi idioti fine a se stessi», delle ricerche formali «elitiste», François ribadisce la sua fedeltà a un cinema narrativo classico: «Amo i cineasti che danno l'impressione di logica, di armonia», «sono un regista popolare», «mi interessano i sentimenti e i personaggi»,

«mi piace la chiarezza, la lucidità», «cerco di andare rosselliniano verso la semplicità e la sincerità a tutti i livelli».

Tra i suoi modelli, accanto ai classici (Rossellini, Renoir, Hitchcock), cita qui soprattutto due autori inattesi: Chaplin («per me fu il messia») e Lubitsch («maestro nell'arte di suggerire in modo indiretto»), una scelta sorprendente per l'ex-ragazzo terribile della Nouvelle Vague. Dice di preferire i registi musicali e «femminili», come Bergman o... Welles, ridimensiona Kubrick, «un fotografo uscito dal Politecnico», mentre porta alle stelle Fellini, «il più grande di tutti» (la dichiarazione risale al 1977, l'analisi del *Casanova* è

di un'acutezza impareggiabile). Sorprendentemente non nasconde la sua ammirazione per Visconti, Castellani e - udite udite - per certi autori della bistrattata commedia italiana (Risi, Scola, Brusati, Age e Scarpelli). Lui apolitico difende *La battaglia d'Algeri*, e ammette candidamente di essersi sbagliato su *Sciuscià*, ritenuto un tempo «troppo poetico»: all'epoca si doveva essere per Rossellini e contro De Sica. Riconosce cavalleresamente certi errori di gioventù: la Nouvelle Vague ha esagerato con il concetto di autore, «i registi sono diventati troppo narcisisti, bisogna ridare peso agli sceneggiatori e agli attori», «avrei dovuto girare più soggetti

originali e meno adattamenti letterari». («All'epoca - gli fa eco l'amico sceneggiatore Claude de Givray - eravamo troppo cinefili, un po' troppo immaturi sul piano individuale, specialmente con le nostre donne»).

Queste avvincenti conversazioni con Truffaut e alcuni collaboratori ci rivelano anche delle cose molto interessanti sull'uomo François, professione (e religione) cinema: «i film rimpiazzano la psicanalisi, per me il cinema è tutto». Il tenace individualismo: «fin dall'infanzia mi sono abituato a prendere le cose più che ad aspettarle, quando ho dei problemi non tiro mai in ballo la società». La diffidenza nei

confronti dei gruppi e dell'«impegno»: «in politica, mi considero un socialista riformista, proprio quello che i gauchistes detestano di più». Però lui che non aveva mai votato, nel 1981 si schierò apertamente a fianco di Mitterrand: «Giscard d'Estaing era la menzogna sistematica, faceva una politica completamente ipocrita, fingeva di essere Kennedy, mentre in realtà era Luigi XVI!». La rievocazione del clima dell'Occupazione, il giudizio sul Maréchal Pétain sono pagine appassionanti.

Grande archivist, «conservava tutto ed era straordinariamente organizzato» (ci informa l'attrice Claude Jade). Amatore incostante (tra le sue avventure più passionante e tormentate quella con Catherine Deneuve, rievocata ne *La signora della porta accanto*), «nell'amicizia era però di una fedeltà assoluta», assicura Claude Jade.

Nella folgorante lettera inedita a Madame Jade, citata dall'attrice nell'intervista, François confessa con il candore di un comunicando le ragioni di quel suo irrequieto rincorrere tutte le donne del set alla ricerca del «sostituto di una madre che lo aveva sempre respinto». Con il tempo, alla passione per le «sirene del Mississippi» era subentrata quella per l'infanzia (*Il ragazzo selvaggio*, *Gli anni in tasca*, *Fahrenheit 451*), per la trasmissione del sapere. Il fervore rosselliniano per la conoscenza e la pedagogia è «un aspetto fondamentale di François che - insieme all'umorismo - non è stato ancora sufficientemente studiato», ribadiscono lo sceneggiatore Gruault e Madeleine Morgenstern, Madame Truffaut. Proprio questo aspetto sarà l'oggetto della tavola rotonda che France Cinéma gli dedicherà il 7 novembre prossimo a Firenze. François sta tornando alla grande, la vendetta dei classici.

Il Washington Post pubblica un rilevamento fatto negli Usa dopo l'uscita del film. Il responso è chiaro: aumentano le persone convinte che gli ebrei sono colpevoli per la morte di Cristo

## «Passion» alla prova del sondaggio: favorisce l'antisemitismo

*Passion* di Mel Gibson ha sollecitato una recrudescenza di antisemitismo? Quello che rivela un sondaggio pubblicato ieri dal *Washington Post* non lascia adito a molti dubbi. Secondo il rilevamento il 26% degli interpellati ha attribuito agli ebrei la responsabilità della Crocifissione. Nel 1997, in risposta alla stessa domanda, solo il 19% degli intervistati in un sondaggio della Abc avevano risposto allo stesso modo. Secondo il *Washington Post*, il rilevamento del Pew Research Center potrebbe rappresentare la prima prova statistica che l'uscita del film e il suo straordinario successo al box office (oltre 300

milioni di dollari in sei settimane) può essere associato con un aumento di sentimenti anti-semiti tra gli americani. Affermazioni che gli stessi autori del sondaggio condividono, sia pure con tutte le cautele del caso: secondo Andrew Kohut, che ha condotto il rilevamento, i risultati sono preoccupanti ma è ancora troppo presto per affermare che sono la dimostrazione di un aumento dell'anti-semitismo in America.

Una settimana fa un'inchiesta condotta dall'attenta associazione ebraica Anti-Defamation League aveva scoperto che gli episodi di intolleranza razziale contro gli

ebrei nel 2003 erano rimasti stabili - 1500 casi circa in tutti gli Usa - rispetto all'anno precedente. Questo era però prima dell'uscita del film di Gibson che, secondo gli ebrei e l'Adl, presenta una visione distorta delle responsabilità della Crocifissione.

Il sondaggio Pew ha stabilito una correlazione statistica tra chi ha visto o vuole vedere la *Passione* e la colpevolizzazione degli ebrei. Questa opinione è diffusa nel 36% di quanti hanno visto il film, ma è anche comune tra quanti intendono vederlo - il 29% - rispetto al resto del pubblico. Particolarmente preoccupante è poi il fatto che

l'aumento di chi considera gli ebrei colpevoli di deicidio si è registrato soprattutto in due categorie sociali: i giovani e i neri. Rispetto al

È un sondaggio, quindi serve cautela. Ma rispetto al '97 i dati preoccupano: specie per gli afroamericani e i giovani

”

1997 la porzione degli under 30 convinti che gli ebrei abbiano la colpa della Crocifissione è più che triplicata, dal 10 al 34%. Tra gli afro-americani a sua volta questa stessa opinione ha registrato il doppio dei consensi balzando dal 21 al 42%. Molti cristiani, sulla scorta dei Vangeli, attribuiscono agli ebrei del tempo di Gesù la responsabilità della Crocifissione ma non trasferiscono la colpa sui loro discendenti. Il 15 febbraio, alla vigilia dell'uscita del film di Gibson, un sondaggio Abc/Prime Time aveva scoperto che questa opinione di antisemitismo estremo era condivisa da appena l'8% degli americani.

Va registrato comunque un altro sondaggio, condotto dal 5 al 9 marzo dal sondagista con sede a San Francisco Gary Tobin: in base al suo rilevamento l'83% degli spettatori che hanno visto il film hanno detto che non ha modificato la loro opinione sugli ebrei di oggi, il 2% che l'ha peggiorata (nel senso della presunta colpevolezza nei confronti della morte di Gesù), ma per il 9% si sono detti meno disponibili ad attribuire al popolo ebreo la responsabilità del fatto.

Intanto *La passione* di Gibson continua a conquistare il mondo. Il fotografo Philippe Antonello dal 6 aprile sarà a Roma - galleria Mon-

drian Suite - con una mostra fotografica che racconta sei mesi vissuti sul set del film. «È stato lo stesso Mel Gibson a dare l'autorizzazione alla mostra, unico evento legato al film», ha detto Antonello. Il risultato è una mostra che, in una cinquantina di scatti, ripercorre i mesi trascorsi in quel set dove «tutti sapevano di partecipare a qualcosa di molto importante e ognuno contribuiva dando il massimo con il proprio lavoro». Philippe Antonello è un fotografo di scena molto conosciuto, che ha lavorato con diversi registi italiani di fama internazionale (Salvatore, Zeffirelli, Olmi, Soladini).

## Patrimonio s.o.s.

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

**CHE TEMPO FA?**  
Programma meteorologico di Fabio Fazio

Raitre 20.10

A confronto sulla politica estera italiana gli onorevoli Rocco Buttiglione e Francesco Rutelli. Poi, il ricordo dei giorni terribili del massacro in Ruanda: 10 anni fa, cento giorni e un milione di morti. Ospiti il console onorario a Kigali, Pierantonio Costa, e il comboniano Padre Giulio Albanese.

**I GIORNI DELL'IRA**  
Regia di Tonino Valerii, con Giuliano Gemma, Yvonne Sanson. 1967

Retequattro 15.40

Spaghetti-western con insolite ambizioni etiche e finale pacifista. Il giovane Scott lavora come spazzino, ma aspetta l'occasione per mettersi alla prova. Arriverà con l'incontro col pistolero Toby che lo inserirà nella sua banda. Evidente la lezione di Sergio Leone di cui Valerii è stato assistente.



**REPORT**  
Programma di informazione condotto da Milena Gabanelli

Raitre 23.20

I problemi del cinema italiano. Attori, registi, sceneggiatori, ex membri delle commissioni di selezione dei film, ministri, ex ministri e un grande produttore: Dino De Laurentis, che accusa «le sovvenzioni dello Stato sono un limite, non un aiuto». E ancora la nuova legge Urbani sul cinema.

**CONTACT**  
Regia di Rpbert Zemeckis, con Jodie Foster, David Morse. 1997.

Retequattro 23.50

Fantascienza. Appassionata di astronomia fin da piccola, la ricercatrice Elie capita nei segnali da Vega. Dopo molte difficoltà riuscirà a farsi lanciare nello spazio per entrare in contatto con gli extraterrestri. Del suo viaggio però non rimarrà nessuna traccia. Il digitale fa «recitare» Clinton

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

**Rai Uno**

6.00 RICOINCIPIARE. Teleromanzo, Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikian, Domenico Fortunato

6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano.

Regia di Antonio Gerotto

9.50 BENEDIZIONE DELLE PALME E S.MESSA PRESIDUTA DA S.S. GIOVANNI PAOLO II. Religione. Regia di Valerio Nattaletti. All'interno:

Regia dell'Angelus. Religione

12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio

12.45 TG 1. Telegiornale

13.00 POLE POSITION. Rubrica. Conducono Federica Balestrieri, Gianfranco De Laurentiis.

Con Luana Bisconti. All'interno:

13.30 Automobilismo. Gran Premio del Bahrein di Formula 1. Sakhir (Bahrein)

15.45 DOMENICA IN. Varietà. Conduce Paolo Bonolis.

Regia di Giancarlo Nicotra. All'interno:

16.30 Tg 1. Telegiornale; 18.00 90° minuto. Rubrica. Conduce Paola Ferrari.

Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi

**Rai Due**

6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Attualità. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-9.00-9.00-10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale

10.05 APRIRAI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"

10.10 DOMENICA DISNEY. Rubrica. — JERSEY - LA MAGLIA MAGICA. Telefilm. "La maglia dei sogni"

11.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo. A cura di Ezio Zermiani

11.30 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox

13.00 TG 3. Telegiornale

13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica

13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura

14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura.

Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti

17.10 STUDIO 2 SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Variiale. Con Vincenzo D'Amico

18.00 TG 2. Telegiornale

18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica

18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Bruno Gambacorta

19.05 LA SITUAZIONE COMICA. Videogrammi

19.45 EXCALIBUR ANTEPRIMA LUNED'ITALIA. Attualità

**Rai Tre**

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi

7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Contenitore

8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso.

Regia di Ezio Torta. A cura di Annalisa Liberi. All'interno: Principi e Principesse. Film (Francia, 1999). Regia di Michel Ocelot; Bob agguistatutto. Puppazzi animati

9.55 TOTO LE MOKO. Film (Italia, 1949). Con Totò, Gianna Maria Canale, Carlo Ninchi, Franca Marzi. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia

11.15 TGR EUROPA. Rubrica

11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica

12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna Rosa. Regia di Fabrizio Borelli

12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa

13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica

13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

14.00 TG REGIONE. Telegiornale

14.15 TG 3. Telegiornale

14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Alfredo Franco

15.15 CICLISMO. COPPA DEL MONDO. Giro delle Fiandre. Meerbeke (Belgio)

16.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic

19.00 TG 3. Telegiornale

19.30 TG 3 REGIONE. Telegiornale

**RADIO**

RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.03 BELLA ITALIA. Istruzioni per l'uso

6.08 ITALIA. Istruzioni per l'uso

6.33 HABITAT MAGAZINE. Rubrica

7.10 EST - OVEST

7.30 CULTO EVANGELICO

8.30 GR SPORT. GR Sport

8.37 CAPTAN COOK

9.06 LUCI DELL'EST

9.15 TAM TAM LAVORO

9.30 SANTA MESSA

10.10 DIVERSI DA CHI?

10.15 CON PAROLE MIE

11.03 I NUOVI ITALIANI

11.08 OGGIDUEMILA

11.55 ANGELUS DEL S. PADRE

12.15 GR SPORT. GR Sport

13.33 CONTEMPORANEA

13.48 RADIOGAMES

13.58 DOMENICA SPORT

14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO

16.30 PALLAVOLANDO

19.18 TUTTO BASKET

20.05 ASCOLTA. SI FA SERA

20.25 GR 1 CALCIO

23.33 RADIOSCRIGNO

23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA

0.33 ASPETTANDO IL GIORNO

0.45 BABOB DI NOTTE

RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17

6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

7.54 GR SPORT. GR Sport

8.00 RADIO2.RAI1

9.00 FEZIG FILES

10.00 3131. Con Pierluigi Diaco

11.33 610 (SEI UNO ZERO).

Con Lillo e Greg

12.47 GR SPORT. GR Sport

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO

13.38 IL CAMMELLO DI RADIO2

19.18 SPIRITO DIVINO. Con Flavio Cerreto

14.50 CATERSPORT

Con Marco Ariemaggi, Sergio Ferrentino

17.38 IL CAMMELLO DI RADIO2.

DECANTER

19.52 GR SPORT. GR Sport

20.00 CATERSPORT

— ORGOGLIO (O.M.)

22.35 FANS CLUB

24.00 LUPO SOLITARIO

RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 15.45 - 18.45

7.15 PRIMA PAGINA

9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUKE

9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE

10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUKE

10.52 IL TERZO ANELLO.

IN RIME SPARSE

11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3

13.10 DI TANTI PALPITI

14.00 IL TERZO ANELLO.

I LUOGHI DELLA VITA

15.00 LA STORIA IN GIALLO

15.50 DOMENICA IN CONCERTO

17.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. DUKE

18.00 LA VIA LATTEA

19.05 CINEMA ALLA RADIO

20.15 RADIO3 SUITE

20.30 IL CARTELLONE

23.50 LE ERBE E L'AGNELLO: LA PASQUA DEGLI EBREI E LA PASQUA DEI CRISTIANI

24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm

6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

7.10 MURDER CALL. Telefilm

8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA

8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Stabat Mater op. 58. Musica. Dirige Wolfgang Sawallisch. Di A. Dvorak. 2° parte

9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna

10.00 S. MESSA. Religione

10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. Telegiornale

12.30 MELAVVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carucci, Edoardo Raspelli. A cura di Giacomo Tiraboschi

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE

10.40 SPARTACUS. Film (USA, 1960). Con Kirk Douglas, Laurence Olivier, Jean Simmons, Tony Curtis. All'interno: Tgcom. Telegiornale

15.40 I GIORNI DELL'IRA. Film (Germania/Italia, 1967). Con Lee Van Cleef, Giuliano Gemma, Yvonne Sanson. All'interno: Tgcom. Telegiornale

17.40 PIANETA MARE. Rubrica

18.30 COLOMBO. Serie Tv. "Delitto d'altri tempi". Con Peter Falk. 1° parte

18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale

19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Delitto d'altri tempi". Con Peter Falk. 2° parte

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

7.55 TRAFFICO. News

7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva.

A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi

9.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

9.50 IL PARADISO PUÒ ASPETTARE. Film (USA, 1978). Con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Charles Grodin. Regia di Warren Beatty, Buck Henry. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Meteo 5. Previsioni del tempo

12.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riasunto della settimana"

12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv

13.00 TG 5. Telegiornale

— METEO 5. Previsioni del tempo

13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo.

Con Laura Freddi, Luca Laurenti.

Regia di Roberto Cenci. All'interno: Tgcom. Telegiornale

18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale

18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà.

Conduce Maurizio Costanzo.

Con Laura Freddi, Luca Laurenti.

Regia di Roberto Cenci

**ITALIA 1**

7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

11.25 POWER RANGERS WILD FORCE. Telefilm. "La vedetta di Zen Aku". Con Riccardo Medina Jr., Alyson Kiperman, Phillip Jeanmarie, Jessica Rey

11.55 GRAND PRX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni

12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale

13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Montieri. Regia di Andrea Sanna

13.30 LUPIN - NOME IN CODICE: TARANTOLA. Film Tv (Giappone, 1997). Regia di Hiroyuki Yano. All'interno: Tgcom. Telegiornale

15.45 SUPERMAN. Film (USA, 1978). Con Christopher Reeve, Marlon Brando, Gene Hackman, Ned Beatty. Regia di Richard Donner.

All'interno: Tgcom. Telegiornale

18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale

19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN

**LA7**

6.00 TG LA7. Telegiornale

— METEO. Previsioni del tempo

— OROSCOPO. Rubrica di astrologia

— TRAFFICO. News traffico

7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani

8.00 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm

9.05 JUNGLE BOY. Film (India/USA, 1996). Con David Fox.

Regia di Allan A. Goldstein

10.55 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Un brutto incidente". Con Gary Sweet

12.00 LA7 MOTORI. Rubrica

12.30 TG LA7. Telegiornale

15.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann

14.00 JEAN HARLOW. Film (USA, 1965). Con Carroll Baker. Regia di Gordon Douglas

16.45 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Morte nella residenza". Con John Nettles

19.45 TG LA7. Telegiornale

20.15 SPORT 7. News

20.30 ASPETTANDO SFERA. Rubrica

21.00 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti

23.10 ORLANDO. Rubrica. Conducono Susanna Schimperna, Tiziana Panella. (R)

0.10 TG LA7. Telegiornale

0.40 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini

1.20 VIAGGIO VERSO LA VERITÀ. Film Tv (USA, 1999). Con Esai Morales. Regia di James Becket

3.10 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.

20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.45 ORGOGLIO. Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci, Daniele Pecci, Paolo Ferrari, Cristina Capotondi

22.40 TG 1. Telegiornale

22.45 SPECIALE TG 1. Attualità

23.45 ULTREMODA. Rubrica

0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale

0.40 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

1.40 COMBINAZIONE FINALE. Film (USA, 1994). Con Michael Madsen, Lisa Sinclair, Parker Posey

3.15 OVERLAND 5

DA PECHINO A ROMA. Documentario

3.55 DEAD MAN'S GUN

LA PISTOLA DEL MORTO. Telefilm

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

21.00 DETONATOR. Film Tv drammatico (Germania/USA, 2003). Con Randall Batinkoff, Elizabeth Berkley, Stan Shaw, Bokeem Woodbine. Regia di Jonathan Winfrey

22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro

0.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale

1.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica

1.40 ATLETICA. MEZZA MARATONA. Stramillano

2.00 BILLIE E BIRILLI. Rubrica

2.20 LITTLE ROMA. Miniserie. Con Ferruccio Amendola, Maria Fiore

2.55 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)

20.00 BLOB. Attualità

20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio

21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michèle Mirabella.

Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa.

Regia di Patrizia Belli

23.00 TG 3 / TG REGIONE

23.20 REPORT. Reportage

0.15 TG 3. Telegiornale

0.25 TELECAMERE. Rubrica

1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA

1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: Lola Montes. Film (Francia/Germania, 1955). Con Martine Carol, Peter Ustinov

Rapina a mano armata. Film (USA, 1955). Con Sterling Hayden

21.00 LE ALI DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (USA, 1994). Con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore, Clancy Brown. Regia di Frank Darabont. All'interno: Tgcom. Telegiornale

23.50 CONTACT. Film fantascienza (USA, 1997). Con Jodie Foster, Matthew McConaughey, James Woods, John Hurt. Regia di Robert Zemeckis. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa

2.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

3.10 DOMENICA IN CONCERTO

4.00 LA VIA DEL RHUM. Film (Francia, 1971). Con Brigitte Bardot, Lino Ventura, Bill Travers, Clive Revill. All'interno: Tgcom. Telegiornale

20.00 TG 5. Telegiornale

— METEO 5. Previsioni del tempo

20.40 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli

23.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv

2.20 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEA. Rubrica

0.50 CORTO 5. Cortometraggio

1.05 TG 5. Telegiornale

— METEO 5. Previsioni del tempo

1.35 PARLAMENTO IN. Rubrica

2.20 COLPO DI STADIO. Film (Colombia/Italia/Spagna, 1999). Con Emma Suarez, Nicolas Montero, Andrea Giordana, Lorena Forteza. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Meteo 5. Previsioni del tempo

4.15 SHOPPING BY NIGHT

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Gialappa's Band

22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Girolini

0.50 STUDIO SPORT. News

1.15 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale

1.20 FUORI CAMPO. Rubrica

1.45 SHOPPING BY NIGHT

2.10 SWEEPER - GIORNI DI FUOCO. Film (USA, 1999). Con Dolph Lundgren, Bruce Payne, Claire Stansfield. All'interno: Tgcom. Telegiornale

3.50 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.15 SPORT 7. News

20.45 ASPETTANDO SFERA. Rubrica

21.00 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti

23.10 ORLANDO. Rubrica. Conducono Susanna Schimperna, Tiziana Panella. (R)

0.10 TG LA7. Telegiornale

0.40 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini

1.20 VIAGGIO VERSO LA VERITÀ. Film Tv (USA, 1999). Con Esai Morales. Regia di James Becket

3.10 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

12.05 ALL THE BEST. Musicale. (R)

14.00 ALL MODA. Musicale. (R)

15.00 MONO. Rubrica "Air"

16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. "Dall'Ikea di Genova". (R)

16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

19.00 ALL THE BEST. Musicale

20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"

21.00 ALL THE BEST. Musicale

23.00 ONE SHOT. Musicale

24.00 ALL THE BEST. Musicale

0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"

1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

**CARTOON NETWORK**

16.05 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni

16.30 WHAT A CARTOON. Cartoni

17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni

— CLONE WARS. Cartoni

17.30 MUCCA E POLLO. Cartoni

17.55 BILLY & MANDY. Cartoni

18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

18.45 DONATO FIDATO. Cartoni

19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni

20.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni

20.35 EVIL CON CARNE. Cartoni

20.55 CLONE WARS. Cartoni

21.20 CORNELL & BERNIE. Cartoni

21.45 TAZMANIA. Cartoni

22.05 DROOPY MASTER DETECTIVE. Cartoni

**EUROSPORT**

14.45 MOTOCICLISMO. 24 ORE DI LE MANS. Le Mans, Francia

15.00 CICLISMO. COPPA DEL MONDO. Giro delle Fiandre. Belgio

16.30 FIGHT CLUB. Rubrica di sport. "Speciale K1 Scandinavia". (R)

18.45 BILARDO. UN INCONTRO. Finale. Dublino, Irlanda. (R)

20.45 MOTORSPORTS WEEKEND. Rubrica di sport

21.15 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESSO MASSIMO. W. Vircihe - B. Sauer. Kiev, Ucraina. (R)

22.30 PUGILATO. TITOLO EUROPEO PESSO MASSIMO. S.S. Sam L. Krasniqi, Stoccarda, Germania. (R)

23.30 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario

15.00 ARTI MARZIALI. Documentario

16.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Documentario

17.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

18.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.

19.00 DOMENICA ITALIANA. Documentario. "I grandi giardini d'Italia: La Mortella". "L'Italia nel bicchiere: Isole e vulcani". "Hot Science: Dall'Italia". 1° parte: "Campo base: L'uomo migratore"; "Leonardo: l'uomo dietro la Sindone?"

22.30 ALASKA SELVAGGIA. Doc.

23.30 CAMPO BASE. Documentario. "L'uomo migratore"

24.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Documentario

**SKY CINEMA 1**

15.15 L'UOMO SENZA PASSATO. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola, Kati Outinen. Regia di Aki Kaurismäki

16.55 EXTRA. Rubrica di cinema

17.05 IL SIGNORE DEGLI ANELLI LE DUE TORRI. Film fantastico (USA, 2002). Con Elijah Wood, Ian McKellen. Regia di Peter Jackson

20.10 SPECIALE. Rubrica di cinema

21.00 GLI OCCHI DELLA VITA. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Uma Thurman. Regia di Mira Nair

22.40 LIBERTY STANDS STILL. Film azione (Canada, 2001). Con Wesley Snipes. Regia di Karl Skogland

0.20 ACQUA E SALE. Film (Portogallo, 2000). Con Galatea Ranzi

**SKY CINEMA 3**

15.20 LO SCROCCONE E IL LADRO. Film commedia (USA, 2001). Con Martin Lawrence, Danny DeVito. Regia di Sam Weisman

17.00 THE LEARNING CURVE - ALLA RICERCA DEL SUCCESSO. Film thriller (USA, 2001). Con Carmine Giovinazzo. Regia di Eric Schwab

18.50 MAIAL COLLEGE. Film commedia (USA, 2003). Con Ryan Reynolds. Regia di Walt Becker

20.25 SPECIALE. Rubrica di cinema

21.00 JOHNNY STECCHINO. Film commedia (Italia, 1991). Con Roberto Benigni. Regia di Roberto Benigni

23.00 BARA CON VISTA. Film commedia (USA, 2002). Con Brenda Blethyn, Alfred Molina, Christopher Walken

**SKY CINEMA AUTORE**

Programmi del 04.04.04 di Sky Cinema autore

Domenica

14.30 PEOPLE I KNOW. Film drammatico (USA, 2001). Con Al Pacino, Téa Leoni, Kim Basinger, Greg Stebner. Regia di Daniel Algranti

16.10 PAROLE D'AUTORE. Rubrica di cinema. "Joe Dante"

16.35 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002). Con Shane West, Mandy Moore, Peter Coyote, Daryl Hannah. Regia di Adam Shankman

18.20 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNEST. Film commedia (GB/USA, 2002). Con Rupert Everett, Colin Firth, Reese Witherspoon, Judi Dench. Regia di Oliver Parker

**ALL MUSIC**

12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

12.05 ALL THE BEST. Musicale. (R)

14.00 ALL MODA. Musicale. (R)

15.00 MONO. Rubrica "Air"

16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. "Dall'Ikea di Genova". (R)

16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

19.00 ALL THE BEST. Musicale

20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"

21.00 ALL THE BEST. Musicale

23.00 ONE SHOT. Musicale

24.00 ALL THE BEST. Musicale

0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"

1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROvesci, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBOLLE, INDEBITO, FORTI

**MARI**

PALE CALMI, MADE FORTI, MOLTO INEGRO, ARIATO

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	7	20	VERONA	8	18	AOSTA	8	14
TRIESTE	11	13	VENEZIA	8	14	MILANO	12	18
TORINO	10	12	CUNEO	9	12	MONDOVI	7	16
GENOVA	10	16	BOLOGNA	7	15	IMPERIA	12	14
FIRENZE	10	19	PISA	8	19	ANCONA	7	19
PERUGIA	10	18	PESCARA	7	14	L'AQUILA	8	14
ROMA	9	16	CAMPORBASSO	10	17	BARI	7	19
NAPOLI	11	18	POTENZA	10	13	S. M. DI LEUCA	10	17
R. CALABRIA	11	17	PALERMO	11	20	MESSINA	11	17
CATANIA	9	19	CAGLIARI	10	13	ALGHERO	10	15

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-6	3	OSLO	-6	7	STOCOLMA	-6	6
COPENAGHEN	2	7	MOSCA	-10	-4	BERLINO	4	15
VARSAVIA	-3	7	LONDRA	7	15	BRUXELLES	10	16
BONN	10	20	FRANCOFORTE	11	21	PARIGI	8	13
VIENNA	7	16	MONACO	9	21	ZURIGO	8	21
GINEVRA	6	19	BELGRADO	7	20	PRAGA	3	16
BARCELLONA	9	18	ISTANBUL	4	14	MADRID	3	11
LISBONA	9	16	ATENE	9	17	AMSTERDAM	9	17
ALGERI	8	22	MALTA	11	19	BUCAREST	-3	12

**OGGI**

Nord: generalmente nuvoloso, con locali precipitazioni nevose al di sopra di 1500 metri. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso sulla Sardegna e sul settore tirrenico; variabili altrove, ove si potranno avere locali rovesci temporaleschi. Sud e Sicilia: molto nuvoloso al mattino con possibili rovesci temporaleschi.

**DOMANI**

Nord: residue nuvolosità potranno dar luogo a locali precipitazioni, ma con tendenza a rapido miglioramento. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso dove non si escluda qualche locale pioggia nella prima parte della giornata. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso, con addensamenti localmente più consistenti sulla Campania e sulla Calabria che potranno dar luogo a qualche debole precipitazione.

**LA SITUAZIONE**

Un sistema nuvoloso esteso dall'Italia settentrionale alla Tunisia si muove lentamente verso est.

Ho cominciato a dubitare del comunismo quando ho visto che i giapponesi non lo fotografavano

Ivan Della Mea

storia e antistoria

## L'«EGEMONIA» PCI? SOLO UN SOGNO IRREALIZZATO

Bruno Bongiovanni

Si torna ogni tanto a estrarre dagli arsenali dei vecchi dibattiti, e dei nuovi e sorprendentemente retrodatati complessi d'inferiorità, la questione, mai veramente assopita, della presunta egemonia esercitata, per decenni, dalle sinistre, e in particolare modo dai comunisti, sulla cultura italiana. E quindi sulla stessa politica italiana. Nessuno, però, ha ricostruito, in chiave storiografica, la vicenda dell'egemonia comunista. Né sarebbe stato possibile. Si è solo accolto, come compiuto, il progetto di Antonio Gramsci, peraltro filtrato attraverso le risistemazioni del Pci. Esistono, è vero, i due bei libri di Nello Ajello, severi e informatissimi, sugli intellettuali e il Pci. Emergono però, al di là di un gran patrimonio culturale nei settori d'élite, e della marginalità rispetto alla produzione della cultura di massa, fedeltà inossidabili, tortuose elaborazioni, nicodemismi, dottrine della doppia verità, contraddizioni,

incoerenze, fughe, oscurantismi, revisioni, contrasti, ritardi. Non certo un'egemonia sulla cultura italiana.

La parola «egemonia», in greco, si può comunque rintracciare inizialmente in Erodoto. E significa «comando militare». Ma non si tratta di un comando qualunque. Bensì del comando che si esercita, nel corso della guerra contro i persiani, su realtà politiche distinte e insieme affini. I greci, infatti, contro l'avversario «barbaro», si federano e si dotano di un comando che sia efficace e salvaguardi nel contempo le differenze. L'egemonia, un misto di forza e di consenso, è così un potere che pare doversi esercitare su chi è simile. Ed è anzi ciò che rivela l'intima complementarità tra chi comanda e chi obbedisce. Sui diversi si esercita invece il «dominio». E in Oriente, dove non si conosce l'egemonia, vige il «dispotismo». Il termine, poi, inesistente in latino, scompare. E subisce una quasi bimil-



lenaria eclisse. Torna come parola erudita. In lingua tedesca. La sua data di rinascita potrebbe essere il 1833, anno in cui la parola è inserita dallo storico prussiano Droysen all'interno della biografia di Alessandro Magno. L'egemonia della Macedonia, che aveva unificato i greci, ricorda però quella della Prussia, destinata ad unificare i tedeschi. In italiano il termine si trova nel 1846, nel *Sommario della storia d'Italia* di Balbo, e, soprattutto, nel 1851, nel *Rinnovamento civile d'Italia* di Gioberti. Alla Macedonia e alla Prussia si aggiunge così il Piemonte, il cui compito è quello di guidare gli affini, vale a dire gli italiani, verso la federazione e verso l'unità. Nel *Quaderni* gramsciani, dove Gioberti è citatissimo, e dove centrale è il ruolo degli intellettuali portatori di consenso, l'egemonia, che mira appunto al consenso, racchiude un'involontaria confessione in merito all'impossibile rivoluzione in Occidente. Nella lettura che ne ha fatto il Pci, diventa poi, tra governi di unità nazionale e compromesso storico, il tentativo, operato con mezzi democratici, ma destinato allo scacco, di trasformare tutte le forze popolari in alleati (o «affini»).

Sicilia in prima pagina

in edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in più

Sicilia in prima pagina

in edicola  
il secondo volume  
con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

E le celebrazioni saranno molte, anche se lui le vive con un leggero distacco indifferente. Che poi è la sua cifra migliore, ma solo in apparenza. In realtà quel suo modo di parlare lentamente, con una scelta delle parole che sembra dettata da una abilità e una consuetudine che gli sono proverbiali, e quella sua calma assoluta non vanno per niente scambiate per distacco. Tutt'altro. Lui è stato un protagonista assoluto di questo dopoguerra, e nello stesso tempo un uomo capace di trascinare tutti quelli che hanno lavorato con lui. Un maieuta vero. Come forse nessuno è riuscito a essere, e non soltanto tra i direttori di giornale. Perché Scalfari non è stato soltanto un direttore di giornale. Ma anche un esponente politico, un dirigente di banca, un editore, uno scrittore di romanzi e di saggi filosofici. Però il punto cruciale, l'elemento che lo rende unico e diverso da tutti sta in quel suo giornale, di cui è stato fondatore e direttore per vent'anni esatti, e che è *la Repubblica*. E non solo perché fu un giornale innovativo. E neppure perché nel dopoguerra è l'unico giornale che è riuscito a diventare in vari periodi il primo quotidiano italiano, partendo da zero. Ma perché tutto questo è avvenuto soprattutto per una sua inedita capacità di sentire le cose attorno a sé. Quando lasciò la direzione di *Repubblica* a Ezio Mauro, nel 1996, i giornalisti della sua redazione erano commossi e un po' orfani. Non del giornale, che sarebbe passato in solide mani, ma di un modo di pensare il lavoro e il mondo. E da qui che si deve partire per celebrare i suoi ottant'anni con questa intervista.

**Scalfari sarebbe possibile oggi rifare un'esperienza di quel genere?**  
«Sai, è una domanda alla quale è molto difficile rispondere. Non posso escludere che ci possa essere qualche talento individuale, o un ristrettissimo gruppo in grado di tentare un'impresa come quella di *Repubblica*, o analoga».

**Tutti conoscono la tua storia. L'hai scritta perlopiù in due forme. Con un celebre libro intitolato «La sera andavamo in via Veneto». E poi in forma filosofica e narrativa in «Incontro con io»...**

«Sì, ma commetti un errore. Il sottotitolo di *La sera andavamo in via Veneto*, se ricordi bene, era: *Storia di un gruppo, dal «Mondo» a «Repubblica»*. Bene, fai caso alla parola «gruppo». Per me è la parola più importante. Non è la mia storia. È la storia di un gruppo, dove ci sono anche io, certo».

**Perché è così importante la parola gruppo?**

«Perché se tutto quello che ho fatto ha funzionato, ed esiste tutt'ora lo devo alla consapevolezza che il talento individuale non basta. Se tutto poggia solo sul talento individuale, il talento individuale, prima o poi si smarrisce, e gli esempi sono tantissimi. Si comincia in un modo, poi arrivano le difficoltà, e per superare le difficoltà si comincia ad affittare la propria anima, e poi alla fine uno se la vende. Viceversa, se tu hai una appartenenza a un gruppo, magari vai a fondo ugualmente, ma è molto

più difficile che tu possa venderti l'anima, non hai nemmeno la tentazione di farlo».

**«Repubblica» nasce nel 1976. Prima eri stato direttore de «L'Espresso», passando per una parentesi parlamentare, come deputato per il partito socialista. Mettiti su una redazione piccola, di persone molto giovani, e qualche grande firma. Funzionò, perché il tuo giornale rompeva molte polverose consuetudini del giornalismo italiano. E inaugurasti uno stile di direzione di tipo collegiale...**

«Questo è vero. Ma dipende dal mio carattere, da una mia nevrosi, persino, poi te la spiego. In quegli anni i direttori dei giornali avevano un rapporto di scarsissimo coinvolgimento con le redazioni. I direttori erano dei generali, e i loro redattori erano soldati, al massimo ufficiali di grado medio. Nel mio caso la cosa non è mai stata in questi termini».

**E per quale motivo?**  
«Beh intanto c'erano delle situazioni oggettive. Io non ho fatto la gavetta in questo mestiere. Con la fondazione dell'*Espresso*, nel 1955, io diventai direttore amministrativo e Arrigo Benedetti direttore. Tenevo i conti e avevo una colla-

borazione fissa al giornale. Poi quando Benedetti decise di lasciare, diventai vicedirettore di Benedetti per qualche mese e poi direttore. Io avevo questo privilegio, che venivo già dalla direzione di un giornale come *L'Espresso*, e questo mi dava una posizione di assoluta sicurezza, nell'ambito del giornale. E in più ero comproprietario e fondatore».

**Sì ma la nevrosi a cui accennavi?**  
«Ci arriviamo. Io avevo sviluppato per molti anni, e per ragioni del tutto private, una sindrome paterna. Cioè gran parte, se non tutti, dei miei rapporti affettivi erano basati sul fatto che io mi consideravo un padre, sia nel privato che nel pubblico. E quindi mi caricavo della responsabilità che un padre ha verso i figli. Con il desiderio che i figli partecipino alla vita della famiglia. Io ero assolutamente incapace di fare il direttore dittatorialmente, o separa-

L'INTERVISTA

# Papà Eugenio

*Gli ottant'anni di Scalfari uno dei protagonisti della vita politica e culturale di questo paese ma soprattutto inventore e direttore per un ventennio de «la Repubblica». «La storia di questo giornale è la storia di un gruppo e della mia sindrome paterna»*

to da pareti, rispetto ai suoi redattori e ai suoi collaboratori».

**Pensi che sia stata questa la forza principale del tuo giornale?**

«Principalmente, e non solo. Il fatto che io non avessi da temere, mi spingeva inoltre ad avere i migliori con me, e non i mediocri: i giovani e i migliori. I giovani perché mi è sempre piaciuto tentare di avere una scuola. I migliori perché hanno i talenti necessari per fare giornali con delle ambizioni. Tu l'hai chiamata collegialità, ma forse è più preciso chiamarla "centralismo democratico", mutando una espressione politica».

**E come applicavi il centralismo democratico?**

«Io non ho mai preso decisioni importanti se non con la unanimità o la quasi unanimità del corpo redazionale intero (quando eravamo pochi) e poi, quando questo non fu più tecnicamente possibile, con una direzione molto allargata che noi chiamavamo "il senato": cioè tutti i capiservizio e in più tutti gli editorialisti e gli inviati di spicco che facevano parte del giornale. Perché fino a quando non avessi maturato una decisione comune, io non scioglievo le

riunioni. Tant'è che le nostre riunioni, che erano delle riunioni fiume, duravano due o tre ore. E non mi risulta che gli altri giornali avessero riunioni che duravano così a lungo».

**Nella mitologia scalfariana la riunione del mattino veniva chiamata la «messa cantata». C'era davvero bisogno di tre ore di riunione?**

«Certo che sì. C'era una finalità, direi fondamentale. Vedi, *Repubblica* era un giornale giovane e nuovo. Un giornale nuovo doveva costruire un dna della redazione. E il dna della redazione tu non lo crei se non fai partecipare tutti per anni alla fattura e alla discussione del giornale e della sua linea. Ebbene tutto questo ha creato un dna fortissimo».

**Ma non credo che le decisioni di «Repubblica» fossero sempre collegiali. Qualche volta avrai deciso da solo?**

«È accaduto che io abbia preso delle decisioni solitarie, ma quando ho preso delle decisioni solitarie, questo è avvenuto perché la redazione mi ha detto: questa è una situazione nella quale solo tu puoi decidere».

**Quale fu il motivo per cui decidesti di lasciare la direzione di «Repubblica».**

**Vuoi raccontare davvero come andò?**  
«Io ho lasciato la direzione per molti motivi. E devo dirti che ci ho provato molte volte...».

**Come ci hai provato molte volte?**

«Volevo lasciare a 65 anni, come tutti quelli che vanno in pensione, nel 1989. E quell'anno io e Caracciolo vendemmo le azioni dell'*Espresso* alla Mondadori. Per poi ricomprare, contestualmente delle azioni Mondadori. Quando facemmo questa operazione non potevamo supporre che alla fine dell'anno i Formenton, in consiglio di amministrazione ed eredi di Arnoldo Mondadori, sarebbero passati dall'altra parte, alleandosi con Berlusconi».

**Decisamente, non era il momento giusto per lasciare.**

«Pensai allora di andarmene a 70 anni. Ma i 70 cadevano nel 1994, e fin dall'autunno del '93, Berlusconi comincia l'assalto politico al paese con Forza Italia. E non potevo. Allora dissi: me ne vado ai vent'anni di *Repubblica*. E poi ero stanco, senza dubbio. Il giornale era passato da 24 pagine a 60, e da 60 redattori si era arrivati a 400. Ma c'era un'altra cosa che mi angosciava: io sapevo che quel giornale non era un giornale legato alla persona, ma un vascello fatto con legni, e giunture, e venature, e chiodi, e disegni, capace di reggere il mare anche cambiando capitano. Ma non ne avevo la certezza finché questo non fosse avvenuto. La mia ambizione è sempre stata quella di essere un buon costruttore di giornali, quindi un buon editore. E poi volevo essere io a nominare il successore. E se me ne andavo allora ero sicuro che sarebbe avvenuto. Se me ne andavo dopo, non potevo esserne sicuro. Chiesi all'editore che tipo di scelta dovessi fare, se interna o esterna. Avevo dei buoni nomi per entrambe le possibilità. E l'editore mi rispose che volevo discontinuità nella continuità. Discontinuità: nel senso di qualcuno che in quel momento non facesse parte della redazione. Continuità: perché quel qualcuno fosse ben identificabile con il famoso dna del giornale. Ed Ezio Mauro

**Volevo lasciare a 65 anni poi a 70... poi è arrivato Berlusconi. E sono rimasto i giornali gridati? Con l'aria che tira servono e come**

era uno dei nostri».

**In molti, in questi anni, ti hanno chiesto di Pannunzio e di Benedetti, di come sei stato interprete e testimone dei fatti italiani. Ti hanno accusato talvolta di grande narcisismo e di grande egocentrismo, per quanto carismatico. Ma da questa intervista, forse per la prima volta, viene fuori uno Scalfari che all'arrivo di una data importante, gli ottant'anni, capovolge quello che da qui appare come un luogo comune. Più che l'io, è il gruppo che viene fuori. Più che la «Repubblica» di Scalfari, la «Repubblica» con Scalfari. Una factory, in un certo senso.**

«In qualche modo è così. Ho imparato a considerare il lavoro della scrittura come una parte importante, ma non la sola, del lavoro giornalistico».

**Trovi che sia cambiato il giornalismo da quando hai lasciato la direzione di «Repubblica»?**

«No, non credo molto».

**Innovazione a parte, vedi dei difetti nuovi?**

«Una imprecisione eccessiva, rispetto al passato. E poi troppi imitatori di una formula che abbiamo inventato noi».

**Ovvero?**

«Quando noi partimmo con *L'Espresso* facemmo un giornale gridato, sia nella titolazione che nei testi. Perché facemmo un giornale gridato? Intanto perché eravamo i soli a farlo. E partivamo da zero. Un giornale appena fondato è come un bambino appena nato che deve rivendicare e conquistare il suo spazio di sopravvivenza, e per conquistarlo inevitabilmente dice continuamente io. E se non riscuote attenzione comincia a piangere e fa il capriccio e si butta per terra. Analogamente fa il giornale. Deve risvegliare il mercato dei lettori. Noi allora ci trovavamo a operare in un mondo dell'informazione fatto da mummie avvolte da bende».

**Vuoi dire che oggi non serve più gridare?**

«Per niente. I fatti politici e culturali che ci circondano hanno fatto sì, e ci hanno indotto, a continuare a gridare, perché sono di una tale anomalia, che non si può che gridare. Ma il grido, alla lunga, assefa la gente: diventa una droga. Solo che assieme ad alcuni buoni gridatori di qualità, ci sono dei pessimi imitatori del grido».

**E nello stesso tempo sono tornate le mummie nell'informazione?**  
«Non direi, per quanto riguarda la carta stampata. Qualche benda è tornata nella televisione. Paradossalmente più nelle reti pubbliche che in quelle private».

**Un'ultima domanda. Martedì compirai ottant'anni, e di soddisfazioni te ne sei tolto moltissime. Un rimpianto non ce l'hai?**

«Mi sarebbe piaciuto molto insegnare. Un po' l'ho fatto quando dirigevo *Repubblica*, era una scuola di giornalismo per i più giovani. Ma devo dire che insegnare è una cosa che avrei voluto fare, ma non ho trovato tempo e modo».

Roberto Cotroneo

Foto di Andrea Sabbadini

mostre

**LA FORTUNA MEDIEVALE DI SENECA ALLA LAURENZIANA**  
È una grande mostra dedicata alla fortuna medioevale e umanistica di Lucio Anneo Seneca (4 a.C. - 65 d.C.) l'evento principale che celebra in Italia e nel mondo i 2000 anni della nascita del filosofo e scrittore latino, uno dei massimi esponenti dello stoicismo. «Seneca: una vicenda testuale», questo il titolo dell'esposizione presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, una delle più antiche raccolte librarie, voluta da Lorenzo il Magnifico. Fino al prossimo 2 luglio sono esposti negli storici locali fiorentini manoscritti in latino e in volgare delle opere filosofiche, scientifiche e drammatiche di Seneca.

convegni

## BAMBINI, DATEVI UNA REGOLATA!

Vichi De Marchi

Dopo il bambino colorato, cattivo, violato, bionico, fantastico, s/confinato è arrivato a Castiglioncello il bambino s/regolato.

Il XIV incontro internazionale, apertosi venerdì e che si conclude oggi, organizzato dal Coordinamento genitori democratici (Cgd) aveva quest'anno al centro delle sue attenzioni il bambino senza regole figlio di una società, anch'essa, senza regole. Genitori orfani di un sistema di valori solido trasmettono poche regole annegate in un complesso di comportamenti contraddittori. Chi cresce si sente meno protetto. Non c'è più un sistema che guida e che si può infrangere. Al massimo esistono i diktat di mode e tendenze. La trasgressione è oggi narcisistica, sostituisce il gioco e i riti di passaggio.

Regole e libertà. Chi trasmette un sistema di regole condivise? I genitori, la scuola, le istituzioni?

A queste domande hanno tentato di rispondere gli studiosi partecipanti all'incontro internazionale di Castiglioncello. Educare a cosa? Si chiede Francesco Tonucci, ricercatore e animatore del progetto *La città dei bambini*. Educare ai doveri implica un atteggiamento di delega. Educare ai diritti fa scoprire l'appartenenza e la responsabilità. Le regole si devono poter sperimentare. Se l'adolescente vive sino a 14 anni perennemente controllato dai genitori, se chi detta le regole è sempre presente, non c'è più lo spazio per elaborare e applicarle.

Ci sarà tempo dopo per questa messa a punto? Il percorso è accidentato se è vero - come sostiene

il sociologo Alessandro Cavalli, relatore a Castiglioncello - che i giovani esprimono una tensione a vivere solo nel presente. E del resto come progettare il futuro in una società che chiede loro la totale disponibilità ad esser flessibili, precari, multifunzionali, discontinui (a partire dal lavoro). Ce la faranno? L'impresa è difficile anche perché non hanno imparato l'autonomia che è la capacità di muoversi in un territorio incerto. Questa capacità richiede poche ma importanti certezze di base. Serve la libertà. Ma servono anche regole e paletti per ancorarsi.

Dove fissare questo confine, quale rapporto far nascere tra la regola e l'adolescente erano i temi di dibattito di numerosi workshop. Si è discusso delle

regole del vivere civile. Molte le esperienze portate a Castiglioncello dalle scuole. C'è il bullismo che cresce rigoglioso, gesto ribelle e impotente di chi vive senza certezze. Ma c'è anche la capacità della scuola di proporsi come palestra di creatività e di elaborazione di regole. Insegnare il rispetto per l'ambiente o per l'arte, ad esempio, è anche trasmissione di una regola di rispetto: conservare per lasciare in eredità il nostro patrimonio storico-paesaggistico a chi verrà dopo di noi.

Castiglioncello, quest'anno, era priva però di una delle sue animatrici più convinte: mancava Marisa Musu scomparsa un anno fa. A lei e al suo costante impegno è stata dedicata questa XIV edizione.

# Federalismo, così la destra sfascia la Repubblica

*Nel mirino di Domenico Fisichella c'è il governo, ma il suo pamphlet spiega anche gli errori del centrosinistra*

Michele Prospero

L'ultimo libro di Domenico Fisichella non è solo un efficace manifesto *Contro il federalismo* che marcia a ritmo forzato nelle aule parlamentari. È soprattutto una grande lezione di stile. In tanti hanno maneggiato il tema assai delicato delle riforme istituzionali con una irresponsabile disinvoltura. Tutti ne hanno fatto occasione per maldestri tatticismi. A cominciare da chi nel 2001 ha redatto il nuovo titolo quinto della costituzione. Certo, l'esibizione compiaciuta di suprema furbizia, da parte di chi si vantava, con i ritocchi in senso federale, di aver per sempre tagliato le ali al processo di disarticolazione leghista, è stata clamorosamente scottata. Ma anche adesso che la nuova riforma in un senso secessionista è stata votata in prima lettura, le solite volpi della tattica dicono che il tempo sgonfierà il disegno federalista e che non vale agitarsi tanto per fastidiose questioni di principio. Ed è proprio il ronzio di pesanti opzioni di valore che risuona invece nelle pagine di Fisichella. L'immagine di un intellettuale prestato alla politica che esce allo scoperto e senza calcoli tattici mette alcuni paletti di principio in tema di

forma di Stato è così inusuale che la classe politica professionale collocherà senza dubbio le sue riflessioni nel vuoto regno dell'impolitico.

E invece i discorsi parlamentari di Fisichella vanno seriamente meditati perché smascherano l'inconsistenza analitica delle riforme e così mettono a nudo anche l'impressionante pochezza della classe politica italiana degli anni novanta. È evidente che le modifiche costituzionali ispirate da un partito regionale aggressivo come la Lega rappresentano su troppi punti una autentica provocazione al buon senso. Fisichella non risparmia certo strali fortemente polemici contro un federalismo straccione e avventuristico. Ma anche il disegno del 2001 è asfittico e imprevedibile. Per dirla tutta, Fisichella non crede proprio che ci sia un federalismo buono e uno cattivo. È tutto il disegno di revisione della forma di Stato che non gli piace. Non per astratte opzioni ideologiche o per un inossidabile conservatorismo istituzionale. Ma per la semplice ragione storica che il federalismo si sviluppa solo «per aggregazione», cioè come ricomposizione paziente e delicata di società plurali attraversate da forti linee di frattura. Il federalismo «per dis-aggregazione» rientra invece tra le fragili e pericolose scommes-

**Contro il federalismo**  
di Domenico Fisichella  
Editoriale  
Pantheon  
pagine 68  
euro 6,50



I banchi della Lega a Montecitorio dopo l'espulsione di alcuni parlamentari

se di una classe politica creativa che gioca con le riforme e non ne prevede le conseguenze laceranti.

L'insidiosa scissione concettuale tra Stato e repubblica impostata con disarmante miopia nel 2001 segna l'avvio di un processo di detronizzazione dello Stato che rinuncia a ogni pretesa gerarchica nel sistema delle fonti e diventa una semplice parte dello stesso rango di comuni, province, regioni. A Fisichella pare molto azzardata l'inversione delle logiche costituzionali per cui è ora lo Stato ad avere prefissate le ristrette aree su cui gode potestà legislativa esclusiva, mentre sono le regioni a vantare un illimitato potere normativo. La preoccupazione di Fisichella è che questa caduta libera dello Stato inauguri tra centro e periferia «un atteggiamento negoziale e contrattuale, tipico del mercato». Se nel pasticciato disegno del 2001 erano contenuti alcuni residui freni inibitori, gli impacci verso una completa devoluzione di poteri sono del tutto caduti con il governo Berlusconi. Nulla sembra più in grado di arrestare la catastrofe dello Stato. Nell'opinione pubblica non si presta però grande attenzione ai troppi sofisticati temi dell'agenda istituzionale perché sfuggono le gravi ricadute sul piano dell'esistenza quotidiana. Le conseguenze sociali delle riforme però sono inevitabili. L'opinione di Fisichella è che rompere la coesione dello Stato significa

«determinare disuguaglianza e fratture nel sistema sociale». Peccato che i soggetti sociali restino pressoché muti dinanzi a scenari che spezzano anche il progetto costituzionale dell'eguaglianza.

La devoluzione non è soltanto una nuova bilancia dei poteri tra centro e periferia è anche una nuova geografia dei rapporti economico-sociali. Alla cittadinanza nazionale verrebbe a sostituirsi una cittadinanza territoriale che fornisce una copertura estremamente differenziata dei diritti della persona. Secondo Fisichella legare la scuola al territorio significa semplicemente introdurre «servizi psicologica, culturale, sociale, civile, politica». Incomprensibile è anche l'integrazione regionale della Corte Costituzionale che immette entro un organo di garanzia interessi particolari e territoriali. Fisichella mette ripetutamente in guardia da «pulsioni avventuristiche giocate sulla pelle delle istituzioni». Al Senato le sue parole sono apparse prediche al vento. L'impressione è che si marci a gran fretta verso la dissoluzione istituzionale e sociale. A Fisichella va il merito di aver denunciato da tempo con estrema nitidezza le conseguenze nefaste di riforme scellerate. Uno studioso che alcuni anni fa ha scritto un libro dal titolo *Elogio della monarchia* è diventato così una delle poche riserve istituzionali della Repubblica.

2004

## Un anno d'affari per voi!!

# MOBILI

# rud



**ALENA** Cucina cm. 250 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00\*

L. 1.539.000



**NEMO** Cameretta a ponte

€390,00\*

L. 755.000

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**CHIAMATA GRATUITA**  
NUMERO VERDE  
800-285983  
SERVIZIO CLIENTI

**PROMOZIONE**  
10 RATE  
A TASSO ZERO

**consum.it**  
credito al consumo

**COMPASS**  
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

Ricordati che...

## gli altri commerciano i mobili...

# noi li produciamo!!



**PLUTO** Cameretta a soppalco

€399,00\*

L. 772.000



**MISPARMIO**  
rud - direct

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 21/219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 30301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PT)**  
Loc. La Rosa - Via Salsola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Cassina, Km. 22  
Tel. 06 94770686

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Capofredda, 19  
S.S. 434 (Reviso-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botivolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 2342153

## LE OMBRE DAL NULLA DI RENZO VESPIGNANI

Flavia Matitti

Il 124 marzo scorso, in occasione del 60° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, è stata inaugurata a Roma la mostra di ottanta dipinti di Renzo Vespi gnani (1924-2001) appartenenti al ciclo intitolato *Tra due guerre*, che il pittore romano realizzò tra il 1972 e il 1975, definendolo: «una storia per immagini da Sarajevo a Norimberga, una riflessione sul fascismo e sulla cultura delle masse piccolo-borghesi» (catalogo UT Orpheus con saggi di Gaspare e Roberto De Caro, Eugenio Riccòmini e Lorenza Trucchi). Il ciclo venne esposto per la prima volta nel 1975 a Bologna in occasione dell'apertura della Galleria d'Arte Moderna. All'epoca le opere già appartenevano al collezionista modenese Franco Fabbri, il quale le aveva viste a Modena

presso il gallerista Mario Roncaglia e ne era rimasto così impressionato da voler acquistare tutto l'insieme. Una ventina di dipinti però erano già stati venduti, ma Fabbri riuscì ad aggiudicarsi gli altri ottanta, salvando così il ciclo da ulteriori dispersioni. I dipinti sono custoditi in un magazzino dagli eredi di Fabbri, i figli Bruno e Giancarlo, che li hanno fatti restaurare e hanno fatto sostituire tutte le cornici.

La mostra, che inaugura anche le nuove sale espositive del Vittoriano, fa parte del progetto «Noi ricordiamo», promosso dal Comune di Roma. E proprio dalla riflessione sulla memoria era maturata in Vespi gnani l'idea di dipingere questo ciclo, nella convinzione che la pittura, più della parola,

sia in grado di riattualizzare il passato (rappresentare nel senso di «rendere presente») e dunque tenere vivo il ricordo. Il risultato è pienamente riuscito, e l'impressione che se ne ricava è fortissima, perché al contrario di Goya, che ricorreva al nero per esprimere angoscia esistenziale e ribellione morale, Vespi gnani usa il bianco, il colore della superficie, dove le immagini restano a galla in un eterno presente, in un limbo senza speranza. Un'umanità evanescente ci viene incontro dalle pareti, quasi a volerci stringere d'assedio. Un popolo di ombre, come i morti assetati di sangue dell'oltretomba pagano, si assiepa in un percorso ordinato dall'artista in cinque sezioni tematiche, scandito da vittime e carnefici. E a questo proposito Vespi gnani concludeva



che: «È una storia tra le due guerre, ma non tutta quella storia: mancano dalla scena il popolo, le sue rivoluzioni. Ammetto il pessimismo decadente del racconto. Ma ho dovuto rileggere troppo D'Annunzio per arrischiarmi a cantare il volo di una Nike, anche se di una Nike operaia».

Scomparso a Roma il 26 aprile 2001, Vespi gnani non ha ancora ricevuto l'omaggio che meriterebbe. Perché non considerare, allora, questa mostra anche come l'anticipazione della grande retrospettiva dedicata all'artista che si attende da tempo?

Renzo Vespi gnani. *Tra due guerre*  
Roma, Vittoriano (ingresso Ara Coeli)  
Fino al 25 aprile

al Vittoriano

## agendarte

— ASCOLI PICENO. La ricerca dell'identità da Tiziano a de Chirico (fino al 27/06).

La rassegna, arricchita rispetto alle edizioni di Cagliari e Palermo, esplora il campo dell'indagine psicologica nella ritrattistica italiana dal Rinascimento a oggi.  
Polo Culturale di Sant'Agostino, Corso Mazzini, 224.  
Tel. 0763.298204

— LUCCA. Matteo Civitali e il suo Tempo. Pittori, scultori e orafi a Lucca nel Tardo Quattrocento (fino all'11/07).

L'esposizione è l'occasione per riscoprire la figura di Matteo Civitali (1436-1502), pittore, scultore, intagliatore del legno, architetto e ingegnere, e l'ambiente artistico lucchese fiorito tra il 1470 e il 1500.  
Museo Nazionale di Villa Guinigi.  
Tel. 0583.583150

— MARCHE. I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano (fino al 3/10).

Quattro importanti centri marchigiani (Senigallia, Urbino, Pesaro e Urba-



nia) celebrano attraverso 300 opere d'arte i fasti della dinastia dei Della Rovere, dal 1508 succeduta ai Montefeltro. Per l'occasione è anche aperta la Villa Imperiale, altrimenti inaccessibile.  
Palazzi Ducali di Urbino, Senigallia, Pesaro e Urbino.  
Info: 0721.370956

— MILANO. Tracce di un seminario (fino al 10/04).

Collettiva che presenta i lavori di 25 artisti che hanno partecipato al corso tenuto da Richard Nonas presso la Fondazione Antonio Ratti di Como.  
Due sedi: Careof, via Luigi Nono, 7.  
Tel. 023315800. Viafarini, via Farini, 35. Tel. 0266804473.

— PARMA. Luce sul Settecento. Gaspare Traversi e l'arte del suo tempo in Emilia (fino al 4/07).

La mostra fa luce sul Settecento emiliano e per la prima volta riunisce tutte le 25 tele del Traversi eseguite per la chiesa del convento di Santa Maria di Monte Oliveto a Castell'Arquato, disperse dopo la distruzione dell'edificio.  
Galleria Nazionale, piazzale della Pilotta, 15. Tel. 0521.233617

A cura di F. Ma.

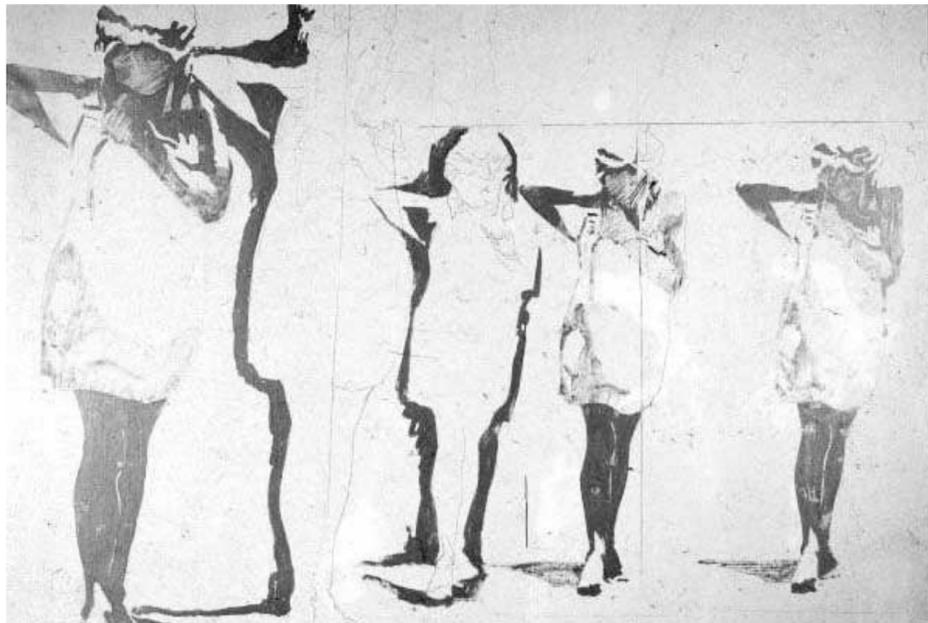
## «La» Fioroni, sensibilità è donna

A Parma una personale dell'artista romana. E a Verona i dipinti di Franco Guerzoni

Renato Barilli

È ben nota la struttura che l'Università di Parma si è data, sotto la guida di Carlo Arturo Quintavalle, ora ben aiutato dalla moglie, Gloria Bianchini. Si tratta di un Centro Studi e Archivio della Comunicazione, CSAC, che negli anni ha sollecitato artisti, illustratori, architetti, designers a donare o a depositare presso di esso buona parte della propria produzione, sicché lo CSAC si può permettere di allestire mostre col materiale di sua proprietà. Ora è il turno dell'artista romana Giosetta Fioroni che espone non meno di 200 dipinti ed altrettante opere grafiche (Scuderie della Pilotta, fino al 18 aprile, cat. Skira). Tra l'altro, la Fioroni rappresenta quella stagione, si spera ormai lontana e superata, in cui le artiste donne incontravano gravi difficoltà ad emergere, e nel numero erano decisamente impari rispetto ai colleghi.

Deve essere chiaro però che il modo migliore di affrontare il problema del sesso nell'arte non è certo quello di cancellarlo: ho polemizzato altra volta col barbaro uso di abolire l'articolo, davanti ai cognomi delle donne artiste, e dunque mi pare pienamente legittimo chiamare Giosetta «la» Fioroni, tutto in lei è permeato di sensibilità al femminile, ma d'altra parte è una sensibilità che affronta e risolve i medesimi problemi stilistici che sorgono per i maschi. Così ad esempio ai suoi inizi le si pose il problema di evadere dal clima del pittoricismo informale, che pesava ossessivamente sui giovani sul finire degli anni '50. La Fioroni si recò a vivere a Parigi, ma, da buona romana, «guardava» già verso gli Usa, costeggiando soluzioni degne di un



«La ragazza delle spiagge» (1963-64) di Giosetta Fioroni. Sopra una delle opere del ciclo «Tra due guerre» di Renzo Vespi gnani

Rauschenberg o di un Johns, con un pittoricismo di fondo su cui però si stampavano profili di oggetti. Poi, tornata a Roma, entrò con decisione nella gloriosa Scuola di Piazza del Popolo, il principale episodio italiano svoltosi in sinergia con la Pop statunitense. E dunque, fu fermento al fianco di Schifano, Angeli, Festa, Ceroli, Pasca-

li, come loro adottando la soluzione volutamente ambigua di celebrare le icone del consumismo, i marchi di fabbrica della merce, ma caricandoli anche di densi richiami museali. Ecco allora un coraggioso ed esplicito *Da Botticelli*, del 1965, dove le ben note capigliature attorte del grande artista fiorentino vengono stilizzate, seria-

lizzate, proprio come il marchio pubblicitario per una ditta di cosmetici, ma nello stesso tempo sanno pure mantenere una buona dose di «aura» magica. Inoltre, di suo, di sensibilità al femminile, l'artista ci mette un ricorso a un colore che imita i sali d'argento della stampa fotografica, cosicché l'intera serie prende un tono prezioso.

so, da dagherrotipo ritrovato in soffitta, o è come se l'icona «popolare» venisse tracciata appunto con un cosmetico. Si veda anche *Gli involucri*, una sfilata di modelle che indossano indumenti come fossero aristocratici capi di moda.

In seguito la Fioroni, assieme agli altri esponenti della Pop romana, ha ben compreso che non si poteva continuare a stampare le icone pubblicitarie quasi nel vuoto, ma che era il momento di rimpolparle, di ridar loro nutrimento; e allora, sempre con squisita sensibilità femminile, la nostra artista non ha esitato a far comparire alla ribalta certi cuori fiammeggianti, riponendoli in qualche scrigno, assieme a tante altre immagini di affezione, confezionando cioè reliquiari domestici, teatrini della memoria, preziosi albi di famiglia. Il «tutto pieno», il senso di un forziere gremito di cari

ricordi si sostituisce al vuoto rarefatto della stagione Pop, e anche in ciò resta una eco di soluzioni statunitensi, basti pensare alle scatole magiche di cui ci ha deliziato Joseph Cornell. Ma chiunque riconosceva a prima vista che, in questo caso, a condurre la selezione è una squisita sensibilità di donna, in fiera competizione con le durezze e le angolosità del mondo al maschile.

Mi viene fatto di accostare a questa densa presenza della Fioroni una serie di dipinti di Franco Guerzoni, visibile ora a Palazzo Forti di Verona, a cura del Direttore Giorgio Cortenova, coadiuvato da Fabrizio D'Amico (fino al 20 giugno, cat. Marsilio). Guerzoni viene una generazione dopo, e invece di andare verso lo sfoltoimento, come fu nel caso della Pop Art, parte proprio da un vuoto iniziale, imposto dal clima del '68 e dalla sua massima espressione, l'arte concettuale: che Guerzoni risolse con un'invenzione originale, facendosi archeologo, ponendo cioè nell'opera qualche frammento simulato di monumento antico e accostandolo a ricostruzioni mentali, o a minime tracce fotografiche, secondo quell'orgia del bianco e nero che si impose allora; e in tale fase lo si può ben accostare alle porpore o ai monocromi di Giosetta e compagni. Ma poi anche lui ha sentito il bisogno di recuperare emozione, colore, secondo quel copione che ha visto nascere gli Anacronismi e i Neoespressionismi degli anni '80. Però è rimasto fedele alla par-tenza «archeologica», come di uno scopritore di tombe che penetra in un tratto in un scacello antico e ne ammira le pareti campite con un rosso denso, «pompeiano». Sarebbe tuttavia sbagliato interpretare quelle sue inondazioni di rosso o di blu in chiave di puro formalismo astratto: le sinfonie cromatiche di Guerzoni sono sempre anche nutrite di materia, resta in loro l'idea del muro, dell'intonaco scalfito, aggredito, graffiato da tracce che lo tentano, lo saggiano, vi lasciano un'impronta.

Da Venezia a Milano, a Firenze e poi la «fuga» nella capitale francese dove fu catturato dalle luci, dai colori della città e della nuova arte

## Zandomenoghi, le impressioni di un «parigino»

Ibbo Paolucci

A trentatré anni esatti, il 3 giugno del 1874, Federico Zandomenoghi, «le Vénitien» come lo chiamava Edgar Degas, sbarca a Parigi con la speranza di conquistarsi uno spazio nel grande libro dell'universo figurativo. Stando ad una sua lettera all'amico Francesco Gioli lascia l'Italia «colla massima velocità, perché non avvenga un pentimento che mi faccia piantar radici a Firenze». Pure nella capitale toscana aveva incontrato i Macchiaioli e aveva stretto buoni e fecondi rapporti con Signorini e Fattori. Da Venezia era dovuto scappare per via della spedizione dei Mille, alla quale, giovanissimo, aveva partecipato con entusiasmo. Nella città lagunare, dove era nato il 2 giugno del 1841, si era iscritto a sedici anni all'Accademia di Belle Arti, poi a Modena dove trova riuniti i volontari toscani nei moti antiaustriaci e uno dei primi insegnanti, il friulano Michelangelo Grigoletti, pittore di buon livello. Ma i maestri li aveva già in famiglia: il padre Pietro e il

nonno Luigi, scultori entrambi di scuola canoviana, erano stati autori del monumento a Tiziano nella basilica dei Frari. A Milano arriva nel 1860, ma resta poco perché parte per seguire Garibaldi. Ci torna per iscriversi a Brera e poi ancora a Firenze, dove affitta un appartamento con Giuseppe Abbati e Diego Martelli, il critico portavoce della «Macchia», che ritroverà anni dopo nella capitale francese, dove trova anche Boldini e De Nittis, componendo con loro una specie di trio italo-parigino. Affascinato dai colori, dalle luci, dalle novità di Parigi, non farà più ritorno in Italia. Ci resterà fino al 31 dicembre del 1917, anno della sua morte all'età di 76 anni. A lui e alla sua arte la Fondazione Mazzotta, nella propria sede milanese, dedica una bella mostra, a cura di Tulliola Sparagni, aperta fino al 6 giugno (*Federico Zandomenoghi. Impressionismo veneziano*, catalogo Mazzotta).

«Qualche anno fa - spiega Gabriele Mazzotta - Edmondo Sacerdoti mi consegnò un consistente pacchetto di disegni di Zandomenoghi perché non si sa mai, si poteva pensare ad una mostra con tanti disegni inediti».

È da quella idea che è nata questa antologica, a sedici anni di distanza dall'ultima grande mostra su Zandomenoghi, tenuta a Venezia e a Milano nel 1988. A Milano, anche perché di questo maestro la maggior parte delle opere si trova in questa città e in Lombardia, tanto che la mostra, nelle intenzioni dei curatori, vuole anche essere un omaggio alla Milano dei collezionisti. Molte le opere mai esposte, assieme ad altre, invece famosissime, come *Le Moulins de la Galette. Visita in camerino, Bavardage*.

«Il punto di partenza per costruire questa mostra - osservano i curatori - è stata la coscienza che Zandomenoghi può essere tranquillamente e definitivamente considerato un impressionista, per la fedeltà con cui ha esposto con gli impressionisti, per l'amicizia con Degas e altri esponenti del gruppo e infine per l'attenzione con cui ha sperimentato i molti rivoli stilistici derivanti dall'Impressionismo, che non è solo Monet o Renoir». Comunque una festa per gli occhi sia per la ricchezza cromatica, per la delicata dolcezza del segno, per lo splendore della luce che bagna con tenera grazia volti e paesaggi.

## 18 MUSICISTI, 9 CONCERTI, 3 SERATE DI JAZZ AFROAMERICANO

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA • SALA SETTECENTO

DOMENICA 4 APRILE 2004

h 20:30 THE TRIO plays the music of David S. Ware  
h 21:30 DANIEL CARTER / SABIR MATEEN  
h 22:30 WILLIAM PARKER QUARTET  
featuring Leena Conquest

LUNEDÌ 5 APRILE 2004

h 20:30 CRAIG TABORN TRIO  
h 21:30 ROB BROWN / GERALD CLEAVER  
h 22:30 MATTHEW SHIPP NU BOP

MARTEDÌ 6 APRILE 2004

h 20:30 DAVE BURRELL piano solo  
h 21:30 THE BEAT KIDS  
h 22:30 WILLIAM PARKER  
The Inside Songs of Curtis Mayfield

BIGLIETTI:

• 15 Euro a serata (valido per i 3 concerti)  
• 25 Euro abbonamento (valido per i 9 concerti in programma).  
Gli orari d'ingresso sono da ritenersi tassativi, i ritardatari saranno ammessi in sala al termine del primo brano, durante gli applausi

Tutte le sere in diretta radiofonica su Radio 3 dalle 20.20 alle 24.00

SPONSOR Istituzionali  
BNL LOTTO

Musica per Roma

in collaborazione con

Radio 3

AUDITORIUM  
PARCO DELLA MUSICA

Viale Pietro de Coubertin,  
00196 Roma  
Infoline: tel. 06 80241281  
Biglietteria spettacoli:  
tel. 06 518997943  
www.auditoriumroma.com





Segue dalla prima

Intanto la tecnologia rende disponibili metodi di produzione che richiedono sempre meno persone e sempre meno ore di lavoro umano. Intanto - ad ogni difficoltà di mercato o periodo di rallentamento - le superstiti aziende con fabbrica usano continuamente due percorsi di salvezza: la cassa integrazione e i periodi prolungati di non produzione, spesso camuffati da ferie. Nel frattempo i costi delle risorse di energia subiscono dei balzi enormi, capaci di far saltare anche il più prudente bilancio. Difficile dire per colpa di chi. Ma certo non dei lavoratori. I sociologi sono costretti a dedicarsi allo studio del "che fare del tempo libero" in cui si affollano i giovani che lavorano troppo tardi, gli anziani che finiscono troppo presto, le donne di cui le aziende si sbarazzano alla prima gravidanza, e tutti i precari che attraversano la vita di lavoro tra vasti intervalli di non occupazione. Altri sociologi, intanto, si occupano del sorgere del fenomeno della persona-impresa, uno che fa tutto da solo e che assomiglia un po' al primo Bob Dylan che suona la chitarra, soffia dentro l'armonica e intanto canta.

Ma i nostri esperti di economia, neanche tutti berlusconiani, ma tutti evidentemente "in residence" in un sereno edificio con vista sul passato, immaginano masse lavoratrici che bisogna tenere a bada se non lavorano abbastanza, se non producono in maniera adeguata, se non invadono con la loro produzione i mercati avidi di consumo e non raggiungono le folle ansiose di comprare nuovi prodotti, nuovi gadgets, nuova moda, nuova merce premio per il loro impegno di bravi consumatori. I nostri esperti di economia immaginano - rasserrenati - non più un conflitto di classi o un distacco fra ricchezza e povertà, fra coloro che hanno e moltiplicano (perché questo è il genio dell'economia finanziaria) e coloro che non ce la fanno. Immaginano vasti segmenti di popolo che funzionano a staffetta: una parte di noi è inquadrata in immense imprese che pretendono molto da noi, perché ci danno molto, dal medico alla mensa, dalle case ad affitto bloccato alle gite aziendali, e in cambio, giustamente, ci chiedono una, due settimane in più di lavoro per far crescere finalmente il Pil, per ora decurtato dalla pigrizia. Non fate caso al

Non è un giorno di ferie in più o in meno che fa la reputazione di un Paese, ma è la fiducia che quel Paese sa ispirare

La nostra immagine mondiale oscilla fra Berlusconi e Cuffaro. Sarà un giorno di ferie a rendere impossibile la nostra ripresa?

# Il favoloso mondo del Pil

FURIO COLOMBO

dettaglio: questo lavoro in più va fatto gentilmente e gratis per amore del Pil, una sorta di "oro alla patria" donato da volenterosi lavoratori. Questo popolo che lavora (quasi ininterrottamente alla "Tempi moderni" che non si fermano mai), passa poi il testimone a una immensa folla di compratori, grande come quella dei lavoratori chiusi in fabbrica per tempi lunghissimi (altrimenti il Pil ne soffre). Questa folla provvede a smaltire la vasta produzione della volenterosa parte produttrice di noi, smaltisce auto e orologi, borse da viaggio e computer, mobili per la stanza dei ragazzi e gazebo per i giardini, oggetti di squisito design e pellicceria. E pazientemente si mette in coda per essere consigliato dalle agenzie "Viaggi e vacanze". Questa folla ha il dilemma del dove andare, se convenga di più spendere tutte le vacanze in un solo delizioso luogo o se invece sia meglio alternare mare e montagna, galoppo e sci invernale, la scelta, anche un po' angosciante fra crociera ed esplorazione, fra città d'arte e picchi da scalare. La disputa sul taglio delle vacanze, l'aumento delle ore, della produttività e, alla fine, come si usa dire in ogni convegno che si rispetti, della "competitività del sistema Italia", avviene alacremente, fra teorici e politici (di solito tutti seguono la trovata del politico Berlusconi di buttarli l'argomento perché altrimenti si fa caso al suo malgoverno). Avviene mentre, per esempio, ti dicono che il buco dell'Alitalia è insanabile e che tagli giganteschi del personale sono inevitabili per salvare la "compagnia di bandiera". Ecco, occupiamoci per un momento di Alitalia. Sono decenni che giro il mondo e posso testimoniare che l'Alitalia e il suo personale costituiscono un insieme produttivo infinitamente migliore di buona parte della concorrenza (ma quella concorrenza, anche la più forte, come Twa o

Pan American, è già sparita da tempo). Vediamo. Ore di lavoro? Non risulta che quelli dell'Alitalia lavorassero un minuto di meno di tutti i colleghi del mondo, Air Singapore inclusa. Ferie? Non un giorno di riposo di più di quello stabilito dai regolamenti internazionali per il personale aereo e dalle ferie di tutte le altre compagnie concorrenti. Produttività? Da passeggero (dunque da compratore) non ne ho mai riscontrata di più alta né di migliore su alcuna altra linea aerea. Lo testimonia, del resto, il success-

o molto grande dell'Alitalia sul percorso più competitivo, il Roma-Milano-New York. Il numero dei passeggeri americani è sempre stato molto alto. Niente di tutto ciò ha tenuto l'Alitalia lontana dal rischio in cui ora si trova, chiudere o ridurre o licenziare. Adesso è inutile concludere che è tutta colpa del management (o dei vari manager politici che si sono susseguiti, in quest'ultima fase, sotto la guida della accorta e parsimoniosa Lega Nord). È inutile perché il punto è un

altro. Il punto è che nessuna delle ricette del premier iperattivo ed esperto solo di calcio e di varietà, e nessuna delle prescrizioni da convegno dei grandi esperti ha a che fare con il dramma dell'Alitalia. E quando quel dramma si sarà compiuto, e migliaia di persone che hanno lavorato benissimo, hanno prodotto moltissimo e non hanno mai fatto un giorno di ferie in più, saranno "lasciate libere", tutto il corteo dei licenziati entrerà nel convegnone senza fine sull'età pensionabile. Dove li metteremo, per esse-

re sicuri che - con il loro peso aggiunto (benché involontario) - non destabilizzino il futuro delle nostre pensioni e soprattutto delle pensioni dei più giovani? In che senso li riguarda quel drammatico spostamento da 60 a 62 anni dell'età pensionabile, visto che di Alitalia e di Parmalat ce ne sono a centinaia e sono tutte ansiose di "snellire", di "ritrovare competitività", di portare (si dice ogni volta e in ogni Paese) la produttività al livello degli altri Paesi?

\* \* \*

Mentre scrivo, noto la copertina dell'ultimo "New Yorker", forse il più importante settimanale culturale americano. Non sempre dedica la copertina all'anteprima di un grande film o di un grande romanzo. Nell'edizione datata Marzo 29, il titolo di apertura è: "Il mistero dei posti di lavoro scomparsi". La storia è questa: scompaiono a New York o a San Francisco e ricompaiono a Bombay, a New Delhi, a Madras, a Calcutta. Molti uffici statali americani, come il grande complesso pensionistico detto "Social Security", che si occupa delle pensioni di decine di milioni di americani, ti dà un numero verde, per trattare tutte le pratiche. L'idea è di scoraggiare il contatto personale e gli uffici pieni di gente che aspetta e di impiegati che li fanno aspettare (e che costano). Fai il numero verde e ti rispondono da Bombay o da Calcutta, bravi a lavorare con i computer, un po' disorientati sulla pronuncia e sulle espressioni colloquiali dei pensionati americani che vorrebbero sapere e capire. Nel frattempo, il pletorico sistema detto "Social Security" si è snellito da non credere, tanto che hanno potuto vendere anche l'immenso palazzo che ospitava i servizi, a Washington. Gli ex funzionari americani - intanto - sono diventati alacri precari, un giorno qui e un giorno là. Certo, con questo modo di lavorare ottieni più giornate lavorative (a compenso dimezzato e

senza assistenza medica) e forse cresce anche il Pil.

Per questo, un gruppo di giovani e non giovani milanesi che non riescono ad agganciare un lavoro continuativo, hanno creato un club di San Precario. Mi aspetto un convegno di esperti economici e di politici intorno al concetto e al futuro di San Precario. Qual è la loro giusta età pensionabile? Quando dovrebbero mettersi in ferie? Ma se avessero due lavori precari invece di uno, a parte un arrotondamento di stipendio e un problema di salute, il Pil salirebbe? E diventeremmo finalmente competitivi con gli altri Paesi? E perché, invece non spendiamo per un giorno l'infinita discussione sull'età pensionabile di un mondo che è già in pensione, e sul futuro delle pensioni di giovani che non sono al lavoro e che a quarant'anni non hanno versato mai contributi, e sulla produttività e la giusta quantità di ferie di persone che prima (prima, non adesso) stavano all'Alitalia e alla Parmalat, e ci dedichiamo al mondo reale?

Quel mondo - proprio noi dobbiamo ricordarlo? - è un mondo capitalista. Come dimostra la dura e continua contestazione del settimanale finanziario The Economist a Berlusconi, quel mondo non apprezza le bugie, dà poco valore alle fanfaronate, scredita i venditori di parole, diffida di chi annuncia solennemente cose che non può fare, firma falsi contratti con elettori disorientati da un ferreo controllo delle informazioni, non tollera, e anzi condanna, il falso in bilancio. In ciascun giorno del suo governo Berlusconi, viola tutte le regole di un capitalismo normale. È vero che vi sono molte persone come lui (dalla Enron a Parmalat) per le strade di un capitalismo avariato del mondo. Ma nessuno di loro è al governo, e alcuni sono in prigione.

Resta una perplessità. Perché tanti rispettabili economisti corrono a raccogliere il bastone dove lui lo tira, senza domandarsi se ha senso discutere accanitamente su fatti e dati che non sono veri? Un esempio per tutti. Non è un giorno di ferie in più o in meno che fa la reputazione di un Paese, ma è la fiducia che quel Paese sa ispirare, a cominciare da chi lo governa. La nostra immagine mondiale, adesso, oscilla fra Berlusconi e Totò Cuffaro. Sarà un giorno di ferie in più o in meno o personaggi così che rendono impossibile la nostra credibilità, la nostra rispettabilità, la fiducia che ispira il nostro e dunque la nostra ripresa?

## Matite dal mondo



Lo confesso prima: a volte mi capita di essere pessimista. È per questo motivo che vedo con una preoccupazione ogni giorno crescente la situazione del nostro paese? Non credo. L'Italia sta attraversando un periodo di difficoltà non sottovalutabile. Vecchi ritardi, carenze storiche si sommano a contraddizioni più recenti. Riforme avviate ma non compiute ci tolgono slancio. È così nell'economia. Dalle privatizzazioni delle partecipazioni statali o delle municipalizzate non devono nascere monopoli né a livello locale né nazionale: deve nascere una concorrenza virtuosa per i cittadini. Così non è perché la destra ha interrotto le riforme e la liberalizzazione non è andata avanti. È necessario ripensare il ruolo dello Stato: rinnovato certo ma indispensabile. Senza una sua funzione, parlare di priorità per la formazione, ricerca, innovazione nell'economia - in un paese dove la stragrande maggioranza delle imprese è piccola o piccolissima, ed esiste ancora il problema del Mezzogiorno, con le sue potenzialità non espresse - equivarrebbe a semplice demagogia. In questo quadro resta essenziale una modernizzazione della pubblica amministrazione, anch'essa appena iniziata. Il nodo più delicato resta il rinnovamento del sistema politico e istituzionale. So bene che è un tema che i cittadini non avvertono in modo immediato. È tuttavia cruciale per il futuro del paese. Anche qui non ci siamo. Il sistema istituzionale non è diventato più moderno ed efficace, come lo pensavamo ed avremmo voluto. Siamo in presenza di un bipolarismo selvaggio, urlato ed aggressivo, che non consente di governare in modo efficace ed allontana i cittadini dalla politica. Si è di fronte ad un Presidente del Consiglio che simpatizza con chi non paga le tasse; vuole privilegiare i ricchi e colpire i più deboli, facendoli lavorare di più, tagliando insieme feste e servizi sociali anziché promuovere sviluppo ed occupazione. Il pericolo non è tanto nel

# Il federalismo italiano e il vestito di Arlecchino

VANNINO CHITI



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

## Missione impossibile

Giordano Bruno Guerri (\*)

Staremo con la Casa delle Libertà portandovi la convinzione che la parola libertà deve essere accettata per intero: che il Polo, insomma, sia non solo liberista e liberale ma anche libertario e, a libera scelta, libertino.

(\*) direttore dell'"Indipendente", editoriale di prima pagina sul primo numero, 1 aprile 2004

Traduzione

Staremo sulle nuvole

ti che si rendano conto dei disastri che si preparano? Occorre rinnovare il sistema parlamentare, facendo del Senato l'Assemblea ancorata, nella rappresentanza e nelle competenze, al sistema regionale e delle autonomie. È giusto assegnare al Primo Ministro il potere di nominare e revocare i ministri, non quello di sciogliere la Camera. Insieme occorre risolvere radicalmente - in linea con le democrazie avanzate - il conflitto di interessi, attraverso una incompatibilità assoluta tra ruoli politici e proprietà dei mezzi di informazione. Senza di questo resterà in Italia una anomalia, che peserà come un macigno insopportabile nei rapporti politici e nella vita della democra-

tentativo continuo di confondere le acque, di svolgere un ruolo di capo del governo e presentarsi come leader della opposizione. Il pericolo è nell'aver un Presidente del Consiglio che è campione dell'antipolitica e del conflitto di interessi. È questo che inquina la vita delle nostre istituzioni. La situazione non procede meglio nelle Regioni. La fase costituzionale è più che deludente; le forme di governo le più diverse, dalla elezione diretta dei Presidenti alla loro semplice indicazione; le stesse leggi elettorali vanno avanti tra contrasti, in modo fortemente diversificato l'una dall'altra. Conosco l'obiezione: tutto ciò è teoricamente sostenibile e giusto. Rientra nei principi del federalismo. Io pongo però un problema concreto, non di teoria, che riguarda l'Italia così come è: non possiamo vestire il federalismo italiano con l'abito di Arlecchino. Del resto sarebbe il contrario di quanto avviene negli stessi Stati federali di più lunga tradizione. Dobbiamo fare come in Germania: dare vita, anche attraverso un ruolo da protagonista della Conferenza delle Regioni, ad una medesima forma di governo ed a principi omogenei per le leggi elettorali regionali. Altrimenti si rafforzerà un principio di disgregazione sociale ed istituzionale. La legge di riforma costituzionale del governo di per sé spinge verso questa deriva, dannosa per l'Italia: via libera ad un confuso principio di destrutturazione del paese - la devoluzione - ed assunzione, come altra faccia della medaglia, di una soluzione spiccatamente autoritaria, attraverso il potere attribuito al primo ministro. È possibile, nell'interesse dell'Italia, porre uno stop generale, fare tutti una pausa? Esistono nella destra, oltre al senatore Fisichella, esponen-

zia. Infine la legge elettorale nazionale. Non mi pare oggi una priorità ma se ci si volesse mettere mano non lo si faccia a colpi di maggioranza. Non si moltiplichino i conflitti già fin troppo numerosi. In una prospettiva di medio termine anche la legge elettorale nazionale potrà essere concordemente rivista. A mio giudizio o si procede verso un maggioritario a doppio turno o bisogna prendere in considerazione un bipolarismo che si fondi su di una legge proporzionale, con sbarramento severo, come in Germania, o con premio di maggioranza. Questi scenari possono essere discussi ma non sono risolvibili oggi, in questo clima politico, con una destra nella quale prevalgono gli estremismi, la vocazione ad una contrapposizione perpetua. Può essere fatto un appello agli uomini ed alle forze politiche di buona volontà, perché la situazione non si deteriori ancora? Per fare prevalere il senso di responsabilità verso l'Italia?

È indispensabile una visione di insieme, al tempo stesso non di parte, della riforma delle istituzioni e della legge elettorale. Bisogna evitare gli ibridi, le incoerenze che attraversano l'attuale progetto del governo, anche per questo sommamente confuso e avventurista. Si tratta di fare riferimento e di scegliere tra soluzioni che ci sono in Europa, senza mescolarle in una specie di "maionese istituzionale impazzita": un po' di maggioritario di qua, un pizzico di premierato senza contrappesi di là, un'aggiunta di devoluzione calibrata con un po' di autoritarismo, ed il piatto è servito. Il piatto però è più che indigesto. È un grave danno per l'Italia. Esistono dei "volenterosi" anche a destra che intendano impedire che questa pietanza venga servita e contribuire alla costruzione di un clima di civiltà nei rapporti politici? L'Italia ne avrebbe bisogno. Se esistono non è più il tempo delle parole: ormai è quello dei fatti concreti e soprattutto delle responsabilità.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>Litosa</b> Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 3 aprile è stata di 151.120 copie</p>	

La libertà di pensare rende un uomo libero?



con Adriano Sofri

a cura dei Democratici di Sinistra

**GENOVA**

## AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Non ti muovere**

386 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

Sala B **The Company**

250 posti 15,30-17,30-20,10-22,30 (E 6,71)

## ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **L'odore del sangue**

350 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **L'eredità**

150 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Terra di confine - Open Range**

15,15-17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

## CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**

15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

Sala 2 **School of Rock**

15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

Sala 3 **Gothika**

15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 4 **Koda, fratello orso**

15,30-17,50 (E 6,20)

Sala 5 **Che ne sarà di noi**

20,00-22,20 (E 6,20)

Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

15,10 (E 6,20)

Sala 7 **Non ti muovere**

19,15-22,15 (E 6,20)

Sala 8 **Peter Pan**

15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

Sala 9 **La casa dei fantasmi**

15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 10 **Eif**

10,30 (E 6,20)

**Air bud 2 eroe a quattro zampe**

10,30 (E 6,20)

**Rat Race**

10,30 (E 6,20)

**L'era glaciale**

10,30 (E 6,20)

**...E alla fine arriva Polly**

15,20-17,40-20,00-22,20 (E 6,20)

**A/R andata+ritorno**

15,20-17,40-20,00-22,20 (E 6,20)

**Peter Pan**

16,00-18,30-21,00 (E 6,20)

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**

350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Gothika**

120 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **I figli della pioggia**

15,30-17,00 (E 5,16)

**Che ne sarà di noi**

18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Peter Pan**

15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

## ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

**Koda, fratello orso**

15,00-16,45 (E 5,16)

**Agata e la tempesta**

15,00-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

**La ragazza con l'orecchino di perla**

18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **L'amore è eterno finché dura**

15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

**IL FILM: A/R Andata + Ritorno**

Le speranze e le insicurezze dei trentenni tra la marijuana e il desiderio di fuga

Torna l'accoppiata di successo Marco Ponti, regista, e Libero De Rienzo, attore protagonista. Al loro esordio con *Santa Maradona* - film generazionale di scarso valore ma perfettamente coerente alla moda cineitica corrente - si imposero al grande pubblico. Ora ci riprovano e con *A/R Andata più ritorno* ripropongono alcuni schemi vecchi e poche nuove idee: protagonisti sono ancora i trentenni insicuri, i loro amori e le loro speranze vacue. Forti presenze di sempre sono l'elemento del viaggio, mezzo di fuga da una realtà sporca e deprimente, e quello della marijuana con lo stesso fine. Fra le novità contiamo l'aspetto avventuroso. Un passo avanti rispetto al precedente film, ma ancora non basta.

**La casa dei fantasmi**

commedia

Di Rob Minkoff con Eddie Murphy, Benoit Magimel, Christopher Lee, Camille Natta

Non fa ridere e non fa paura. Come inizio non c'è male: non fa già parecchie cose. È *La casa dei fantasmi*, pellicola diretta dal regista del topolino «Stuart Little» e interpretata dall'uomo dalla risata di metallo Eddie Murphy. È una favoletta senza alcuna pretesa, un film prettamente per bambini, una rielaborazione di fantasia computerizzata dei classici temi delle case stregate: un po' d'avventura e qualche gag incorniciate da una scenografia particolarmente elaborata.

**I fiumi di porpora 2**

thriller

Di Olivier Dahan con Jean Reno, Benoit Magimel, Christopher Lee, Camille Natta

Si può ridere guardando un film horror dalle sfumature fantasy e dalla struttura prettamente d'azione? Eccome se si può, basta andare a vedere *I fiumi di porpora 2* per rendersene conto. È curioso constatare che mentre Mathieu Kassovitz è uscito nelle sale con il suo primo thriller hollywoodiano, *Gothika*, in patria abbiano proposto il sequel del suo vecchio successo affidando la regia all'incapace Dahan. La risibile sceneggiatura, è duro constatarlo, è di Luc Besson.

**The company**

drammatico

Di Robert Altman con Neve Campbell, Malcolm McDowell

Che bello rivedere il vecchio Malcolm McDowell - il terribile e straordinario protagonista di *Arancia Meccanica* - di nuovo all'opera in un ruolo carismatico nell'ultima fatica di Robert Altman. Un ritratto asciutto e distaccato della vita di una compagnia di ballerini classici, non di facile presa dal punto di vista emozionale forse per colpa di una certa carenza di forza drammatica. La Campbell, conosciuta dal pubblico per essere stata la protagonista dei tre fortunati *Screen*, ha un passato da ballerina.

**a cura di Edoardo Semmla**

## CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **A/R andata+ritorno**

16,10-18,15-20,20-22,20 (E 5,16)

## SESTRI LEVANTE

## ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Gothika**

16,20-18,15-20,20-22,20 (E 3,10)

## SESTRI PONENTE

## IMPERIA

## CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Peter Pan**

15,30-18,00-20,15-22,40 (E 6,50)

## DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**

15,30-17,15-19,00-20,40-22,40 (E 6,50)

## IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

16,00-21,00 (E 6,50)

## LA SPEZIA

## CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Peter Pan**

15,15-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)

## GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Koda, fratello orso**

15,30-17,00 (E 6,00)

**La grande seduzione**

18,30-20,15-22,15 (E 6,00)

## IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **A/R andata+ritorno**

16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

## PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/618079

The Company

16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

## teatri

## CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

**Prenotazioni per: Don Chisciotte**Oggi ore 16.00 **Il Tenente di Inishmore** regia di M. Sciaccaluga con U. M. Morosi, R. Atinghieri, A. Comes, G. Gobbi, G. Sciortino, P. Tammara, A. Cvjetkovic

## TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348

Oggi ore 16.00 **La locandiera di Sansepolcro** di M. Rossi

## TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Oggi ore 15.30 **turno R Tosca** con F. Cedolins, M. Dvorsky, C. Gueffi, D. Vatchkov, A. Nardinocchi

## TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Sala Aldo Triunfo: oggi ore 21.00 **White Cabin** di M. Isayev, P. Semtschenko con M. Isayev, P. Semtschenko, B. SeifertMercoledì 07 aprile ore 21.00 **Storia di un non impiegato** di A. Burlando con P. U. Bertolino, A. Burlando, F. Capodanno, C. Casolaro, F. Cipollini, C. Cuneo, B. Quadrelli

## TEATRO DUSSO

## SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **La casa dei fantasmi**

15,30-17,50-20,10-22,30 (E)

Sala Smeraldo **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**

15,30-17,50-20,10-22,30 (E)

Sala Zaffiro **Non ti muovere**

15,30-17,50-20,10-22,30 (E)

## SANREMO

## ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1950 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**

dell'Apocalisse

15,30-22,30 (E 7,00)

## ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **La casa dei fantasmi**

350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Mariti in affitto**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **School of Rock**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

## CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Peter Pan**

15,30-22,30 (E 6,70)

## RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **A/R andata+ritorno**

15,30-22,30 (E 6,70)

## SANREMOSE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/506070

160 posti **L'amore ritorna**

15,30-22,30 (E 6,70)

## TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Non ti muovere**

15,30-22,30 (E 6,70)

## SAVONA

## DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**

dell'Apocalisse

444 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **Non ti muovere**

175 posti 15,30-17,45 (E 7,00)

**Le regole dell'attrazione**

20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **A/R andata+ritorno**

110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

## ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

## FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

**Agata e la tempesta**

15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,00)

## SALESIANI

Via Pave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **La giuria**

16,00 (E 5,00)

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

# www.unita.it

# Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE

## Nasce

### sotto i vostri occhi ora dopo ora

**domenica 4 aprile 2004**

<span></span> <p><b>TORINO</b></p>	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
<b>100</b>	<b>Le invasioni barbariche</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Koda, fratello orso</b>
149 posti	16,00 (E 6,50)
	<b>La sorgente del fiume</b>
	18,30-21,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Peter Pan</b>
384 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>L'amore è eterno finché dura</b>
	15,40-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	17,15-21,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Gothika</b>
472 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Peter Pan</b>
208 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
150 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
450 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Che ne sarà di noi</b>
250 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Gothika</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Mariti in affitto</b>
	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)
CINPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
<b>1</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
	15,50-18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Koda, fratello orso</b>
	15,30-17,30 (E 7,00)
<b>3 dell'Apocalisse</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Non ti muovere</b>
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Rassegna</b>
	10,30 (E 3,50)
	<b>Peter Pan</b>
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
	<b>Gothika</b>
	20,30-22,40 (E 7,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Che ne sarà di noi</b>
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il costo della vita</b>
285 posti	16,10-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
<b>Sala Ombrosese</b>	<b>L'amore di Marja</b>
150 posti	16,40-18,40-20,40-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
206 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
450 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>Agata e la tempesta</b>
207 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Un amore</b>
	0,20 (E 6,70)
	<b>A/R andata+ritorno</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Lost in translation - L'amore tradotto</b>
110 posti	16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Non ti muovere</b>
	15,15-17,40-20,10-22,35 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>L'amore ritorna</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Il costo della vita</b>
	16,10-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)

FIAMMA	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
FREGOLI	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Rassegna</b>
	14,30 (E 6,20)
	<b>Primo amore</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

IDEAL	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Peter Pan</b>
1770 posti	15,40-17,55-20,20-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 2 dell'Apocalisse</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	16,30-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Gothika</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
	15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>School of Rock</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

LUX	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse</b>
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>The Company</b>
480 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>Agata e la tempesta</b>
148 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>Rassegna</b>
150 posti	16,00 (E 5,20)
	<b>Rassegna sott. it.</b>
	20,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1 dell'Apocalisse</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
262 posti	15,50-18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Koda, fratello orso</b>
201 posti	14,50 (E) 16,35-18,20 (E 7,00)
	<b>Gothika</b>
	20,05-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
124 posti	14,15 (E) 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>School of Rock</b>
132 posti	15,15-17,35-20,00-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Peter Pan</b>
160 posti	14,25 (E) 17,00-19,30-22,00 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
160 posti	15,15-17,35-19,55-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Non ti muovere</b>
132 posti	14,20 (E) 16,55-19,35-22,10 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b>
124 posti	14,20 (E) 16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Un film parlato</b>
308 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Coffee &amp; cigarettes</b>
179 posti	16,05-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>L'amore è eterno finché dura</b>
270 posti	15,00-17,30-20,00 (E 7,00)
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Terra di confine - Open Range</b>
300 posti	16,00-19,00 (E 7,00)

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>L'amore ritorna</b>
489 posti	15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>The Company</b>
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>School of Rock</b>
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
<b>2</b>	<b>Tre metri sopra il cielo</b>
	15,20 (E 7,50)
	<b>Koda, fratello orso</b>
	15,40-17,50 (E 7,50)
<b>3</b>	<b>Che ne sarà di noi</b>
	20,00-22,30 (E 7,50)
<b>4</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
	15,20-17,40-20,10-22,30 (E 7,50)
	<b>...E alla fine arriva Polly</b>
	15,30-17,50-20,15-22,40 (E 7,50)
<b>5</b>	<b>Gothika</b>
	15,30-17,50-20,10-22,45 (E 7,50)
<b>6</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	15,00-18,45 (E 7,50)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>7 dell'Apocalisse</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
	<b>Mariti in affitto</b>
	22,30 (E 7,50)
<b>8</b>	<b>Peter Pan</b>
	15,00-15,25-17,30-17,50-20,00-20,15-22,30-22,45 (E 7,50)
<b>9</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
<b>11</b>	<b>Non ti muovere</b>
	17,35-20,10-22,45 (E 7,50)

REPOSI	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b>
360 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Non ti muovere</b>
360 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
612 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Koda, fratello orso</b>
90 posti	15,00-17,30 (E 7,00)
	<b>Terra di confine - Open Range</b>
	19,15-22,15 (E 7,00)

<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
150 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b>
111 posti	22,30 (E 6,50)
<b>sala 2</b>	<b>L'odore del sangue</b>
240 posti	16,15-18,15-20,15-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>L'eredità</b>
100 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Mariti in affitto</b>
	16,15-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>21 Grammi</b>
	16,00-18,30-21,00 (E 4,50)

CARDINAL MASSAIA	
<span>📍</span> Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Ritorno a Cold Mountain</b>
	17,00-20,00 (E 4,15)

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>L'ultimo samurai</b>
	17,30-21,00 (E 4,50)

MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Totò Sapore e la magica storia della pizza</b>
	15,00-16,30 (E 3,50)
	<b>L'ultimo samurai</b>
	18,00-21,00 (E 3,50)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Rassegna</b>
	15,30 (E 3,50)
	<b>Il miracolo</b>
	17,15 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>A/R andata+ritorno</b>
	16,00-18,10-20,15-22,30 (E)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
<span>📍</span> Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Il tesoro dell'Amazzonia</b>
	18,00 (E)
	<b>L'amore ritorna</b>
	21,15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Koda, fratello orso</b>
	16,30 (E)
	<b>Agata e la tempesta</b>
	21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1 dell'Apocalisse</b>	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	13,10-15,30-17,50-20,10-22,30 (E)

<b>Sala 2</b>	<b>Gothika</b>
	13,50-16,00-18,10-20,30-22,50 (E)
<b>Sala 3</b>	<b>A/R andata+ritomo</b>
	14,40-17,05-19,30-22,00 (E)
<b>Sala 4</b>	<b>School of Rock</b>
	12,55-15,10-17,30-19,50-22,10 (E)
<b>Sala 5</b>	<b>Koda, fratello orso</b>
	12,45-14,50-17,00-19,10 (E)
	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	21,15 (E)
<b>Sala 6</b>	<b>Peter Pan</b>
	13,00-15,40-18,20-21,00 (E)
<b>Sala 7</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
	13,15-15,20-17,40-19,45-21,50 (E)
<b>Sala 8</b>	<b>...E alla fine arriva Polly</b>
	13,30-15,50-18,00-20,20-22,40 (E)
<b>Sala 9</b>	<b>Una scatenata dozzina</b>
	12,50-15,00-17,15 (E)
	<b>Non ti muovere</b>
	19,40-22,20 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Koda, fratello orso</b>
	15,00-16,30 (E)
	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	18,30-20,30-22,30 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500 posti	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
	15,00-17,00-21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	15,00 (E)
	<b>Agata e la tempesta</b>
	16,50-19,00-21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Koda, fratello orso</b>
	15,30-17,30 (E)
	<b>Terra di confine - Open Range</b>
	21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
<span>📍</span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
<b>dell'Apocalisse</b>	
	16,20-18,20-20,20-22,20 (E)
UNIVERSAL	
<span>📍</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Peter Pan</b>
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9115986	</